



Rudolf Steiner

**Il mondo dei Sensi  
e il mondo dello Spirito**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**<http://www.e-text.it/>**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il mondo dei Sensi e il mondo dello Spirito

AUTORE: Steiner, Rudolf

TRADUTTORE: Schwarz, Lina

CURATORE:

NOTE: Testo presente in formato immagine sul sito:

<http://www.opal.unito.it/>

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Il mondo dei sensi e il mondo dello spirito / Dr. Rudolf Steiner ; traduzione dal tedesco di Lina Schwarz. - Milano : ITE, 1936. - 190 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 21 giugno 2018

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

OCC016000 CORPO, MENTE E SPIRITO / Occultismo

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri. Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>. Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

# Indice generale

Liber Liber.....	4
INDICE.....	8
PRIMA CONFERENZA.....	10
SECONDA CONFERENZA.....	37
TERZA CONFERENZA.....	63
QUARTA CONFERENZA.....	85
QUINTA CONFERENZA.....	112
SESTA CONFERENZA.....	136

Dr. RUDOLF STEINER

# **Il Mondo dei Sensi e il Mondo dello Spirito**

*Traduzione dal tedesco di*

LINA SCHWARZ

# **Il Mondo dei Sensi e il Mondo dello Spirito**

*Sei conferenze tenute a Hannover dal 27 dicembre 1911  
al 1° gennaio 1912 dal Dr. Rudolf Steiner.*

*(Da uno stenogramma non riveduto dall'Autore)*

# INDICE

## PRIMA CONFERENZA

La lotta della tendenza materialistica del pensiero e del sentimento con la tendenza spiritualistica – L'uomo voluto da Dio e l'uomo avulso da Dio – Educazione del pensiero alla meraviglia, alla venerazione e all'armonia coi fenomeni del mondo

## SECONDA CONFERENZA

Devozione alla vita universale – Volontà operante nel mondo dei sensi – Saggezza operante nel mondo del nascere e del perire – Il Bene come principio creatore, il Male come principio apportatore di morte

## TERZA CONFERENZA

Misteri della vita – Perturbazione dell'equilibrio a causa di interventi dominanti sin qui – L'irregolare connessione dei quattro arti della natura umana



## QUARTA CONFERENZA

Le esperienze della materia nello spazio e le esperienze dell'anima nel tempo – Configurazione e movimento della vita animica in formazioni non spaziali – Sorgere dello spazio dalla forma che si spezza e sorgere della materia dallo Spirito che si frantuma

## QUINTA CONFERENZA

Il doppio essere dell'uomo: la forma che si frantuma e la sostanza irradiante – Il mistero del loro inserirsi nel Cosmo: la tecnica del Karma – L'accendersi dello Spirito attraverso la decadenza della materia – Il sangue è un succo peculiare

## SESTA CONFERENZA

Ciò che diviene e ciò che perisce – Le sette sfere delle piante e il loro centro – L'ambiente circostante lavora intorno all'uomo nel suo complesso – Fine della filosofia come scienza d'idee – Il processo spirituale di espirazione e inspirazione

# PRIMA CONFERENZA

*La lotta della tendenza materialistica del pensiero e del sentimento con la tendenza spiritualistica – L'uomo voluto da Dio e l'uomo avulso da Dio – Educazione del pensiero alla meraviglia, alla venerazione e all'armonia coi fenomeni del mondo*

Il mio compito, in questo ciclo di conferenze, sarà di gettare un ponte tra fatti relativamente consueti, tra esperienze che l'uomo può incontrare nella vita d'ogni giorno, e gli interessi supremi dell'umanità. Così ci si aprirà un'altra delle vie che, dalla vita quotidiana, conducono a ciò che può essere per noi, per la nostra anima e il nostro spirito, l'Antroposofia o Scienza dello Spirito. Noi sappiamo che l'Antroposofia, quanto più ci approfondiamo in ciò ch'essa può darci, penetra nel nostro sentire, nel nostro volere, nelle forze di cui abbiamo bisogno per mostrarci idonei ad affrontare le molteplici vicende della vita. E sappiamo inoltre che così come possiamo sperimentarla ora, grazie agli influssi che appunto in quest'epoca giungono a noi dai mondi superiori, l'Antroposofia rappresenta in certo modo una necessità per l'umanità contemporanea. Sappiamo che in un tempo relativamente breve il genere umano dovrebbe perdere ogni sicurezza, ogni interiore tranquillità, la pace necessaria per vivere, se la rivelazione che chiamiamo Antroposofia non giungesse a quest'umanità, appunto nell'epoca nostra. E sappiamo altresì che, veramente, in forza di questa corrente spirituale antroposofica, due tendenze di pensiero e di sentimento vengono, per così dire, a cozzare aspramente tra loro.

L'una è quella tendenza di pensiero e di sentimento ch'è andata preparandosi attraverso molti secoli, e che ormai ha dovunque afferrato, o afferrerà, senz'alcun dubbio, nel prossimo avvenire, vaste sfere dell'umanità. È la tendenza di pensiero e di sentimento che chiamiamo materialistica: la tendenza materialistica nel senso più lato, la quale s'avventa, per così dire, contro quell'altra tendenza di pensiero che è data nell'Antroposofia stessa, contro cioè la tendenza spirituale. E la lotta di queste due tendenze di pensiero e di sentimento diverrà sempre più evidente quanto più si procederà verso il prossimo avvenire. Diverrà tale che, a volte, non sarà più nemmeno possibile distinguere se in un dato caso si avrà a che fare con una tendenza di pensiero e di sentimento che sia nuda e sincera – diciamo nuda e sincera difesa del materialismo – o se si avrà a che fare con questa o quella tendenza di pensiero o di sentimento sotto diverse maschere. Poichè vi saranno molte correnti materialistiche le quali, se è lecito dir così, si camufferanno di spiritualismo, e sarà spesso difficile discernere dove si nasconda il materialismo e dove si trovi veramente la corrente spirituale. Quanto sia difficile orientarci a questo proposito, ho tentato di mostrarlo in vari modi nel corso di due recenti conferenze da me tenute consecutivamente. In una di esse ho cercato di suscitare il senso di come, partendo da certi pensieri e idee da cui, volere o no, siamo oggidì dominati, si possa diventare un onesto e sincero avversario della Scienza dello Spirito. «Come si confuta la Scienza dello Spirito» è quanto ho

cercato di mostrare nella prima delle due conferenze, alla quale ne ho fatto seguire un'altra: «Come si difende, o come si fonda la Scienza dello Spirito».

Non ho certo creduto di poter dire, in queste due conferenze, tutto il dicibile, nell'uno o nell'altro senso; ma volevo almeno suscitare l'impressione che, effettivamente, molto, moltissimo si può addurre con una grande apparenza di ragione, contro la concezione antroposofica del mondo; e che coloro, i quali non possono fare altrimenti che, per così dire, spremere fuori dall'anima loro le opposizioni, non sono affatto le persone meno sincere dell'epoca presente; anzi, sono spesso tra coloro che più onestamente combattono per la verità.

Non voglio ora enumerarvi di nuovo tutte le ragioni che possono essere addotte contro la Scienza dello Spirito; voglio solo accennare al fatto che, date le abitudini di pensiero e le concezioni dei nostri tempi, tali ragioni esistono, e possono venir fondate su solide basi; che, insomma, è veramente possibile confutare a fondo la Scienza dello Spirito.

Ma ora si può chiedere: «Se, dunque, in tal modo si confuta la Scienza dello Spirito, se si indicano tutte le ragioni che possono essere addotte contro di essa, come se ne ottiene appunto la confutazione più radicale e più fondata?».

Vedete! Se oggidi qualcuno, per la costituzione fondamentale di tutto il suo essere animico, si confessa seguace della Scienza dello Spirito, e poi si rende edotto di tutto quanto possono dare oggidi su vasta scala le

scienze, sulle basi della loro idea fondamentale materialistica, egli può, purchè abbia cognizione del mondo scientifico attuale, radicalmente confutare la Scienza dello Spirito. Ma, anzi tutto, deve provocare in sè stesso un determinato stato d'animo, per poter compiere radicalmente la detta confutazione. Deve produrre nella sua anima una determinata condizione. E cioè, un uomo che si accinga veramente a confutare la Scienza dello Spirito, deve mettersi a giudicare da un punto di vista meramente intellettuale; dal solo punto di vista del raziocinio. Che cosa s'intenda con ciò ci si paleserà subito, se consideriamo la cosa dal lato opposto. Anzi tutto, teniamo presente quanto vi ho mostrato come un'esperienza personale. Se si è al corrente dei risultati scientifici del tempo, e ci si abbandona, per così dire, unicamente al proprio raziocinio, allora si può confutare radicalmente la Scienza dello Spirito. Fermiamoci un po' a questo punto, e tentiamo ora di accostarci al nostro compito da tutt'altra parte.

Vedete, l'uomo può veramente contemplare il mondo da due punti di vista. Uno di questi due modi di guardare il mondo risulta quando l'uomo, diciamo, contempla un meraviglioso levar del sole, quando il sole appare, quasi generandosi da sè dall'oro dell'aurora, e poi sorge e risplende sopra la terra; l'uomo allora s'immerge nel pensiero che il raggio solare, il calore solare, suscitano la vita dal suolo terrestre in un ciclo che si ripete ogni anno. Oppure l'uomo può anche darsi alla contemplazione quando il sole è tramontato e ogni colore si è spento,

quando a poco a poco l'oscurità della notte si diffonde e innumerevoli stelle risplendono nella vòlta celeste; allora egli può immergersi nelle meraviglie del cielo stellato. Quando l'uomo contempla così ciò che lo circonda come natura, sarà portato a una rappresentazione che, si potrebbe dire, necessariamente lo riempirà d'una profonda beatitudine, e che può richiamarsi a uno dei pensieri fondamentali di Goethe. «Ah», disse infatti una volta Goethe: «quando noi eleviamo lo sguardo alle meraviglie del mondo stellare, e contempliamo il moto dell'Universo con tutte le sue glorie, alla fine abbiamo pure il sentimento che tutto ciò che di così splendido appare intorno a noi nell'Universo, che tutto ciò trovi un significato soltanto quando si rispecchia in un uomo, in un'anima umana che ammira». Sì, sorge nell'uomo il pensiero che come l'aria penetra in lui, in modo ch'egli può respirarla e, attraverso al processo che compie in lui, edifica il suo essere, e com'egli è il risultato di quell'aria e delle sue leggi e della sua composizione, è pure, in certo modo, un risultato anche del restante vasto mondo che lo circonda, di tutto ciò che penetra nei sensi e non soltanto nel senso della vista, ma anche nel senso che accoglie il mondo del suono e gli altri mondi che fluiscono in noi attraverso ai sensi. E l'uomo sta di fronte a questo mondo esterno sensibile, come il confluente risultato di esso, così da dirsi: «Se guardo più da vicino tutto ciò che sta là fuori, se ci rifletto sopra, se lo percepisco con tutti i miei sensi, allora vedo che il significato di ciò che così contemplo ha il suo migliore adempi-

mento nel fatto che, alla fine, da tutto ciò è uscita cristallizzata la figura meravigliosa dell'uomo stesso».

Ed è vero che allora può assalire l'uomo quel sentimento ch'è stato, per così dire, espresso in modo elementare dal poeta greco con le parole: «Molto esiste di grande, ma nulla è più grande dell'uomo!». Come ci appaiono unilaterali tutte le manifestazioni nel mondo esteriore! Ma nell'uomo tutte quelle manifestazioni paiono confluire in un complesso che ne racchiude tutti gli aspetti, quando noi contempliamo il mondo esteriore dei sensi e poi l'uomo nel bel mezzo del mondo, come essere sensibile nel quale tutto il resto confluisce. Infatti, quanto più esattamente si osserva il mondo, tanto più l'uomo appare come il punto di confluenza di tutte le unilaterali del restante Universo. E allora, quando sviluppiamo questo sentimento di fronte al grande Universo, e al suo confluire nell'uomo, sorge nell'anima nostra un pensiero pieno di una profonda beatitudine, il pensiero dell'uomo *voluto dagli Dei*, dell'uomo che appare così come se le azioni e le intenzioni divine avessero edificato un intero Universo dal quale avessero irradiati per ogni dove gli effetti, così che alla fine questi effetti potessero confluire nell'uomo, nell'opera più degna, collocata nel centro dell'Universo dagli Dei operanti da ogni lato. Opera voluta dagli Dei! Ciò è stato detto anche da chi osservava, appunto a questo riguardo, il mondo esteriore dei sensi in rapporto all'uomo: «Che cosa sono tutti gli strumenti del musicista di fronte alla meravigliosa costruzione dell'organo dell'udito umano, questo stru-



mento musicale, o di fronte alla meravigliosa costruzione della laringe umana, quest'altro strumento musicale? Molto si può ammirare nel mondo: ma non ammirare l'uomo, quale sta nel bel mezzo del mondo, è possibile soltanto se non se ne conosce la meravigliosa struttura». Quando ci dedichiamo a siffatte contempezioni, sorge in noi il pensiero: «Quanto è stato fatto da Entità divino-spirituali per portare a compimento l'uomo!».

Questa è una delle vie che una contempezione del mondo può dare all'uomo. Ma vi è ancora un'altra via. E quest'altra via ci si apre allorchè sviluppiamo in noi il sentimento dell'elevatezza e della forza immensa di ciò che chiamiamo ideali morali, quando guardiamo dentro l'anima nostra e cerchiamo di sentire alquanto ciò che significano nel mondo gli ideali morali. Occorre una sana natura umana, sana per ogni verso, per sentire appieno la maestà degli ideali morali dell'uomo. E di fronte agli ideali morali noi possiamo sviluppare in noi qualcosa che può esercitare nell'anima un'azione altrettanto immensa di quella che lo splendore e la gloria delle manifestazioni dell'Universo esercitano sull'uomo dal di fuori. Ciò avviene quando accendiamo in noi tutto l'amore e tutto l'entusiasmo che possono appoggiarsi agli ideali e agli scopi morali dell'uomo. Un calore immenso può allora compenetrarci. Allora però, a questo sentimento degli ideali morali, si riattacca necessariamente un altro pensiero, diverso da quello derivante dalla modesta contempezione del mondo, la quale si appoggia alle rivelazioni dell'Universo attraverso

all'uomo. Appunto coloro che sentono nel modo più forte e più elevato la potenza degli ideali morali, sentono nel modo più significativo anche quest'altro pensiero: «Oh, quanto sei lontano, o uomo, quale sei attualmente, dagli elevati ideali morali che possono sorgere nel tuo cuore; come sei piccino, in tutto ciò che puoi e fai, di fronte alla grandezza degli ideali morali che sei in grado di proporti!». E non sentire a questo modo, non sentirsi così piccini di fronte agli ideali morali, può soltanto essere frutto di una disposizione d'anima assai piccina anch'essa; poichè appunto col raggiungere una certa grandezza d'anima, l'uomo sente la sua inadeguatezza di fronte agli ideali morali. E allora albeggia nell'anima un pensiero da cui spesso noi, come uomini, ci sentiamo assaliti, il pensiero di cercare con ogni forza e coraggio di prendere tutti i provvedimenti atti a renderci in certo grado maturi e sempre più maturi, di cercare che gli ideali morali diventino, via via, più di prima, forze attive in noi. D'altro canto, in certe nature, può anche prendere talmente radice il pensiero d'essere inadeguate di fronte agli ideali morali, da renderle totalmente affrante, da far loro credere d'essersi allontanate da Dio, appunto perchè sentono con forza il fatto che l'uomo esteriore, collocato nel mondo dei sensi, è *voluto da Dio*. «Ecco, tu stai», dicono forse siffatti uomini, «in tutto ciò che sei esteriormente. Se guardi te stesso come essere esteriore, devi dire a te stesso che in te confluisce tutto il mondo voluto da Dio, che sei un essere voluto da Dio e che porti un volto simile al divino! E poi guardi nel tuo in-

terno dove ti sorgono gli ideali che Dio ti ha scritto nel cuore, che senza dubbio devono essere per te forze volute da Dio... e vedi scaturire come un'esperienza dalla tua anima la tua insufficienza».

Vi sono nell'uomo queste due vie verso la contemplazione del mondo. L'uomo può guardarsi da fuori e sentire la più profonda beatitudine per la sua natura voluta da Dio; e può contemplarsi da dentro e sentire la più profonda contrizione per la sua anima avulsa da Dio. Ma un sano sentire può dirsi solamente: «Dalla stessa origine divina dalla quale vengono le forze che hanno collocato l'uomo nel centro, come un poderoso estratto dell'intero Universo, dalla stessa origine divina devono anche scaturire gli ideali morali che stanno scritti nel nostro cuore». Perchè una cosa è così lontana dall'altra? Questo è veramente il grande enigma dell'esistenza umana. E, in verità, non vi sarebbero mai state nel mondo nè teosofia nè filosofia, se nelle anime umane non fosse sorto questo dissidio, o cosciente o incosciente, o radicato nel sentimento, oppure, più o meno chiaro; nell'intelletto. Poichè dall'esperienza di questo dissidio è scaturita veramente ogni cogitazione e investigazione umana più profonda. Che cosa s'inframmette tra l'uomo voluto da Dio e l'uomo avulso da Dio? Questo è veramente il problema fondamentale di ogni filosofia. Sebbene questo problema sia stato formulato e caratterizzato nei modi più svariati, ciò non di meno sta alla base di tutto il pensare e meditare umano. Come può l'uomo giungere, in genere, alla rappresentazione che sia possibile gettare un

ponte tra la contemplazione, senz'alcun dubbio beatificante, del mondo esterno, e la contemplazione dell'anima nostra, che indubbiamente ci conduce a un profondo dissidio?

Orbene, dobbiamo proprio caratterizzare alquanto la via che l'anima umana può percorrere per assurgere in modo giusto e degno ai problemi supremi dell'esistenza, per scoprire poi dove possano giacere le origini degli errori. Poichè nel mondo, in quanto esso è oggidì dominato dalle scienze esteriori, si dirà sempre, quando si parla di sapere, di conoscenza: «Certamente, la conoscenza, la verità, devono risultare quando si fanno dei giusti giudizi, quando si pensa il giusto». Recentemente, per caratterizzare quale fondamentale errore giaccia in questo presupposto che la conoscenza, la verità, debbano risultare quando si facciano giusti giudizi, mi sono servito di un paragone molto semplice che voglio raccontare anche qui per mostrarvi che non è affatto così, e che il giusto non conduce sempre al vero. C'era una volta in un villaggio un ragazzino che i suoi genitori mandavano ogni giorno a comperare dei pani; gli davano sempre dieci soldi, in cambio dei quali egli portava a casa sei pani. Quando si comperava un pane, esso costava due soldi. Dunque, per dieci soldi, il ragazzino portava a casa sempre sei pani. Non era un aritmetico molto profondo, e non si curava di spiegarsi come mai, portando ogni volta con sè dieci soldi, dato che ogni pane costava due soldi, egli portasse a casa, per i suoi dieci soldi, sei pani. Ma un giorno andò a stare in quella famiglia un al-

tro ragazzo, il quale aveva su per giù la stessa età, ma era un buon aritmetico. Questi, vedendo il ragazzino andare dal fornaio coi suoi dieci soldi, e sapendo che un pane costava due soldi, disse: «Dunque, tu devi per forza portare a casa cinque pani!». Era forte in aritmetica e pensava giusto: «Un pane costa due soldi, egli porta con sé dieci soldi; dunque porterà senz'altro a casa cinque pani». Eppure, l'altro, ne portò a casa sei. Allora il buon aritmetico disse: «Ma ciò è totalmente sbagliato! È impossibile, dato che un pane costa due soldi, e tu hai portato con te dieci soldi, e dato che due in dieci sta cinque volte, è impossibile che tu porti a casa sei pani! O il fornaio si è sbagliato, o tu ne hai rubato uno». Eppure il giorno dopo il ragazzino tornò a portare a casa, per dieci soldi, sei pani. Il fatto è che in quel paese c'era la consuetudine che, per ogni cinque pani che si comperavano, ne veniva regalato uno per soprammercato. Di modo che, effettivamente, se si andava a comperare cinque pani per dieci soldi, se ne ricevevano sei. Era una consuetudine molto piacevole per le massaie che avevano appunto bisogno di cinque pani per la loro famiglia!

Ebbene, il buon aritmetico aveva pensato giustissimamente, non aveva commesso nessun errore nel suo pensare. Eppure, questo giusto pensare non era affatto d'accordo con la realtà. Dobbiamo convenire che il giusto pensare non arrivava alla realtà; perchè appunto la realtà non si regola secondo il giusto pensare. E, vedete, così come in questo caso, si può dimostrare che, effettivamente, pensando i pensieri più acuti e più coscienzio-

si che sia dato di elaborare logicamente, si può ottenere il più giusto risultato; e tuttavia, commisurato con la realtà, questo risultato può esser totalmente falso. Ciò può sempre accadere. Perciò una prova ottenuta mediante il pensiero non è mai determinante per la realtà, mai. Anche in altro modo ci si può sbagliare, nella particolare concatenazione di causa ed effetto che si può applicare al mondo esterno. Voglio darvi un esempio anche di ciò. Supponiamo che un uomo cammini lungo le rive di un fiumicello. Lo vediamo arrivare fino a un certo punto, e poi, da lontano, lo vediamo precipitare dalla riva e cadere nell'acqua. Accorriamo sollecitamente per salvarlo, ma egli viene ripescato dall'acqua morto. Ora ci vediamo davanti il cadavere e possiamo constatare che l'uomo in questione è annegato; possiamo procedere con molta acutezza di pensiero: «Forse là, in quel punto dov'egli è caduto nell'acqua, c'era un sasso; evidentemente,» diciamo, «egli è incespicato in quel sasso, è caduto nell'acqua ed è annegato». Infatti, lo svolgimento del pensiero è giusto: un uomo, che camminava sulla riva, è incespicato nel sasso che giaceva sulla via, è caduto nel fiume, è stato ripescato morto: dunque, è annegato. Non può essere altrimenti. Eppure, per l'appunto in questo caso, può non essere così; e se non ci lasciamo sopraffare da quella concatenazione di cause e di effetti, possiamo scoprire che l'uomo, nel momento della caduta, era stato colpito da una sincope, e in seguito a quella, trovandosi sulla riva d'un fiume, è caduto nell'acqua. Era dunque già morto quando è caduto nell'acqua, e sol-

tanto dopo ha attraversato le vicende che subisce anche colui che cade nell'acqua da vivo. Vedete dunque che se, in questo caso, combinando gli avvenimenti esteriori, qualcuno arriva al giudizio: «L'uomo in questione è scivolato, è caduto nell'acqua ed è annegato», ciò è falso, non corrisponde alla realtà, poichè l'uomo è caduto nell'acqua perchè era morto, e non è stato ripescato morto dall'acqua perchè vi era caduto. Giudizi altrettanto errati di questo, nel quale la cosa è così evidente, se ne trovano ad ogni passo nella nostra letteratura scientifica, solo che là non ce ne accorgiamo, come non ce ne accorgeremmo nel caso dell'uomo colpito da sincope e caduto nell'acqua, se non facessimo delle indagini sull'accaduto. Nelle concatenazioni più sottili di causa ed effetto simili errori vengono commessi di continuo. Con ciò voglio indicare soltanto che, a tutta prima, di fronte alla realtà, il nostro pensiero è affatto incompetente, non è decisivo, non è buon giudice.

Come, dunque, possiamo evitare di sommergerci completamente nel dubbio e nell'ignoranza, se veramente il nostro pensiero non può esserci una guida sicura? Chi ha esperienza di queste cose, chi si è molto occupato del pensiero, sa che tutto si può dimostrare e tutto confutare, e le sottigliezze della filosofia non lo sbalordiscono più. Egli ammirerà l'acume dell'intelletto, ma non potrà più abbandonarsi al solo giudizio intellettuale, poichè sa che giudizi intellettuali altrettanto validi possono essere escogitati anche nel senso contrario. Ciò vale per tutto quello che può venir dimostrato o confuta-

to. A questo riguardo si possono fare le osservazioni più interessanti appunto di fronte alla vita. Vi è un certo fascino, però solo teorico, nel conoscere uomini che sono appunto arrivati a un dato momento della loro evoluzione animica, in cui sentono e sperimentano interiormente che, davvero, tutto si può dimostrare e tutto si può confutare, e tuttavia non si sono ancora evoluti fino a ciò che si può chiamare concezione spirituale del mondo.

Siffatti pensieri mi hanno spesso occupato, appunto in queste ultime settimane, ricordando un uomo che una volta ho incontrato, e ch'era l'espressione più meravigliosa d'una tale disposizione d'anima, senza però ch'egli fosse penetrato fino alla reale comprensione della realtà per mezzo della Scienza dello Spirito. Ma era arrivato, in sostanza, a riconoscere la confutabilità e anche la dimostrabilità di tutte le asserzioni che si possono fare filosoficamente. Era questi, un professore dell'Università di Vienna; si chiamava Laurenz Müllner, ed è morto poche settimane or sono. Era un uomo straordinariamente intelligente; sapeva addurre, con grande chiarezza, le dimostrazioni per tutti i possibili sistemi e pensieri filosofici, ma sapeva anche tutto confutare, e sempre designava sè stesso come scettico; dalla sua bocca ho sentito una volta un'affermazione, in certo senso, terribile: «Ahimè! Tutta la filosofia non è altro che un bellissimo gioco di pensiero!». E a chi sovente aveva potuto osservare il gioco di pensiero sprizzante spirito di Laurenz Müllner, riusciva pure interessante vedere come appunto non fosse possibile trattenerlo a fermarsi



sopra un solo punto, poichè egli non consentiva in nulla; tutt'al più, se qualcun altro aveva avanzato qualche idea contraria a una qualsiasi concezione del mondo, egli era capace di mettersi a difenderla con grande amore, dicendo tutto ciò ch'era dicibile a favore di quella medesima concezione del mondo che, forse, un paio di giorni prima, egli aveva rasa al suolo con tutta la potenza del suo acume. Era una mente straordinariamente interessante; davvero, in un certo senso, uno dei filosofi più insigni che siano vissuti a quel tempo. Ed è pure interessante conoscere che cosa lo aveva portato a quel suo atteggiamento fondamentale. Era, oltre che un profondo conoscitore dell'evoluzione filosofica dell'umanità, anche prete cattolico, e veramente aveva sempre avuto la volontà di rimanere un buon prete cattolico, quantunque, da ultimo, fosse stato per molti anni professore all'Università di Vienna. E il suo speciale approfondimento nel pensiero cattolico faceva sì che, da un lato, di fronte a quel pensiero fecondato da un certo fervore religioso, gli apparisse piccino tutto ciò ch'era apparso nel mondo come mero gioco di pensiero; eppure egli non era in grado di uscire dal semplice dubbio. Ciò era opera di questo suo cattolicesimo. Egli era troppo grande per rimanere attaccato al cattolicesimo puramente dogmatico, ma d'altro lato il cattolicesimo era troppo grande in lui, perchè egli potesse arrivare a una concezione teosofica della realtà. È straordinariamente interessante osservare un'anima siffatta, giunta proprio a quel punto dove veramente si può studiare che cosa occorra all'uomo per ac-

costarsi alla realtà. Poichè, naturalmente, anche quell'acutissimo ingegno si rendeva conto di non potersi accostare alla realtà col suo pensiero.

Già nell'antica Grecia era stato detto da che cosa una sana riflessione umana debba prendere le mosse, se vuol avere la prospettiva di giungere una volta alla realtà. E questa sentenza, che già era stata pronunciata nell'antica Grecia, vale, certamente, tuttora. Già nell'antica Grecia era stato detto: «Ogni indagine umana deve prendere le mosse dalla meraviglia». Ma intendiamolo in senso positivo, miei cari amici! Intendiamolo nel senso positivo che, effettivamente, nell'anima che vuol giungere alla verità, deve prodursi una volta questa condizione, di stare dinanzi all'Universo piena di meraviglia. Chi è in grado di afferrare tutta la forza di questa sentenza greca, arriva a dirsi: «Se, qualunque siano le altre condizioni per cui può venir portato alla riflessione e all'indagine, un uomo parte dalla meraviglia, da null'altro che dalla meraviglia di fronte alle cose del mondo, allora è come quando si mette nella terra un seme e da quel seme si sviluppa poi una pianta. Infatti, ogni sapere deve, in certo modo, aver per seme la meraviglia. È tutt'altro, invece, se l'uomo non parte dalla meraviglia, ma dal fatto, poniamo, che nei suoi anni giovanili i suoi bravi maestri gli hanno inculcato dei principi che lo hanno fatto diventare un filosofo; oppure se è diventato filosofo soltanto perchè nella classe sociale, nella quale è cresciuto, era costume che s'imparasse qualcosa del genere, ed egli, date le circostanze, è venuto per l'appunto alla filo-

safia. (È risaputo che l'esame di filosofia è uno dei più facili da superare). Insomma vi sono cento punti di partenza per la filosofia, che non sono la meraviglia, ma altre cose. Tutti quegli altri punti di partenza conducono a vivere con la verità in un modo che si può paragonare al fabbricare una pianta di cartapesta invece di farla crescere da un seme. Il paragone calza a pennello. Perché ogni reale sapere, che spera di accostarsi veramente agli enigmi dell'Universo, deve procedere dal *seme della meraviglia*; e un uomo può essere il più acuto pensatore, può soffrire addirittura di un'ipertrofia dell'intelligenza, ma se non è mai passato per lo stadio della meraviglia, non se ne caverà nulla. Si avrà un'acuta, intelligentissima concatenazione d'idee, non si avrà nulla che non sia giusto, ma il giusto non coincide necessariamente col reale. È appunto necessario che, prima di cominciare a pensare, prima di mettere in moto il pensiero, si sia passati per lo stato della meraviglia. E un pensare che si metta in moto senza lo stato della meraviglia, resta, in ultima analisi, un mero gioco di concetti. Dunque il pensare deve «aver radice», se così si può dire, nella meraviglia.

E non basta! Anche se il pensare ha radice nella meraviglia e l'uomo, in seguito al suo Karma<sup>1</sup>, ha disposizione a diventare molto acuto, se poi, per una certa su-

---

1 Cfr. R. Steiner: *Teosofia*. «Karma» è parola sanscrita che significa la legge per la quale lo Spirito umano, reincarnandosi, porta con sé nelle nuove vite i frutti delle vite precedenti e ne subisce le conseguenze. (*N. d. T.*).

perbia, giunge ben presto a godere per sè stesso del suo acume e non mira più ad altro che a sviluppare la sua intelligenza, allora anche l'iniziale meraviglia non gli servirà a nulla. Poichè, se l'uomo, nell'ulteriore svolgimento del suo pensiero, anche dopo che nell'anima sua ha preso posto la meraviglia, non fa altro che pensare; egli non potrà penetrare fino alla realtà.

Intendiamoci bene, io non voglio certo dire che l'uomo debba cessare di pensare e che il pensare sia dannoso! È un'opinione, questa, largamente diffusa anche negli ambienti teosofici; si crede che il pensare sia qualcosa di dannoso e di cattivo appunto perchè si dice che l'uomo deve prendere le mosse dalla meraviglia. Ma non occorre affatto che quando egli ha un pochino imparato a pensare e sa enumerare i sette principii dell'uomo ecc., egli desista dal pensare; al contrario, il pensare deve proseguire. Ma, dopo la meraviglia, deve sopraggiungere un altro stato animico, ed è quello che possiamo, meglio di tutto, chiamare venerazione, venerazione per ciò a cui il pensare si accosta. Dopo lo stato della meraviglia ha da venire lo stato della *riverenza*, della *venerazione*. Ed ogni pensare che si emancipi dalla riverenza, dal riverente innalzare lo sguardo a ciò che al pensiero si presenta, non potrà mai penetrare nella realtà. Il pensiero non deve mai, per così dire, ballonzolare per il mondo alla leggera, per proprio conto. Deve, dopo aver superato lo stadio della meraviglia, radicarsi nel sentimento della venerazione verso ciò che sta alla base dell'Universo.

E qui, certamente, il pensiero della conoscenza viene a trovarsi in una profonda opposizione con ciò che oggidì si chiama scienza. Se si dicesse a coloro che oggi stanno nei laboratori davanti alle loro storte, e analizzano le sostanze e ottengono per sintesi nuove combinazioni: «Tu, così facendo, non riuscirai mai a scoprire la verità; potrai ben bene scomporre e poi ricomporre, ma tutti questi sono fatti esteriori. Ti accosti ai fatti del mondo senza riverenza, senza portar loro incontro sentimenti di venerazione, mentre dovresti collocarti di fronte alla tue storte con la stessa pietà e riverente venerazione con cui un sacerdote sta davanti al suo altare», che cosa ne direbbe uno scienziato odierno? Con ogni probabilità si befferebbe terribilmente di noi, perchè dal punto di vista della scienza odierna non è possibile riconoscere che la venerazione abbia a che fare con la verità, con la conoscenza. Quello scienziato, anche ammesso che non ci canzoni, dirà tutt'al più: «Io posso davvero entusiasarmi per ciò che avviene nelle mie storte; ma che questo mio entusiasmo sia qualcos'altro che una mia faccenda personale, che abbia a che fare con l'indagine della verità, questo non puoi davvero farlo credere a una persona ragionevole!». Si apparirà più o meno pazzi di fronte agli scienziati odierni se si dice che l'indagine, e specialmente il pensare intorno alle cose, non deve mai emanciparsi da ciò che si deve chiamare venerazione; che non è lecito muovere un passo nel pensiero, senza essere compenetrati da un sentimento di venerazione per ciò che si studia. Questa è la seconda cosa.

Però, anche un uomo che fosse giunto fino a un certo sentimento di venerazione, ma che poi, avendo sperimentato questo sentimento di venerazione, volesse proseguire col solo pensiero, non progredirebbe più, finirebbe nel nulla. Avrebbe trovato bensì qualcosa di giusto, e, avendo superato i due primi gradini, ciò che avesse trovato di giusto sarebbe permeato di molte vedute ben fondate. Ma dovrebbe ricadere assai presto nell'incerto. Perché una terza condizione deve stabilirsi nel nostro stato animico dopo che abbiamo sufficientemente sperimentato lo stato della meraviglia e della venerazione, e questo terzo gradino si potrebbe chiamare il «sentirci in saggia armonia con le leggi del mondo». E questo sentirci in saggia armonia con le leggi del mondo non si può acquistare in nessun altro modo se non avendo già, sotto un certo riguardo, riconosciuta l'inanità del semplice pensare, dopo esserci detti e ridetti molte volte: «Colui che edifica soltanto sopra la giustezza del pensare (sia per dimostrare, sia per confutare, non importa) si trova sempre veramente nel caso del nostro ragazzino che aveva calcolato in giusta maniera il numero dei pani. Se il ragazzo fosse stato capace di dirsi che il conto che aveva fatto poteva essere giusto, ma ch'egli non doveva affatto costruire sul suo giusto pensare, bensì doveva perseguire quello che è verità, doveva mettersi in armonia con la realtà, allora egli avrebbe trovato ciò che valeva assai più della giustezza, e cioè l'uso invalso in quel paese di regalare per soprammercato un pane ogni cinque. Avrebbe trovato che si deve uscire da

sè stessi e osservare il mondo esterno, e che il giusto pensare non può decidere se una cosa sia reale o no.

Ma questo metterci in saggia armonia con la realtà non è raggiungibile così senz'altro! Se fosse raggiungibile senz'altro, miei cari amici, nè voi ora, nè nessun uomo in genere avrebbe, a questo riguardo, subita la tentazione da parte di Lucifero. Perchè, in realtà, era predestinato all'uomo, dalle Guide divine del mondo, ciò che si chiama distinzione del bene dal male, acquisto della conoscenza, mangiare dell'albero della conoscenza; ma per un'epoca più avanzata. Il fallo, da parte degli uomini, fu d'essersi voluti appropriare questa conoscenza della distinzione del bene dal male in epoca prematura. In seguito alla tentazione di Lucifero, essi vollero appropriarsi prematuramente ciò ch'era loro riserbato per più tardi. Ne doveva conseguire una conoscenza insufficiente, la quale, di fronte alla conoscenza reale che l'uomo avrebbe dovuto acquisire secondo che gli era stato predestinato, è come un parto prematuro di fronte alla nascita di un bambino normale. Gli antichi Gnostici (e si sente quanto avessero ragione!) usarono effettivamente le parole: «La conoscenza umana, quale accompagna l'uomo attraverso alle sue incarnazioni nel mondo, è veramente un parto prematuro, un *ektroma*, perchè gli uomini non hanno potuto aspettare finchè avessero passato tutto ciò che li avrebbe poi condotti alla conoscenza. Avrebbe dunque dovuto trascorrere un certo tempo, nel quale l'uomo avrebbe gradualmente maturato in sè dati stati d'animo, dopo di che gli sarebbe stata concessa la

conoscenza. Questo peccato originale dell'umanità viene commesso ancora oggi; perchè, se non lo si commettesse, non si darebbe tanta importanza al fatto di appropriarci rapidamente *come* verità questo o quello, ma si darebbe maggior valore al come renderci maturi per poter giungere poi a comprendere certe verità.

Ecco un'altra cosa che può sembrare ben strana all'uomo d'oggi. Poniamo che gli si dicesse: «Per te il teorema di Pitagora è perfettamente comprensibile: ma se tu volessi comprendere più a fondo, nel suo significato misterioso, questo teorema: la somma dei quadrati dei due cateti è uguale al quadrato dell'ipotenusa...», oppure (prendiamo una proposizione più facile) se gli si dicesse: «Prima che tu sia abbastanza maturo per comprendere che tre per tre fa nove, devi, nella tua anima, attraversare ancora questa o quell'esperienza», un uomo d'oggi riderebbe assai, e riderebbe ancor più se gli si dicesse: «Lo capirai soltanto quando ti sarai messo in armonia con le leggi del mondo, le quali hanno ordinate le cose in modo che le leggi matematiche ci appaiono in una determinata maniera». Veramente gli uomini continuano a commettere il peccato originale, in quanto credono di poter comprendere ogni cosa a qualsiasi gradino, e non danno importanza al fatto che si deve passare attraverso a certe esperienze prima di poter comprendere questo o quello, ed essere interiormente sostenuti dalla coscienza che, in realtà, con tutti i nostri rigorosi giudizi, nulla possiamo raggiungere nella realtà.



Ciò appartiene al terzo stato che abbiamo da descrivere. Per quanto ci sforziamo a giudicare, un errore può sempre avvenire. Un giudizio giusto può risultare soltanto quando si sia raggiunto un determinato stato di maturità e atteso che il giudizio ci balzi incontro; non quando ci adoperiamo per escogitare il giudizio, ma quando ci adoperiamo a renderci maturi tanto che il giudizio possa venirci incontro. Allora il giudizio ha qualcosa a che fare con la realtà. Colui che fa sforzi, anche immani, per formulare un giudizio giusto, non può mai essere sicuro di poter giungere comunque, per mezzo di questo sforzo interiore, a un giudizio decisivo. A questo potrà sperare di giungere soltanto colui che si applica con ogni cura a rendersi sempre più maturo e ad attendere, per così dire, i giudizi giusti dalle rivelazioni che gli fluiscono incontro grazie alla maturità che ha raggiunto. A questo riguardo, si possono far le esperienze più singolari. Qualcuno che sia molto lesto nel giudicare, penserà naturalmente: «Se un uomo è caduto nell'acqua e lo si ripesci morto, è annegato». Ma chi è divenuto saggio, chi è divenuto maturo attraverso l'esperienza della vita, saprà che in ogni singolo caso una giustizia generale non significa nulla, ma che in ogni singolo caso dobbiamo aprirci, senza unilateralità, a quel che ci si offre, e che si deve sempre lasciare che il giudizio venga pronunciato dai *fatti* stessi che si svolgono davanti a noi. Questo si può veder molto bene confermato dalla vita.

Prendiamo, ad esempio, questo caso: qualcuno dice oggi una cosa. Orbene, voi potrete essere di un'altra opinione, potrete dire: «Questo ch'egli dice è completamente falso»; potrete, insomma, avere un giudizio diverso dal suo. Può essere falso tanto ciò che dice lui, quanto ciò che dite voi; sotto certi rapporti entrambi i giudizi possono essere falsi o entrambi possono essere giusti. Che l'uno abbia un giudizio diverso dall'altro, non vi apparirà a questo terzo gradino come qualcosa di decisivo, non vorrà dir nulla; sarà un mero impuntarsi nell'affermazione del proprio giudizio. Ma colui che è diventato saggio si mantiene sempre riservato nel giudicare, per non impegnarsi in nessun modo col suo giudizio; si mantiene riservato persino nel caso in cui ha la coscienza di poter avere ragione; resterà riservato a guisa di prova, d'esperimento. Ma supponete che qualcuno vi dica oggi una cosa, e dopo due mesi il contrario; in tal caso, potete mettere completamente da parte voi stessi, potete non aver nulla a che fare coi due fatti, se li lasciate agire su di voi, non avete bisogno di contraddire all'uno o all'altro; essi si contraddicono vicendevolmente. In tal caso il giudizio viene compiuto dal mondo esterno, non da voi. Appunto qui il saggio comincia a giudicare. È interessante il fatto che non si potrebbe comprendere, ad esempio, il modo come Goethe ha coltivato la sua scienza naturale, se, nei riguardi della saggezza, non si avesse questo concetto: che le cose stesse devono giudicare. Perciò appunto, Goethe ha pronunciato le interessanti parole che si trovano nella mia *Intro-*

*duzione* alle opere scientifiche di Goethe: «Non si dovrebbe veramente mai fare giudizi o ipotesi sopra i fenomeni esterni; i fenomeni sono le teorie, esprimono da sè le loro idee, quando ci si è resi maturi per lasciarli agire su di noi nel giusto modo». Nell'osservare i fatti, non si tratta di compiere ogni sforzo per spremere dalla propria anima ciò che si ritiene giusto, ma di renderci maturi, e di lasciare che il giudizio ci balzi incontro dai fatti stessi. Questa è la posizione che dobbiamo prendere di fronte al pensiero: non erigere il pensiero a giudice sopra le cose, bensì farne uno strumento perchè le cose possano esprimere sè stesse. Questo è porsi in armonia con le cose.

Nemmeno quando si è attraversato questo terzo stato, il pensiero deve ancora volersi porre in posizione autonoma; allora soltanto si giunge allo stato d'animo che, in certo modo, è il più alto che si deve raggiungere quando si vuole arrivare alla verità. E questo è lo stato che si può giustamente indicare con la parola *devozione*. MERAVIGLIA, VENERAZIONE, SAGGIA ARMONIA COI FENOMENI DEL MONDO, DEVOZIONE ALLA VITA UNIVERSALE: questi sono i gradini che dobbiamo superare e che devono andar sempre paralleli col pensiero, che non devono mai abbandonare il pensiero. Altrimenti il pensiero giunge soltanto a ciò che è giusto, ma non a ciò che è vero.

Fermiamoci un po' a questo punto, a cui siamo saliti attraverso alla meraviglia, alla venerazione, e alla saggia armonia coi fenomeni del mondo, fino a ciò che oggi

abbiamo chiamato devozione, ma che ancora non abbiamo spiegato. Ne parleremo domani: intanto ricordiamoci che ci siamo fermati alla devozione, e d'altro canto ricordiamo la domanda che abbiamo sollevata: «Perchè basta che noi ci rendiamo intellettuali per poter confutare la Scienza dello Spirito?».

## SECONDA CONFERENZA

*Devozione alla vita universale – Volontà operante nel mondo dei sensi – Saggezza operante nel mondo del nascere e del perire – Il Bene come principio creatore, il Male come principio apportatore di morte*

Ieri siamo arrivati alla considerazione di quello stato animico che abbiamo designato come devozione, e che ci è apparso, a tutta prima, come il più alto degli stati d'animo che devono venir raggiunti se il pensare, se ciò che nel senso ordinario si chiama conoscenza, ha da penetrare nella realtà, se ha da mettersi in un qualsiasi rapporto con ciò ch'è veramente reale. In altre parole: un pensare che, si è elevato agli stati animici in cui ci siamo appropriati anzi tutto la meraviglia, poi quello che si può chiamare un riverente dedicarsi al mondo del reale, e infine, quello che chiamiamo «sapersi in saggia armonia coi fenomeni»; un pensare che, dopo tutto ciò, non potesse elevarsi nella regione che si può chiamare lo stato animico della devozione, non potrebbe giungere al reale. Ebbene, questa devozione si può raggiungere soltanto se in maniera molto energica cerchiamo di metterci sempre di nuovo davanti agli occhi l'insufficienza del mero pensare, e se inoltre ci sforziamo di rendere in noi sempre più vivo ed energico il sentimento che continuamente ci dice: «Non devi affatto attenderti dal tuo pensiero ch'esso possa darti la conoscenza del Vero; puoi soltanto attenderti ch'esso ti educi». È straordinariamente importante sviluppare in noi questo sentimento che il nostro pensiero ci educa. Infatti, se mettete veramente in pratica questa massima fondamentale, supere-

rete molte cose in modo tutto diverso da come ordinariamente si crede di doverle superare.

Suppongo che non molti di voi, miei cari amici, abbiano studiato a fondo il filosofo Kant. Nè ciò è necessario. Qui vogliamo dir soltanto che nello scritto kantiano più importante, più precursore, cioè nella sua *Critica della Ragion pura* troverete sempre la dimostrazione da un lato *pro*, e dall'altro, *contro* la stessa tesi. Prendiamo una proposizione: «Il mondo ha avuto, una volta, principio nel tempo». Forse, sull'altra facciata dello stesso foglio, troverete scritta da Kant la proposizione: «Il mondo è sempre esistito dall'eternità». Poi, per queste due proposizioni, delle quali è facile vedere che esprimono il preciso opposto l'una dell'altra, egli adduce valide dimostrazioni così per l'una come per l'altra. Vale a dire, egli dimostra nello stesso modo che il mondo ha avuto un principio, e poi, che il mondo non ha avuto un principio. Kant chiama queste: «antinomie», e vuoi dimostrare così la limitazione della facoltà umana di conoscenza; vuol mostrare come l'uomo debba arrivare necessariamente a siffatte dimostrazioni tra loro contrastanti. Sì, finchè si ha l'opinione che mediante il pensiero, l'elaborazione di concetti, ovvero, diciamo, un lavoro di pensiero sulle esperienze, si possa arrivare alla verità, vale a dire all'accordo con una qualsiasi realtà obiettiva; finchè ci si abbandona a quest'opinione, è effettivamente un affare molto serio se ci viene affermato che si può dimostrare una cosa, ma che si può dimostrare anche il suo contrario. Infatti, in tal caso, com'è possibile giungere

alla realtà per mezzo delle dimostrazioni? Se invece ci siamo educati a riconoscere che appunto là dove si tratta di cose decisive il pensiero non risolve nulla circa al reale, se ci siamo energicamente educati a usare il pensiero solo come un mezzo per diventare più saggi, come un mezzo per prendere nelle nostre proprie mani la nostra educazione alla saggezza, allora non ci disturba più che una volta si possa dimostrare una cosa e una volta un'altra, poichè allora si scorge ben presto che, appunto pel fatto che, riguardo all'elaborazione dei concetti, la realtà non ci può disturbare, appunto perciò noi possiamo liberissimamente lavorare nell'ambito dei concetti e delle idee, ed educarci. Se continuamente noi dovessimo venir corretti dalla realtà, non avremmo nell'elaborazione dei concetti un mezzo di libera autoeducazione. Considerate bene questo fatto, che nell'elaborazione dei nostri concetti noi abbiamo un libero mezzo di autoeducazione solo perchè nella libera elaborazione dei concetti non veniamo mai disturbati dalla realtà.

Che cosa vuol dire: «non veniamo disturbati?». Che cosa sarebbe veramente questo «essere disturbati dalla realtà nella libera elaborazione dei concetti?». Potremo presentarcelo un poco davanti all'anima se, a tutta prima come mera ipotesi, (più tardi vedremo che non occorre ciò rimanga un'ipotesi), se, da prima solo ipoteticamente, contrapponiamo al nostro pensare umano il pensare divino. Allora si può dire: «Del pensare divino non possiamo, a tutta prima, formarci il concetto che anch'esso non abbia nulla a che fare col reale; del pensare divino



(prendiamolo dunque per ora del tutto ipoteticamente) possiamo soltanto formarci il concetto ch'esso penetri davvero nella realtà». Ebbene, da ciò consegue niente meno che questo: se l'uomo fa un errore nel suo pensiero, è semplicemente un errore, un errore di logica, nulla di peggio. E se più tardi l'uomo s'accorge d'aver commesso un errore, può correggerlo, e con ciò ha fatto qualcosa per la sua autoconoscenza, si è reso più saggio. Ma prendiamo il pensare divino: oh, sì! Se il pensiero divino pensa giustamente, qualcosa si crea, e se pensa erroneamente, qualcosa *viene distrutto, annientato*. Se dunque noi avessimo un pensare divino, per ogni idea falsa da noi concepita susciteremmo tosto un processo di distruzione, anzi tutto nel nostro corpo astrale, quindi nel nostro corpo eterico e, partendo da questo, anche nel nostro corpo fisico; e la conseguenza d'un concetto falso sarebbe (se avessimo un pensare divino efficiente, se il nostro pensiero avesse a che fare con la realtà) che noi, per così dire, susciteremmo nella nostra interiorità, in una qualche parte del nostro corpo, come un piccolo processo di prosciugamento, di ossificazione. Davvero in tal caso dovremmo commettere ben pochi errori, altrimenti assai presto l'uomo ne avrebbe fatti abbastanza da disseccare il suo corpo in modo ch'esso si dissolverebbe completamente; ben presto lo avrebbe rovinato, se avesse tramutato in realtà gli errori del suo pensiero. Effettivamente noi ci conserviamo nella realtà solo per il fatto che il pensiero non s'intromette in questa realtà, che siamo preservati dall'intromissione del nostro pen-

siero nella realtà. E così possiamo fare errori sopra errori nel nostro pensare: se più tardi correggiamo questi errori, ci saremo educati da noi stessi, saremo divenuti più saggi, senz'averne però prodotto effetti disastrosi coi nostri errori. Se ci compenetriamo sempre più della forza morale di un siffatto pensiero, allora giungiamo a quella devozione che finalmente ci porta a non più adoperare il pensiero, nei momenti decisivi della vita, per apprendere qualcosa intorno alle cose esteriori.

Ciò suona strano, non è vero?, e pare a tutta prima impossibile a effettuarsi. Eppure, se non lo possiamo effettuare in senso assoluto, lo possiamo però effettuare per certi riguardi. Noi uomini, così come siamo fatti, non possiamo disabituarcì completamente dal giudicare intorno alle cose; noi dobbiamo giudicare, e ne vedremo il perchè nel seguito di queste conferenze; vale a dire che, per vivere, per la pratica della vita, dobbiamo far qualcosa che propriamente non penetra fin nel profondo della realtà. Dobbiamo dunque bensì giudicare; ma, attraverso a una saggia autoeducazione, dovremmo, di fronte ad ogni giudizio, creare in noi una certa prudenza nel tener per vero ciò che giudichiamo. Dovremmo incessantemente guardarci, per così dire, dietro le spalle, e renderci conto che, dovunque applichiamo il nostro acume, noi andiamo a tastonì nell'incerto, e possiamo sbagliare. Quest'affermazione colpisce duramente coloro che sono sempre sicuri di sè nella vita, che credono di non poter andare avanti se si trovano costretti a dubitare della giustezza del giudizio ch'essi applicano ad ogni

evento, ad ogni fatto. Osserviamo un po' la vita di molti uomini, e vedremo se, quando avviene questo o quello, la cosa più importante per loro non sia il dire: «Io invece credo *questo*»; oppure, quando vedono qualcosa: «Questo mi piace, questo non mi piace», ecc. ecc. Queste sono cose da cui, se non vogliamo essere tra questi «sicurissimi» della vita, se vogliamo davvero con la nostra vita animica avviarci verso la realtà, dobbiamo disabituarci. Si tratta dunque di sviluppare uno stato d'animo che possiamo caratterizzare all'incirca con le parole: «Io devo vivere, dunque devo giudicare; perciò mi servirò del mio giudizio in quanto la pratica della vita lo rende necessario, ma non in quanto voglio riconoscere il Vero. In quanto voglio riconoscere il Vero, mi guarderò sempre accuratamente dietro le spalle, e accoglierò sempre con una certa riserva qualsiasi giudizio io faccia».

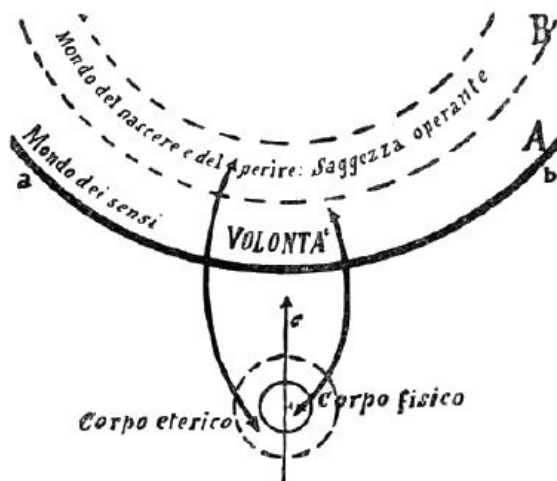
Ma come possiamo, in genere, arrivare a delle idee sulla realtà, se non dobbiamo giudicare? Sotto un certo riguardo l'abbiamo accennato già ieri: dobbiamo lasciar parlare le cose, dobbiamo lasciare che le cose pronuncino i loro segreti, sempre più dobbiamo contenerci passivamente di fronte alle cose e lasciare ch'esse rivelino i loro segreti. Molti errori si eviterebbero se gli uomini non giudicassero, ma lasciassero parlare le cose. In modo meraviglioso si può imparare da Goethe questo «lasciar parlare le cose», da Goethe il quale, appunto là dove vuole investigare la realtà, si proibisce di giudicare e vuole che le cose rivelino da sé i loro segreti. Supponiamo un uomo che giudichi, e un altro che lasci dire

alle cose i loro segreti. Possiamo renderci evidente il fatto mediante un esempio concreto. Chi giudica vede, poniamo, un lupo e ve lo descrive; poi trova che ci sono anche altri animali che hanno lo stesso aspetto di quel lupo, e in questo modo arriva al concetto generale del lupo. Allora quest'uomo può arrivare al giudizio seguente: «In verità esistono solo singoli lupi; il concetto generale del lupo io me lo formo nel mio spirito, il lupo come tale non esiste; solo singoli lupi esistono nel mondo». Facilmente un uomo siffatto formerà il giudizio che si abbia da fare soltanto con esseri singoli, mentre ciò che si ha nel concetto universale, nell'idea, cioè quest'immagine universale del lupo, non è nulla di reale. Un uomo che si formasse siffatte rappresentazioni metterebbe in moto esclusivamente la propria facoltà di giudicare. Un altro, invece, che lasciasse parlare la realtà, come penserebbe invece circa quel *quid* invisibile del lupo che si trova in *ogni* lupo e che caratterizza al tempo stesso tutti i lupi? Egli direbbe, a un dipresso: «Io paragono l'agnello con un lupo, o un certo numero di agnelli con un lupo; ora non voglio punto giudicare, ma voglio solamente lasciar parlare i fatti». Supponiamo che la cosa si svolgesse in modo proprio evidente davanti a quest'uomo: «Il lupo mangia gli agnelli; dunque ciò che prima pascolava nei prati come agnello, è ora nel lupo e si è diffuso nel lupo». Ma lo strano si è che appunto questo modo di guardare le cose ci mostra quanto sia reale ciò che è la natura del lupo. Perchè il processo che si potrebbe seguire esteriormente potrebbe condurci al

giudizio: «Se segreghiamo il lupo e non gli diamo da mangiare altro che agnelli, a poco a poco, in seguito al ricambio della materia, il lupo non avrà in sè più altro che materia di agnelli». Ma effettivamente esso non diventa mai un agnello, resta sempre un lupo. Questo ci mostra all'evidenza, se giudichiamo giustamente, che è un concetto irrealistico l'identificare il materiale col lupo. Se ci lasciamo istruire dal mondo esteriore dei fatti, esso ci palesa che oltre a ciò che vediamo nel lupo come materiale, al di là di questo materiale, quel lupo è ancora qualcosa di veramente reale; dunque quello che non vediamo è qualcosa di supremamente reale, perchè appunto quel *quid*, che non si esaurisce nel materiale, fa sì che il lupo, anche se si nutre di soli agnelli, non diventi un agnello ma resti un lupo. Il mero sensibile è passato dagli agnelli entro il lupo.

È difficile capacitarci completamente di quale differenza passi tra il giudicare e il lasciarci istruire dalla realtà; ma se lo si è compreso, e quindi si adopera il giudizio soltanto per gli scopi della vita pratica, mentre, per accostarci alla realtà, ci si lascia istruire dalle cose, allora si arriva a poco a poco a quello stato d'animo che ci dice che cosa sia la *devozione*. La devozione è appunto quella disposizione dell'anima che non vuole investigare la verità per virtù propria, ma che attende ogni verità dalla rivelazione fluente dalle cose, ed è capace di attendere, finchè non sia matura ad accogliere questa o quella rivelazione. Il giudizio vuol giungere alla verità a qualsiasi gradino; la devozione non lavora per penetrare con

violenza in questa o quella verità, ma lavora su sè stessa, all'autoeducazione, e attende con calma finchè, a un determinato grado di maturità, la verità penetri in noi attraverso alle rivelazioni che vengono dalle cose stesse, compenetrandoci interamente. Lavorare con pazienza a quella saggia autoeducazione che ci vuol portare sempre più avanti è lo stato d'animo della devozione.



Disegno 1

Ed ora abbiamo da presentarci davanti all'anima i frutti di questa devozione. Che cosa raggiungiamo per fatto che col nostro pensare siamo progrediti dalla meraviglia, attraverso alla venerazione, attraverso al sentirci in saggia armonia con la realtà, fino allo stato d'animo della devozione? Raggiungiamo, alla fine, quanto segue. Se contempliamo il mondo vegetale nel suo verdeggiare e nella sua variopinta fioritura; se contempliamo l'azzurrità del firmamento, l'aureo splendore delle stelle, senza

voler giudicarne da noi, ma lasciandoci rivelare ciò che le cose sono; se siamo riusciti a stabilire in noi questa devozione, allora le cose diventano per noi diverse da ciò ch'erano prima nel mondo dei sensi, allora ci si rivela nel mondo dei sensi qualcosa per cui non c'è altro nome che una parola tratta dalla nostra vita animica stessa. Tutte le cose si rivelano, e vorrei segnare con una linea di livello ( $a-b$ ) appunto il mondo dei sensi quale si presenta davanti a noi. (Cfr. disegno 1). Supponiamo di stare ( $c$ ) davanti al mondo dei sensi; noi guardiamo questo mondo dei sensi che si stende come un velo davanti a noi. La linea ( $a-b$ ) sia il mondo sensibile dei suoni che agiscono sul nostro orecchio, dei colori e delle forme che agiscono sul nostro occhio; gli odori e i sapori che agiscono sugli altri nostri organi, durezza, morbidezza ecc., tutto ciò sia indicato in questa linea; questa linea sia il mondo dei sensi. Nella vita ordinaria, così quali noi stiamo in questo *mondo dei sensi*, applichiamo la nostra facoltà di giudizio. E da che cosa hanno origine le scienze esteriori? Dal fatto ch'esse si accostano a questo mondo dei sensi e con diversi metodi investigano, per così dire, quali leggi dominino in questi oggetti del mondo dei sensi, ed altre cose simili. Da tutto lo spirito delle considerazioni fatte finora, abbiamo veduto che, con questo mezzo, non si penetra nel mondo della realtà, perchè il raziocinio non è una guida; ma che solo con l'educazione del pensiero attraverso la meraviglia, la venerazione ecc. possiamo accostarci al mondo del reale; allora tutto ciò che è mondo dei sensi si trasforma, allo-

ra questo mondo dei sensi diventa qualcosa di totalmente nuovo. Ed è importante che arriviamo a questo «nuovo» se, in genere, vogliamo conoscere l'essere del mondo dei sensi.

Supponiamo che un uomo, il quale abbia sviluppato fino a un grado piuttosto alto questo sentimento, questa disposizione animica della devozione, si faccia incontro, diciamo, al fresco e intenso verde d'un prato. Questo prato, poichè nessun singolo colore vegetale spicca sul verde, gli si mostra da prima di un fresco verde generale. Un uomo che abbia veramente sviluppato in sè fino a un grado piuttosto alto la disposizione animica della devozione, nel contemplare quel prato non potrà far a meno di sentire qualcosa che desta nella sua anima il senso di un certo equilibrio, ma di un equilibrio vivificato, così come il sommesso armonico scorrere eguale dell'acqua, e non potrà far a meno di suscitarsi davanti all'anima quest'immagine. Così, quest'uomo non potrà far a meno di sentire nella sua anima, per ogni sapore, per ogni odore, come un'attivazione interiore. Non c'è colore, non c'è suono che non dicano qualcosa; tutto parla, e parla in modo che l'uomo sente la necessità di rispondere a quel discorso con una mobilità interiore; non con un giudizio, ma con una mobilità interiore. Insomma, l'uomo si accorge che tutto il mondo dei sensi gli si rivela come qualcosa ch'egli non può designare altrimenti che come volontà. Tutto, in quanto moviamo incontro al mondo dei sensi, è volontà fluente, operante. Questa è una cosa che vi prego di afferrare molto bene:



colui che, in grado piuttosto alto, ha acquisito la devozione, scopre dovunque nel mondo dei sensi Volontà operante. Perciò, vedete, è un affar serio, per un uomo che abbia sviluppato in sè; anche in minimo grado, questa devozione, vedersi venir incontro per la strada un qualche impertinente colore di moda, perchè egli non può far a meno di sperimentare interiormente come questo colore sia attivo di fronte a tutto ciò che è là fuori; egli è sempre collegato col mondo intero per mezzo di una volontà ch'egli sente in ogni cosa. E si accosta al reale appunto perchè è collegato con la volontà, con tutto ciò che è il mondo dei sensi. E così, ciò che è il mondo dei sensi diventa come un mare di volontà differenziata nel modo più vario. E ne consegue che quello che altrimenti sentiamo soltanto come esteso intorno a noi, acquista una specie di spessore. Noi guardiamo, per così dire, dietro la superficie delle cose, udiamo ciò che sta dietro le cose, e udiamo dovunque volontà fluente. Per coloro che hanno letto una volta Schopenhauer, osservo che Schopenhauer ha intuito questa volontà dominante, ma in modo unilaterale, solo nel mondo dei suoni; perciò egli descrive la musica in genere come effetti di volontà differenziati. Ma in verità, per l'uomo devoto, tutto nel mondo dei sensi è *Volontà operante*. Quando poi l'uomo ha imparato a sentire dovunque nel mondo dei sensi la volontà operante, può procedere anche più oltre; allora può, per così dire, penetrare attraverso il mondo dei sensi a quei misteri che stanno dietro il mondo dei sensi e che altrimenti gli sono a tutta prima inaccessibili.

Per comprendere quello che deve venire ora, dobbiamo anzi tutto porre la domanda: «Per mezzo di che veniamo a sapere qualcosa del mondo sensibile?». Ebbene, la risposta è semplice: per mezzo dei nostri sensi. Per mezzo dell'orecchio sappiamo che esiste il mondo dei suoni, per mezzo dell'occhio sappiamo che esiste il mondo delle forme e dei colori ecc. L'uomo che a tutta prima sta di fronte a questo mondo dei sensi nel modo ordinario, lo lascia agire su di se e giudica. L'uomo devoto lascia il mondo dei sensi agire a tutta prima sui sensi; ma poi sente come dalle cose gli fluisca incontro Volontà operante, come, in certo modo, egli nuoti insieme con le cose in un mare comune di Volontà operante. Quando di fronte alle cose l'uomo sente questa Volontà operante, allora, per così dire, la sua evoluzione lo spinge quasi da sè a un gradino successivo; e poichè, prima di giungere a questa devozione, egli ha passato tutti i gradi precedenti che abbiamo indicato: il sentirsi in armonia con la Sapienza universale, la venerazione, la meraviglia. poichè tutte queste condizioni agiscono insieme nella condizione della devozione raggiunta per ultimo, egli acquista ora la possibilità di unirsi in certo modo anche per mezzo del suo corpo eterico con ciò che, come corpo eterico, sta dietro al corpo fisico. Nella Volontà operante l'uomo si unisce anzi tutto con le cose mercè i suoi organi sensori, vale a dire col corpo fisico. Quando noi vediamo, udiamo, fiutiamo, ecc. le cose, ciò agisce in modo che, se siamo uomini devoti, noi sentiamo la Volontà operante in noi fluire attraverso il nostro

occhio e il nostro orecchio, sentiamo noi stessi in corrispondenza con le cose. Ma dietro all'occhio fisico sta il corpo eterico dell'occhio, e dietro l'orecchio fisico il corpo eterico dell'orecchio. Noi siamo tutti compenetrati dal nostro corpo eterico. E come il corpo fisico, per mezzo della Volontà operante, si unisce con gli oggetti del mondo dei sensi, così anche il corpo eterico può unirsi con essi. Ma quando il corpo eterico si unisce con le cose, l'uomo riceve un nuovo modo di visione, un modo affatto nuovo. Il mondo ci appare allora trasformato in misura assai maggiore di quanto appaia trasformato quando dall'apparenza sensibile procediamo alla Volontà operante. Allorchè, per così dire, ci uniamo con le cose per mezzo del nostro corpo eterico, le cose del mondo, quali sono, fanno su di noi un'impressione siffatta che noi, nelle nostre rappresentazioni, nei nostri concetti, non possiamo lasciarle così come sono; esse si mutano per noi mentre entriamo in relazione con loro.

Prendiamo un uomo che sia passato attraverso allo stato d'animo della devozione. Egli contempla, diciamo, una foglia verde e viva, e rivolge ora lo sguardo della sua anima su quella foglia; ebbene, egli non può lasciarla com'è, quella verde e viva foglia; bensì, nel momento in cui la guarda, sente che la foglia cresce al di là di sè stessa; sente che quella verde e viva foglia ha in sè la possibilità di diventare qualcosa di affatto diverso. Se guardate una foglia verde, voi sapete che se, a poco a poco, cresce verso l'alto, da essa si forma poi il petalo colorato. L'intera pianta è veramente una foglia trasfor-

mata. Potete porre ciò davanti all'anima vostra già studiando le indagini di Goethe sulla natura. Insomma, colui che contempla in questo modo una foglia, vede che la foglia non è ancora finita, ch'essa vuole andare al di là di sè stessa; vede più di ciò che la foglia verde gli mostra. Egli viene toccato dalla foglia verde in modo da sentire in sè stesso come una vita germogliante. Così concreosce con la foglia verde e sente la vita germogliante. Supponiamo invece ch'egli contempli una secca scorza d'albero: egli non potrà concreosce con essa altrimenti che sentendosi assalire da un senso di morte. Vedrà nella secca scorza d'albero meno di ciò ch'essa rappresenta in realtà. Chi guarda la scorza solo secondo l'apparenza sensibile, potrà ammirarla, potrà provarne piacere, ma ad ogni modo non vede, di fronte alla secca scorza d'albero, quel ch'essa ha di raggrinzante, quel che s'infigge, per così dire, nell'anima, così da riempirla di pensieri di morte.

Non c'è nulla al mondo, di fronte a cui, in un siffatto unirsi del corpo eterico con le cose, non nasca ovunque il senso del crescere, del divenire, del germogliare, oppure il senso del deperire, del decomporsi. Così si giunge a guardare entro le cose. Supponiamo che un uomo devoto nel modo che abbiamo detto, il quale continui poi ad educarsi, rivolga in qualche modo la sua attenzione alla laringe umana; allora, in modo singolare, essa gli apparirà come un organo che si trova affatto al principio del suo divenire, che ha un grande avvenire davanti a sè; e ciò si sperimenta immediatamente per ciò che la larin-

ge stessa esprime come la propria verità. Essa è come un seme; non come un frutto o come qualcosa che sta per disseccarsi, bensì come un seme. E una volta (lo si apprende subito da ciò che la laringe stessa esprime) dovrà venire un momento per l'evoluzione umana, in cui la laringe sarà totalmente trasformata, in cui sarà tale che, mentre attualmente l'uomo è in grado di generare da sé soltanto la parola, allora genererà l'uomo intero. La laringe è il futuro organo di generazione, di nascita. Come l'uomo attualmente, per mezzo della laringe, produce la parola, così la laringe è il germe, l'organo-seme che in avvenire si svilupperà in modo da produrre l'uomo intero quando sarà spiritualizzato. Ciò viene espresso immediatamente dalla laringe, se noi ci lasciamo dire da essa che cosa essa sia. Altri organi del corpo umano appaiono così che noi scorgiamo ch'essi hanno da lungo tempo superato il loro culmine, e che in avvenire non si troveranno più nell'organismo umano.

Vedete dunque come, a una siffatta contemplazione, s'imponga immediatamente la visione di un divenire nel futuro e di un perire nel futuro. Vita germogliante e distruzione, morte, sono i due fatti che s'incontrano e s'intrecciano in ogni cosa, allorchè noi giungiamo a questo unirsi del nostro corpo eterico col mondo della realtà. E quando l'uomo progredisce un poco, ciò significa per lui una prova molto grave. Perchè ogni essere gli si annuncia in maniera che sempre, di fronte a certi aspetti di quell'essere, egli ha il sentimento del germogliare, del divenire, e di fronte ad altri aspetti dello stesso essere ha

il sentimento del deperire, del morire. Ed ogni cosa che noi vediamo dietro al mondo dei sensi si annuncia attraverso a queste due forze fondamentali. Quello che così si contempla, si chiama in occultismo «il mondo del nascere e del perire». Di fronte al mondo dei sensi si penetra dunque con lo sguardo nel mondo del nascere e del perire, e ciò che sta dietro a quello è la *Saggezza operante*.

Dietro alla Volontà operante, la Saggezza operante! E ho detto espressamente *Saggezza operante*, per la semplice ragione che la saggezza che l'uomo introduce ordinariamente nei suoi concetti non è *Saggezza operante*, bensì una *saggezza pensata*. La *saggezza* che l'uomo si appropria quando penetra con lo sguardo dietro alla Volontà operante è collegata con le cose; e nel mondo delle cose, là dove regna *saggezza*, regna la *Saggezza operante* che estrinseca veramente i suoi effetti, che esiste realmente. Là dove, per così dire, essa si distacca dalla realtà, là comincia il morire; dove invece essa fluisce, là comincia il divenire, là è il nascere, il crescere, la vita germogliante. Vedete, *quel* mondo che stiamo ora contemplando e che possiamo, per così dire, caratterizzare come il secondo mondo, possiamo delimitarlo e dire: noi guardiamo anzi tutto al mondo dei sensi: A, e poi al mondo della *Saggezza operante* che sta dietro al mondo dei sensi: B. (Cfr. disegno 1).

Da questo è tolta la sostanza del nostro stesso corpo eterico; vale a dire, ciò che vediamo là fuori come *Saggezza operante*, noi lo scorgiamo nel nostro proprio cor-

po eterico. E nel nostro proprio corpo fisico non scorgiamo soltanto ciò ch'è l'apparenza dei sensi, ma anche la Volontà operante, poichè dovunque, nel nostro mondo sensibile, noi vediamo Volontà operante.

Sì, è singolare il fatto che, se siamo uomini devoti e ci accostiamo ad un'altra persona e la contempliamo, il colorito del suo volto, sia esso rossiccio o giallognolo o verdognolo, non ci appare soltanto rossiccio, giallognolo o verdognolo, bensì ci appare in modo che noi quasi ci uniamo col colore delle sue guance, ci unifichiamo con la realtà, e sentiamo in essa la Volontà operante che sta dietro ad essa; vale a dire che, attraverso al colorito di una persona, noi sentiamo balzarci incontro tutto ciò che in essa vive e trama. Gli uomini che sono disposti in modo da badare specialmente al colorito rosso, diranno: «Una persona dalle guance rosse è l'unica che sia sana». Dunque ci poniamo di fronte all'uomo stesso in modo da vedere in lui questa Volontà operante, e allora si può dire: «Il nostro corpo fisico, che a tutta prima indichiamo schematicamente con un circolo (cfr. disegno 1) è tolto dal mondo A; dal mondo della Volontà operante è tolto il corpo fisico! Invece il nostro corpo eterico, che indico col secondo circolo, è tolto dal mondo della Saggiezza operante, dal mondo B. Qui abbiamo dunque caratterizzata la connessione tra il mondo della Saggiezza operante, che si estende fuori, e il nostro proprio corpo eterico, e tra il mondo della Volontà operante, che si estende fuori, e il nostro proprio corpo fisico. Ebbene, per la vita ordinaria è stato sottratto all'uomo il potere di

sapere che effettivamente esiste una connessione tra l'uno e l'altro. Vedete, così come ho disegnate le cose, esiste una connessione immediata tra il mondo esteriore dei sensi e il nostro corpo fisico, e tra il mondo della Saggezza operante e il nostro corpo eterico. Ci sono delle connessioni, ma sono sottratte all'uomo ed egli non può avere su di esse alcun influsso. Come mai non può avere su di esse alcun influsso? Ebbene, vi è una contingenza in cui i nostri pensieri e tutta la nostra vita, quale la sviluppiamo nell'anima come *vita del raziocinio*, non sono, vorrei dire, così innocui per la nostra propria realtà, come nella vita quotidiana.

Nella vita quotidiana, nella vita di veglia, Divinità buone hanno provveduto affinché i nostri pensieri non agissero troppo dannosamente sulla nostra propria realtà, ci hanno sottratto il potere che i nostri pensieri potrebbero esercitare sul nostro corpo fisico e sul nostro corpo eterico; senza di ciò le cose andrebbero assai male nel mondo. Se i pensieri, lo accentuo ancora una volta, significassero veramente nel mondo dell'uomo ciò che propriamente significano come pensieri divini nella verità, l'uomo con ogni suo errore produrrebbe un piccolo processo di necrosi nel suo interno e presto sarebbe disseccato. E quali effetti non produrrebbe poi una bugia! Se, con ogni bugia, l'uomo dovesse abbruciare la corrispondente parte del cervello, come dovrebbe accadere s'egli potesse intromettersi nel mondo della verità, vedrebbe allora quanto poco resisterebbe il suo cervello! Divinità buone hanno, per così dire, sottratto alla nostra



anima il potere sopra il corpo eterico e il corpo fisico. Ma ciò non può essere sempre. Se cioè noi continuassimo a non esercitare dalla nostra anima alcun influsso sul nostro corpo fisico ed eterico, ben presto le forze esistenti nel nostro corpo fisico ed eterico sarebbero esaurite, e la durata della nostra vita sarebbe assai breve; perchè, come vedremo nel corso ulteriore di queste conferenze, appunto nella nostra anima stanno le forze che devono di nuovo penetrare nel nostro corpo fisico ed eterico, e di cui abbiamo bisogno nel nostro corpo eterico. Perciò, in dati tempi, correnti di forza devono fluire dalla nostra anima nel corpo eterico e nel corpo fisico. Ciò avviene appunto durante la notte, quando dormiamo. Allora dall'Universo, per la via dell'Io e del corpo astrale, fluiscono le forze che ci occorrono per eliminare la stanchezza. Allora vige effettivamente quella vivente connessione tra il mondo della Volontà e il mondo della Saggezza e il nostro corpo fisico ed eterico. Poichè là, dentro quei mondi, si dileguano, durante il sonno, il corpo astrale e l'Io, e là dentro formano dei centri di attrazione per le sostanze che ora devono penetrare dal mondo della Saggezza nel corpo eterico e dal mondo della Volontà operante nel corpo fisico. Ciò deve accadere durante la notte! Se, durante questo processo, l'uomo fosse veramente cosciente, vedrebbe come si svolgerebbe questa penetrazione! Se l'uomo, in generale, fosse cosciente, coi suoi errori e i suoi vizi, con tutto il male ch'egli compie nel mondo, ciò produrrebbe un singolare apparato di presa per le forze che devono penetrare

dall'Universo. Orribili distruzioni dovrebbero avvenire nel corpo eterico e nel corpo fisico a cagione di ciò che l'uomo col suo Io e col suo corpo astrale introdurrebbe nel suo corpo fisico e nel suo corpo eterico, dal mondo della Saggezza operante e dal mondo della Volontà operante.

Perciò, anche qui, Divinità buone hanno provveduto affinché noi non potessimo essere presenti quando, nella notte, la giusta forza deve penetrare nel nostro corpo fisico ed eterico. Hanno cioè, per questo stato, smorzata la coscienza dell'uomo durante il sonno per impedirgli di guastare, mediante i suoi pensieri che, in tal caso, sarebbero operanti, ciò che altrimenti, senz'alcun dubbio egli guasterebbe. È appunto questo che, nel salire ai mondi superiori, nel percorrere il sentiero della conoscenza, ci procura, se noi lavoriamo a fondo, i massimi dolori. Troverete descritto nel mio libro *L'Iniziazione* come, per così dire, la vita notturna, la vita dormente, venga, in certo modo, presa in aiuto per salire dal mondo della realtà esteriore, nei mondi superiori. Quando l'uomo, dal mondo dell'Immaginazione, comincia a illuminare la sua coscienza di sonno e la compenetra di conoscenza, di esperienze, deve effettivamente cercare di eliminare sè stesso, per togliere dalla sua coscienza, nel giusto modo, tutte le fonti di distruzione per il suo corpo fisico e per il suo corpo eterico. Appunto ciò provoca la necessità di conoscerci veramente in modo ben preciso quando vogliamo salire nei mondi spirituali. Chi si conosce proprio bene, cessa per lo più di amarsi; l'amore

per noi stessi viene meno, quando cominciamo a conoscere noi stessi; e questo amore di sè, che sempre esiste nell'uomo non ancora giunto all'autoconoscenza, (è sempre un'illusione se qualcuno crede di non amare sè stesso; egli si ama più di ogni altra cosa al mondo), questo amore di sè l'uomo deve averlo superato per poter mettere da parte sè stesso. Effettivamente in quest'ascesa noi dobbiamo metterci in grado di dire a noi stessi: «Quale sei, devi metterti da parte. Poichè, se non riesci a mettere da parte ciò che di solito puoi amare in te stesso, ciò che hai in te di errori, piccinerie, pregiudizi, simpatie e antipatie ecc., se non puoi mettere da parte tutto ciò, la tua ascesa procederà in modo che, a cagione dei tuoi errori, pregiudizi, piccinerie ecc., certe forze si frammischieranno in ciò che deve penetrare in te affinché tu possa raggiungere la chiaroveggenza. Esse fluiranno allora nel tuo corpo fisico e nel tuo corpo eterico, e in tal caso vi saranno tanti errori, tanti processi di distruzione». Finchè nel sonno non abbiamo coscienza, finchè non possiamo salire nel mondo della chiaroveggenza, Divinità buone ci proteggono affinché le correnti che fluiscono dal mondo della Volontà operante e dal mondo della Saggezza operante possano penetrare nel nostro corpo fisico e nel nostro corpo eterico. Quando invece noi innalziamo la nostra coscienza nel mondo della chiaroveggenza, nessuna Divinità ci protegge più (perchè la protezione ch'esse ci danno consiste appunto nel fatto di toglierci la nostra coscienza), allora noi stessi dobbiamo eliminare tutto ciò che è pregiudizio, sim-

patia, antipatia ecc. Dobbiamo mettere da parte tutto ciò, perchè se abbiamo in noi ancora qualche egoismo o desiderio personale, se siamo in condizione di formulare questo o quel giudizio partendo da sentimenti personali, tutte queste cose sono ragioni per le quali noi danneggiamo la nostra salute, cioè il nostro corpo fisico ed eterico, quando ci sviluppiamo per ascendere nei mondi superiori.

È straordinariamente importante che noi riconosciamo nettamente tutto ciò. Perciò possiamo accogliere in noi la persuasione di quanto sia importante che, nella vita ordinaria, durante il giorno, venga tolta la possibilità all'uomo di esercitare qualche influsso sul suo corpo fisico e sul suo corpo eterico, pel fatto che i nostri pensieri, come noi li concepiamo quando ci troviamo entro il nostro corpo fisico e il nostro corpo eterico, non hanno nulla a che fare con la realtà, sono inefficienti, e per conseguenza non possono nemmeno essere decisivi nei riguardi della realtà. Di notte sì, possono essere decisivi. Ogni pensiero errato distruggerebbe il corpo fisico e il corpo eterico; tutto ciò che ora è stato descritto ci apparirebbe davanti agli sguardi; il mondo dei sensi ci apparirebbe come un mare di Volontà operante, e dietro a quello ci apparirebbe, come operante attraverso quella Volontà e sferzando quella Volontà sia verso l'alto sia verso il basso, la Saggezza che edifica il mondo, ma in modo che col suo vibrare suscita continuamente i processi del sorgere e del perire, del nascere e del morire. Questo è il mondo del Vero, nel quale così penetriamo

con lo sguardo: il mondo della Volontà operante e il mondo della Saggezza operante. Quest'ultimo, però, è *il mondo del sorgere e del perire*, delle continue nascite e delle continue morti. Questo appunto è il mondo che è il nostro, e ch'è estremamente importante di conoscere. Poichè, se una volta lo si conosce, si comincia effettivamente a trovare un mezzo importante per aumentare la nostra devozione a gradi sempre più alti, poichè ci sentiamo intrecciati in continue nascite e in continue morti, e perchè veniamo a sapere che, con ogni cosa che noi facciamo, noi ci collochiamo, in certo modo, entro questo processo del nascere e del morire. E ciò che è buono diventa allora per l'uomo qualcosa di cui egli non soltanto dice: «Questo è buono e mi riempie di simpatia». No, ora comincia a sapere che il buono, cioè il Bene, nell'Universo è qualcosa di creativo e significa dovunque il mondo del divenire. E, del Male, l'uomo sente dovunque che è come un'emanazione di distruzione. Questo è un importante trapasso ad una nuova concezione del mondo, nella quale non si potrà più sentire il male altrimenti che come l'Angelo della Morte che percorre il mondo, e in cui il Bene non si potrà sentire altrimenti che come il creatore di continue nascite universali, in grande e in piccolo. E, dalla Scienza dello Spirito, l'uomo che comprende quello che così può essere detto, trarrà il presentimento di come egli possa, per mezzo di questa concezione spirituale, approfondire la sua concezione del mondo; poichè giungerà a sentire immediatamente che il mondo del Bene e il mondo del Male non

sono soltanto quelli che ci si presentano nella Maya<sup>2</sup> esteriore, dove col nostro giudizio noi veniamo soltanto a collocarci di fronte al Bene e al Male, non trovando null'altro se non che l'uno ci è simpatico e l'altro antipatico. No, il mondo del Bene è il mondo delle Forze creative, e il Male è l'Angelo sterminatore che percorre il mondo con la sua falce. E, facendo il Male, noi aiutiamo l'Angelo sterminatore, prendiamo in mano noi stessi la sua falce, e partecipiamo ai processi di morte e di distruzione. Le idee che noi accogliamo su base spirituale hanno un'azione vivificante su tutta la nostra concezione del mondo. Questo è il forte elemento che l'umanità deve accogliere, a partire dall'epoca presente, verso l'evoluzione culturale dell'avvenire; perchè di ciò gli uomini avranno bisogno. Finora hanno provveduto per gli uomini le buone Divinità; ora invece è venuto il tempo della nostra quinta epoca di coltura postatlantica, in cui i destini dell'uomo, il Bene e il Male, devono di nuovo essere posti, più o meno, nelle sue proprie mani. Perciò è necessario che gli uomini sappiano che cosa significhi il Bene come principio creatore, e che cosa significhi il Male come principio apportatore di morte.

---

2 Dal sanscrito; è l'illusione per la quale il mondo ci appare visibilmente solo ai sensi fisici, incapaci di penetrarne la realtà integrale. (*N. d. T.*).

# TERZA CONFERENZA

*Misteri della vita – Perturbazione dell'equilibrio a causa di interventi dominanti sin qui – L'irregolare connessione dei quattro arti della natura umana*

Dalla conferenza di ieri abbiamo potuto vedere come il corpo fisico dell'uomo sia connesso con ciò che chiamiamo il nostro mondo dei sensi. Abbiamo veduto che il corpo fisico umano è, per così dire, della stessa sostanza che troviamo nel mondo esteriore dei sensi e che ieri abbiamo riconosciuto essere veramente *Volontà*. Di modo che possiamo dire che nel mondo esteriore dei sensi abbiamo *Volontà* operante, e anche nel corpo fisico umano abbiamo anzi tutto, secondo la realtà, *Volontà* operante. Infatti, secondo la realtà, il corpo fisico umano è anch'esso una parte del mondo esteriore dei sensi. Dietro al mondo dei sensi abbiamo trovato il mondo del sorgere e perire, e in esso, come suo vero essere, abbiamo trovato ciò che possiamo chiamare *Saggezza* operante. E da questa sostanza della *Saggezza* operante è a sua volta formato ciò che chiamiamo il corpo eterico umano. Orbene, in questi due corpi umani, l'eterico e il fisico, sono inseriti ciò che chiamiamo il corpo astrale e l'Io, poichè l'uomo *in toto*, quale ci appare sulla terra, è connessione, una connessione retta da leggi, di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io.

A questo punto dobbiamo inserire una considerazione che potrà essere alquanto difficile per il momento, ma che, una volta fatta, c'introdurrà straordinariamente a fondo nella comprensione del mondo e specialmente



dell'essere umano come tale. Dovremo poter presupporre, fin da principio, che questi corpi: fisico, eterico, astrale e Io, siano connessi tra loro in una certa maniera. Solo colui che, sulla base di una sviluppata chiaroveggenza, può darsi alla contemplazione di questa connessione dei quattro corpi o arti della natura umana, riceve l'impressione – se considera l'uomo così com'è attualmente nel mondo (e noi vedremo quanto sia importante considerare una volta questa impressione) – di come veramente questi quattro arti della natura umana siano irregolarmente connessi nell'uomo odierno ed è costretto a dirsi: In questa connessione dev'essersi una volta prodotto del disordine». Investigando i quattro arti dell'entità umana, si ha dunque l'impressione ch'essi non sono veramente connessi come dovrebbero essere, ma in modo irregolare; devono una volta esser stati messi in disordine. Tale è l'impressione. E nel toccare questo punto dei misteri della vita potrete nuovamente vedere quali immense profondità siano contenute nei documenti religiosi occulti giustamente compresi.

Vedremo infatti sempre meglio che ciò che s'intende parlando di questo disordine è espresso in modo meraviglioso nella Bibbia con le parole che Lucifero dice all'uomo quando lo vuol tentare e sedurre: «I vostri occhi saranno aperti e voi distinguerete il Bene e il Male». In queste parole v'è una profondità incommensurabile; non vogliono dire soltanto: i vostri *occhi* saranno aperti; gli occhi stanno qui a rappresentare i sensi in genere. Se

comprendiamo le parole di Lucifero nel giusto modo, possiamo tradurle così:

«Tutti i vostri sensi agiranno altrimenti di come veramente dovrebbero agire se voleste obbedire soltanto agli Dei e non a me», cioè a Lucifero. Per l'influsso di Lucifero i sensi operano, per così dire, in un'altra forma di come opererebbero. È certamente assai difficile per l'uomo attuale rappresentarsi come agiscano questi sensi, e dovrò dire molte cose che vi parranno grottesche, volendo spiegarvi come questi sensi agirebbero veramente se, per opera di Lucifero, non si fosse introdotto il disordine nella connessione dei quattro arti della natura umana. Si devono dir cose che paiono grottesche, perchè gli uomini, quali sono, non possono affatto immaginarsi che, secondo l'origine, qualcosa di ben diverso da ciò che gli uomini sperimentano ora, potrebbe esser giusto. Se si chiedesse agli uomini attuali: Per che cosa sono fatti veramente gli occhi dell'uomo?», nulla sarebbe più naturale per loro che rispondere: «Naturalmente, per vedere!». E, in certo senso, si può dire che l'uomo avrebbe ragione di ritenere matto chi affermasse:

Gli occhi non sono fatti per vedere»! Ma, in realtà, al principio dell'evoluzione umana gli occhi dell'uomo non dovevano affatto servire a vedere; soltanto attraverso alla seduzione di Lucifero essi sono giunti a esser tali da vedere così come vedono oggi. Voglio dire che quella ch'è veramente la forza visiva dell'uomo non avrebbe dovuto attraversare l'occhio e andare verso l'esterno fino ai così detti oggetti, ma avrebbe dovuto

giungere veramente solo fino all'occhio; e, se le cose fossero andate secondo le intenzioni originarie degli Dei, l'uomo avrebbe dovuto veramente, in ogni atto visivo, in ogni attività visiva, rendersi immediatamente cosciente del suo proprio occhio; vale a dire, non avrebbe dovuto *vedere* un oggetto esteriore, ma avrebbe dovuto veramente *sentire* il suo occhio. Avrebbe dovuto diventare cosciente dell'attività che si svolge nell'occhio come tale; mentre oggi egli non è cosciente dell'attività del vedere, ma è cosciente soltanto di ciò che avviene *mediante* l'attività dell'occhio; diventa cosciente di ciò che gli si presenta come oggetto esteriore. Ma assai prima che davanti all'oggetto l'uomo avrebbe dovuto afferrare sè stesso nel suo vedere; avrebbe dovuto divenire cosciente di sè già nell'occhio, avrebbe dovuto sentire l'attività dell'occhio come tale.

L'uomo d'oggi non è veramente in grado di mettersi in questo rapporto con l'occhio, se non ha attraversato una speciale evoluzione occulta. Con la mano invece può farlo, perchè distingue, almeno, se con la mano afferra un oggetto, oppure se si limita a muoverla liberamente senza mèta, in modo da rendersi conto soltanto dell'attività propria della mano. Se l'uomo dirige la sua forza visiva soltanto verso l'occhio, egli non vede nulla. Per l'uomo attuale è così, ma, originariamente, non era stato preordinato così; bensì era stato preordinato che l'uomo, prendendo in considerazione il suo occhio o il suo orecchio, o uno qualunque dei suoi organi sensori, percepisce la Volontà operante, e immerso in essa la ri-

conoscesse dal modo particolare in cui il suo occhio ne sarebbe stato toccato. E per l'occhio avrebbe dovuto essere lo stesso com'è per la mano. Afferrando qualcosa, sentite che l'oggetto è duro se fate una certa fatica a piegarlo, che è molle se lo piegate con facilità. Ma voi sentite veramente ciò che fate con la vostra mano. Così sarebbe anche per l'occhio. Si sentirebbe solamente l'occhio; si sentirebbe, per così dire, l'occhio come immediatamente collegato con la Volontà operante, se il corpo eterico fosse inserito nel giusto modo entro il corpo fisico. Se non che il corpo eterico non è giustamente inserito nel corpo fisico. Ma questo è solo un esempio del disordine che esiste nell'uomo. Nessun arto dell'entità umana è inserito negli altri arti in modo giusto; tutto nell'uomo è, per così dire, in disordine. Se l'influsso luciferico non fosse avvenuto al principio dell'evoluzione terrestre, ogni connessione tra i quattro arti dell'entità umana sarebbe stata diversa. Oggi vogliamo appunto chiarirci come pel disordine introdotto nella connessione dei quattro arti della natura umana, attraverso l'influsso di Lucifero, sia avvenuto qualcosa di molto speciale.

Da prima esprimerò la cosa schematicamente, aiutandomi con una tabella (cfr. pag. 96).

Prendiamo anzi tutto il rapporto del corpo fisico col corpo eterico in esso inserito. Se il corpo eterico, com'era originariamente intenzione delle Divinità dirigenti, fosse stato versato entro il corpo fisico in modo perfettamente regolare, l'uomo sperimenterebbe tutto in-

torno a sè (è difficile trovar parole per queste cose) come un continuo fluire di Volontà operante; l'uomo percepirebbe dovunque Volontà operante differenziata, e negli effetti della Volontà percepirebbe una certa differenza, a seconda ch'egli divenisse cosciente di dirigere sul mondo gli organi dei suoi occhi, o dei suoi orecchi, o altri. Questi organi, nella loro diversità, gli darebbero soltanto l'occasione di percepire in modi diversi la Volontà, ma ovunque l'uomo sentirebbe Volontà fluente. Ciò avverrebbe se, come abbiamo detto, il corpo eterico fosse inserito giustamente nel corpo fisico, com'era stato preordinato dalle Divinità dirigenti. Ma non è così; il corpo eterico non è completamente penetrato nel corpo fisico umano, esso ha abbandonato, per così dire, a sè stesso un pezzo del corpo fisico, di modo che non lo compenetra completamente, e il corpo fisico ha, per certi riguardi, un soprappiù di attività propria che non dovrebbe avere. Vi sono dunque, nel corpo fisico umano, dei punti che non sono completamente compenetrati dal corpo eterico, come dovrebbero essere secondo le intenzioni originarie delle Entità divino-spirituali che dirigono l'evoluzione terrestre. E questi punti, nei quali il corpo fisico non è completamente compenetrato dal corpo eterico, sono quelli dove si formano gli organi dei sensi. In seguito a ciò, gli organi dei sensi hanno preso la loro forma attuale, e in ogni organo sensorio si trova il fatto stranissimo che vi avvengono effetti meramente fisici, i quali sono, per modo di dire, quasi esclusi dagli effetti vitali generali.

Pensate che nell'occhio avete qualcosa che potete paragonare agli effetti meramente fisici di una camera oscura, di un apparato fotografico. È come se una parte fosse sottratta all'integrale compenetrazione da parte del corpo eterico. Infatti è così. E lo stesso è del singolare orecchio interiore dove nel labirinto si ha come una tastiera. Il corpo eterico è stato in certo modo respinto, e vi sono nel corpo fisico attività proprie, di natura fisica, le quali non vengono compenstrate in modo corrispondente dal corpo eterico; da ciò nascono quelle che chiamiamo sensazioni. Noi sperimentiamo i colori per il fatto che per l'occhio il corpo eterico non compenetra in modo giusto l'organo, così che dentro l'organismo sono racchiusi effetti meramente fisici. Ed è così per tutti i sensi; in tutti i sensi il corpo fisico ha un sopravvento sopra il corpo eterico. Possiamo dunque dire che, in primo luogo, abbiamo da fare col singolare rapporto fra corpo fisico e corpo eterico, cioè con una preponderanza del corpo fisico sul corpo eterico. Se non ci fosse questa preponderanza del corpo fisico, tutto il mondo dei sensi esteso intorno a noi, così come è oggi, non esisterebbe, e l'uomo sarebbe collegato con tutto il mondo circostante in modo che percepirebbe tutto come Volontà fluente, operante. Se non ci fosse una siffatta preponderanza del corpo fisico sul corpo eterico, l'uomo non si sentirebbe affatto passivo, ma attivo, come si sente attivo quando stende la mano ad afferrar qualcosa. È dunque un fatto straordinariamente interessante, che risulta realmente a un'osservazione superiore occulta dell'entità umana: tut-

to il mondo dei sensi si fonda sul fatto che, in certo modo, il corpo eterico è stato respinto al di fuori degli organi dei sensi, e che così abbiamo in noi qualcosa che è mero mondo fisico.

Ora, in secondo luogo, veniamo al rapporto del corpo eterico col corpo astrale. Anche il corpo astrale non compenetra nel giusto modo il corpo eterico, ma anche qui c'è nella natura umana una preponderanza del corpo eterico sopra il corpo astrale. Già con una forza chiaroveggente di poco conto si può presto scoprire una preponderanza del corpo eterico sopra il corpo astrale. Infatti, se una tale preponderanza non ci fosse, l'uomo, tra l'altro, non potrebbe mai piangere. Quando si osserva un uomo che piange, un uomo che secerne dalle glandole degli occhi quel singolare liquido salato, si scopre che, allora, si svolge una troppo grande attività del corpo eterico rispetto all'inserita attività del corpo astrale. L'uomo non è in grado di sperimentare completamente entro il suo corpo eterico ciò ch'egli sperimenta astralmente; il corpo eterico ha una preponderanza sopra il corpo astrale, e questa preponderanza si esprime nel fatto che il corpo eterico agisce di rimbalzo sul corpo fisico e ne sprema fuori le lagrime. Ma ciò avviene per tutte le secrezioni glandolari e, in genere, per tutti i processi di secrezione glandolare che avvengono nel corpo umano; essi si fondano tutti sopra una preponderanza del corpo eterico sopra il corpo astrale e questa preponderanza, questo equilibrio turbato, con l'estendersi al corpo fisico, si esprime così che ne seguono appunto le secrezioni

delle glandole. Senza di ciò nell'attività glandolare non avverrebbe una secrezione, ma l'attività del corpo astrale, se coincidesse col corpo eterico, si esaurirebbe nella mobilità interiore e nell'attività interiore delle glandole. Le glandole non secernerebbero nulla, ma si esaurirebbero in sè stesse; nessuna materia ne verrebbe spremuta fuori. Vedete dunque che, dinanzi a un'osservazione occulta, appaiono assai rilevanti le conseguenze della seduzione luciferica. Ad esempio, se nell'ordine universale non si fosse introdotto Lucifero, l'uomo non suderebbe mai; l'attività che così si esprime rimarrebbe nell'interno dei rispettivi organi, sarebbe un'attività che si esaurisce nell'interno, sarebbe movimento. Possiamo dunque dire che, in secondo luogo, abbiamo una preponderanza del corpo eterico sopra il corpo astrale. Se deriviamo la vera natura del nostro mondo dei sensi dalla prima preponderanza, e diciamo che il prevalere del corpo fisico sul corpo eterico è ciò che produce veramente il peculiare aspetto del nostro mondo dei sensi, possiamo anche dire che il prevalere del corpo eterico sopra il corpo astrale produce quello che possiamo chiamare il nostro sentimento, la nostra sensazione di noi stessi. Perchè la sensazione complessiva che l'uomo ha di sè, in quanto essa si esprime nel sentire il proprio corpo, deriva da questa preponderanza del corpo eterico sopra il corpo astrale. Dunque la sensazione puramente corporea, il generale sentimento corporeo, è ciò che viene portato ad espressione soggettivamente da questa preponderanza.



Ed ora, se vogliamo proseguire questa considerazione, non dobbiamo procedere schematicamente; perchè colui che volesse procedere ora schematicamente avrebbe facile gioco, potrebbe dire: «Già, egli ha costruito una preponderanza del corpo fisico sopra il corpo eterico, poi una preponderanza del corpo eterico sopra il corpo astrale; ora, come terza, verrebbe una preponderanza del corpo astrale sopra l'Io». Ma ciò sarebbe la costruzione di uno schema secondo principii puramente intellettuali; così, naturalmente, non si arriva a nulla. La considerazione non può venir proseguita in questo modo. Se qualcuno ci comunica alcunchè intorno a fatti occulti, e noi vogliamo poi proseguire schematicamente a ragionar con l'intelletto, di fronte alla realtà ci troveremo sempre fuori di strada. Non si può semplicemente proseguire con l'intelletto; alle volte si può andare avanti per un certo tratto, ma poi càpita sempre qualcosa di diverso. Così qui, come terza, si deve riconoscere una preponderanza inversa, una preponderanza del corpo astrale sopra il corpo eterico. Ora, in terzo luogo, va di nuovo considerato il rapporto del corpo astrale col corpo eterico, e allora l'osservazione occulta scopre una preponderanza del corpo astrale sopra il corpo eterico. Questa preponderanza è, per così dire, addirittura il fatto più importante riguardo all'osservazione dell'uomo. Poichè, se osservate l'uomo nel senso più grossolano, cioè proprio materialisticamente, egli potrebbe apparirvi quale è veramente descritto in molti libri materialistici: come un grande apparato digerente, come un apparato

che mangia e digerisce e costruisce il suo corpo con le sostanze che, mangiando, ha ingerite, ha elaborate ecc. Effettivamente, nelle concezioni materialistiche del mondo non trovate l'uomo descritto altrimenti che su per giù come un grande apparato ingerente e digerente; cioè un apparato che accoglie le materie da fuori e le assimila di dentro, riportandole nel modo più vario ai muscoli, alle ossa, ai tendini e così via. Quando si considera l'uomo, prescindendo da ciò ch'egli è pel fatto che percepisce un mondo sensibile, e pel fatto che in una sensazione corporea generale egli ha e percepisce certe secrezioni glandolari; se si guarda soltanto alla materialità dell'alimentazione e a ciò che avviene delle materie da quando vengono ingerite fino a quando sono elaborate in sangue e messe in circolazione nel sangue; se si considera ciò che l'uomo è, nel senso più grossolano, si ha il processo materiale che, in ultima analisi, è l'espressione fisica di ciò che esiste come preponderanza del corpo astrale sopra il corpo eterico. Ricorderete bene che quando, in genere, contempliamo spiritualmente il mondo, dobbiamo vedere dietro ad ogni elemento sensibile un elemento spirituale: il sensibile non è propriamente che la manifestazione esteriore; dietro a tutti questi processi grossolani dell'alimentazione e dell'assimilazione dobbiamo vedere, come forze spirituali, la preponderanza del corpo astrale sopra il corpo eterico. Di modo che possiamo dire: «Questa preponderanza del corpo astrale sopra il corpo eterico si esprime nei normali processi vi-

tali organici in quanto questi sono fisici; dunque, nei normali processi vitali fisico-organici».

Così abbiamo ottenuto un risultato molto singolare, e vi prego di considerarlo bene. Cercate di capire come ciò che il materialismo considera sovente come l'uomo intero, ciò ch'è la cura principale per la maggioranza degli uomini, cioè l'accogliere il cibo e portarne le sostanze ai diversi organi del corpo, esista unicamente per fatto che una volta, a cagione dell'influsso luciferico, è avvenuto uno spostamento che ha prodotto una preponderanza del corpo astrale sopra il corpo eterico. Vuol dire che, se al principio dell'evoluzione umana non ci fosse stato Lucifero, e se questi non avesse spostato, nel modo descritto, il corpo astrale e il corpo eterico, l'uomo non mangerebbe, non digerirebbe nè assimilerebbe le materie così come fa attualmente. Quello dunque che materialisticamente si considera come l'essenziale nell'uomo, è un'azione puramente luciferica, non è altro che il prodotto di uno spostamento tra corpo astrale e corpo eterico. Per mezzo di Lucifero dunque il corpo astrale ha aumentato alquanto la sua attività, per cui ha ottenuto una preponderanza sopra il corpo eterico. Ciò gli è stato dato da Lucifero, e per questo fatto veramente l'uomo ha cominciato ad accogliere in sè alimenti grossolani. L'uomo non era punto costruito per accogliere alimenti grossolani, ma avrebbe dovuto avere un modo e un grado di esistenza per cui non avrebbe avuto affatto bisogno di accogliere alimenti grossolani. Questo fatto ci palesa meravigliosamente che attraverso alla seduzione di Lucife-

ro è stato causato ciò che possiamo chiamare la cacciata dal Paradiso. Infatti, essere in Paradiso non vuol dire altro che essere un'Entità spirituale, e non aver bisogno di accogliere alimenti fisici e di elaborarli in sè. Questa è la cacciata dal Paradiso; è dunque ciò che alla maggior parte degli uomini materialistici appare come il sommo piacere. Gli uomini non sono stati puniti soltanto dal fatto di dover accogliere e assimilare alimenti materiali, ma sono stati puniti doppiamente: perchè ciò che nei simboli della Bibbia era apparso ai primi uomini come la massima perdita, il nutrimento fisico divenuto necessario dopo la cacciata dal Paradiso, per la maggioranza degli uomini si è convertito nel massimo godimento. Gli uomini si sono cambiati al punto che l'esistenza fuori del paradiso è diventata per loro il massimo godimento. È certamente assai strano doverci render conto di queste cose, ma dobbiamo pur farlo!

Finalmente arriviamo a un quarto rapporto, cioè al rapporto dell'Io col corpo astrale; e qui, a causa dello spostamento luciferico, ha luogo una preponderanza dell'Io sopra l'attività del corpo astrale. Ora, vedete quello che noi *non* abbiamo! Non abbiamo una vera preponderanza del corpo astrale sopra l'Io. Essa appunto non c'è. Questi fatti non si devono guardare schematicamente, ma bisogna procedere secondo l'osservazione, e sapere che il rapporto tra il corpo astrale e il corpo eterico esiste in doppio modo, mentre qui si ha soltanto una preponderanza dell'Io sopra il corpo astrale. Vale a dire che l'Io non sta rispetto al corpo astrale com'era stato

preordinato originariamente, prima che avvenisse l'influsso luciferico: ma è più egoistico, più egoico di quanto avrebbe dovuto essere. Ciò avvenne attraverso l'influsso luciferico. Per comprendere che cosa avvenne veramente, affinché si stabilisse questa preponderanza ch'è il quarto dei gradini da noi accennati, dobbiamo osservare quale sarebbe il rapporto giusto tra l'Io e il corpo astrale.

Questo rapporto giusto possiamo riconoscerlo soltanto in quanto, per così dire, lo ristabiliamo. Poichè così come l'uomo è oggi nel mondo, cioè sottoposto all'influsso luciferico, il rapporto tra l'Io e il corpo astrale non è in ordine; l'Io ha una preponderanza. L'uomo è più egoico di quanto dovrebbe essere. Abbiamo già fatto le considerazioni che ci conducono a riconoscere come l'Io dovrebbe veramente essere. L'Io diventa quale lo rende un rapporto regolare quando l'uomo, con saggia, energica e paziente autodisciplina, si appropria le facoltà che abbiamo enumerate: meraviglia, venerazione per ciò che si scopre; sentimento di saggia armonia, e devozione. La posizione che l'Io assume allora di fronte al corpo astrale dà a un'osservazione spassionata l'impressione che l'Io abbia preso una posizione giusta, che l'Io abbia annullato ciò ch'era penetrato mediante l'influsso luciferico. Il rapporto originario può essere ripristinato soltanto con lo sviluppare al massimo grado le dette quattro qualità dell'anima. E in che rapporto sta allora l'Io rispetto al corpo astrale? Ecco il fatto singolare! E potrete già scorgerlo seguendo con attenzione certi capi-

toli del mio libro *L'Iniziazione*. Nella condizione in cui l'uomo si trova attualmente, egli è di continuo intimamente impigliato nel suo pensare, sentire e volere. Sarà ben difficile trovare nella coscienza esteriore una condizione in cui l'uomo sia solamente nel suo Io, indipendentemente dal suo pensare, sentire e volere. Provatevi, ad esempio, ad afferrare il puro pensiero dell'Io. Vi sentirete addirittura, come si suol dire «mancare il fiato».

Da ciò vedete la difficoltà di arrivare a quest'Io anche solo come pensiero, senza dire poi della difficoltà di farlo realmente sgusciar fuori dal pensare, sentire e volere. Quando l'uomo vive nella sua anima nel modo solito, la sua anima viene percorsa da estrinsecazioni di pensiero, sentimento e volontà; anche di brame; allora l'uomo col suo Io non è mai separato dal pensare, sentire e volere. Ma, invece, ciò che si raggiunge attraverso ai quattro stati descritti è la capacità di star fuori del pensare, sentire e volere, e di poterli guardare, come qualunque altra cosa, fuori di noi. I nostri propri pensieri devono diventarci indifferenti quanto gli oggetti posti fuori di noi; così che non diciamo più: «*io* penso», ma il nostro pensare ci appare come un processo che veramente non ci riguarda affatto. E lo stesso deve accadere per il sentire e il volere. Ogni persona che rifletta solo un poco sulle caratteristiche della sua anima, deve dirsi: «Una cosa simile possiamo figurarcela come un ideale, come un ideale raggiungibile. Ma l'uomo è effettivamente così amalgamato col suo pensare, sentire e volere, che gli è straordinariamente difficile uscirne, e andare per il mon-

do con questo sentimento: «Io vado per il mondo portando sempre con me un secondo individuo che mi sta attaccato perchè io sono cresciuto con lui, ma che mi appare come una specie di «doppione»; qualcuno pensa, sente e vuole accanto a me; ma io sono un altro sono ciò che sono nel mio Io; e cammino accanto a ciò che porto in giro con me come una trinità, come tre sacchi, dei quali uno è riempito del mio pensare, l'altro del mio sentire e l'altro del mio volere». Ma finchè non siamo arrivati a tradurre in pratica questa «teoria dei tre sacchi» non ci possiamo fare una giusta idea di questa posizione dell'Io di fronte al pensare, sentire e volere, quale era originariamente intesa dagli Esseri divini, prima che l'influsso luciferico si accostasse all'uomo. L'uomo era destinato ad essere lo spettatore di sè stesso, non a sperimentarsi interiormente. In che cosa è consistita la vera e propria tentazione, la tentazione originaria? Diciamolo nel modo più familiare possibile: è consistita nel fatto che Lucifero (voglio ora un poco tradurre) s'è accostato a questo Io umano, che l'uomo avrebbe dovuto mantenere nella sua purezza accanto al corpo astrale che gli era già stato dato sulla Luna, e ha detto: «Guarda un po', o uomo, è ben noioso andare in giro così, con quest'unico centro «Io sono», e limitarsi a guardare tutto il resto; sarà molto più divertente se ti sommergi nel tuo corpo astrale! Io ti darò la forza d'immergerti nel tuo corpo astrale, e tu non resterai fermo, unilateralmente col tuo Io, limitandoti a guardare il tuo doppione: ma t'immergerai in lui, e di ciò che ti verrebbe a mancare, mentre ti

sommergi nel tuo corpo astrale, e che ti darebbe come il senso di annegare, ti risarcirò io dandoti un po' della mia forza,. Allora l'Io si sommerse, e affinché non annegasse, gli fu inoculata la forza luciferica. E la forza luciferica che l'uomo ha accolto così, è la preponderanza dell'Io sopra il corpo astrale, è la maggiore egoità, ch'è propriamente una lucifericità. Ma che cosa è in realtà? Come ci appare nella vita? A tutta prima, questa lucifericità, questa troppo grande egoità, ci appare nella vita per il fatto che siamo appunto amalgamati coi nostri pensieri, e poi anche coi nostri sentimenti e impulsi volitivi. Prima di tutto, coi nostri pensieri. Davvero l'uomo non sarebbe mai arrivato alla stramba idea (perdonate questa espressione, pazza per il mondo esterno, ma appropriata) di possedere una ragione in sè stesso, di pensare i pensieri in sè stesso, bensì avrebbe saputo che i pensieri sono fuori di lui, ch'egli dunque ha da *guardare il pensiero*. L'uomo avrebbe sempre contemplato, finchè il pensiero non gli fosse stato dato, finchè non gli fosse stato rivelato ciò verso cui il pensiero era rivolto. Questo è descritto, per esempio, nella mia *Filosofia della Libertà*. L'uomo non sarebbe mai giunto all'idea: «Devi connettere insieme ogni sorta di pensieri, devi giudicare in te». Il giudicare in sè, indipendentemente da ogni rivelazione, è lucifericità in noi. Così tutta la ragione, in quanto l'uomo la considera come sua proprietà, è in realtà un errore; ed è solo conseguenza della seduzione luciferica il fatto che all'uomo sia venuta l'idea di possedere una ragione sua. Ed ora comprenderete che anche la ragione



umana è sorta, in certo modo, a causa di uno spostamento, e che questa ragione non può essere affatto competente per la comprensione umana della realtà.

Spesso ho fatto osservare come appaia molto comprensibile che un uomo, il quale si appoggia sulla sua ragione, dica: «Se voglio comprendere la risurrezione nel Mistero del Golgota, io devo semplicemente cancellare la mia ragione; perchè tutto ciò che la ragione dice è in contraddizione con la risurrezione». Così dice l'uomo del XIX secolo, così dice anche il teologo, in quanto è un teologo liberale del XIX secolo. Ma come può egli in genere aspettarsi che il Mistero del Golgota, cioè un'azione che appunto *non* doveva essere intrecciata con elementi luciferici, che sta totalmente fuori della sfera di Lucifero, ch'è avvenuta per vincere la sfera del dominio luciferico, come può egli aspettarsi di poterla comprendere con ciò che gli viene da Lucifero, cioè con la sua propria ragione? Nulla è più naturale del fatto che con la nostra ragione queste cose non si possano mai comprendere; perchè essa è un dono luciferico e non è atta a comprendere le cose che non siano connesse con l'azione di Lucifero. Questo è il nesso più profondo di questo fatto. Se il Mistero del Golgota fosse comprensibile con la ragione umana, allora, miei cari amici, non ci sarebbe stato bisogno che il Mistero del Golgota avvenisse, sarebbe stato perfettamente inutile. Esso è avvenuto appunto per pareggiare di nuovo lo spostamento che si era prodotto a causa dell'influsso luciferico; cioè appunto per curare l'uomo da quella singolare presun-

zione, da quella strana superbia della ragione, che si estrinseca nel fatto che l'uomo vuol tutto comprendere con la sua ragione. Questo è il punto che ci può far intendere come la ragione come tale sia veramente limitata. Ho protestato spesso contro l'asserzione che la conoscenza umana sia limitata, ma la ragione come tale è limitata.

### CORPO FISICO – CORPO ETERICO

1. Preponderanza del corpo fisico sul corpo eterico.

a) *Mondo dei sensi*

### CORPO ETERICO – CORPO AISTRALE

2. Preponderanza del corpo eterico sopra il corpo astrale.

b) *Sentimento generale corporeo*

### CORPO AISTRALE – CORPO ETERICO

3. Preponderanza del corpo astrale sul corpo eterico.  
Normali processi vitali fisico-organici.

### IO – CORPO AISTRALE

4. Preponderanza dell'Io sul corpo astrale.

OSSERVAZIONE – In *b* Lucifero e Arimane s'incontrano.

Se ora osservate la tabella che così ci è risultata, direte: «Qui si riconosce donde è veramente cominciato l'originario disordine». Quale dev'essere stato il primo disordine nella seduzione luciferica? Naturalmente, la preponderanza dell'Io sopra il corpo astrale.

Tutto l'influsso luciferico ha preso le mosse dal fatto che all'Io venne aggiunta forza luciferica, che quest'Io si mescolò impuramente col pensare, sentire e volere, e ottenne poi la preponderanza luciferica sopra il corpo astrale. In causa di ciò, a sua volta, il corpo astrale ottenne una sua propria preponderanza sopra il corpo eterico. E ormai l'equilibrio nell'uomo era turbato. È come se per opera dell'influsso luciferico fosse stato dato un colpo sul corpo astrale; questi a sua volta lo ha continuato e ha ottenuto la sua preponderanza sul corpo eterico. Ma qui la cosa non va più in là. Il corpo eterico non trasmette semplicemente il colpo, ma fa come quando si picchia sopra una palla elastica e il colpo va solo fino a un certo limite, dopo il quale la palla rimbalza. Possiamo parlare di un sopravvento del corpo astrale sul corpo eterico, ma poi la situazione s'inverte. Ora il corpo eterico rimbalza e ottiene una preponderanza sopra il corpo astrale. Questa è la preponderanza invertita segnata al numero 2. Poi viene la preponderanza del corpo fisico sopra il corpo eterico; ambedue rimbalzano. Che cosa li fa rimbalzare? Il fatto che mentre qui ha agito Lucifero per dare il colpo, dall'altro lato, nel corpo fisico e nel corpo eterico, il colpo viene rimandato da Arimane. Così che, effettivamente, nel centro, dove da un lato c'è la preponderanza del corpo eterico sopra il corpo astrale e del corpo fisico sopra il corpo eterico, e dall'altro c'è la preponderanza del corpo astrale sopra il corpo eterico e dell'Io sopra il corpo astrale, Arimane e Lucifero vengono a cozzare insieme. In questo, punto s'incontrano. C'è

nell'uomo un punto di mezzo, dove nella loro propria entità Lucifero e Arimane si incontrano. Ivi l'uomo ha occasione o di vibrare con Lucifero e di far penetrare il corpo astrale dentro il corpo eterico più di quanto sia bene, o di accogliere l'urto di Arimane e di far rimbalzare il corpo eterico più addentro nel corpo astrale che non sia giusto e regolare. Con queste azioni di forze abbiamo a che fare.

Ora ci toccherà di renderci conto che ormai non abbiamo più a che fare se non con azioni di forze. Riconosciamo che in nessun luogo, tranne che in quell'unico punto dove il corpo astrale ha una preponderanza sopra il corpo eterico, e dove abbiamo trovato la elaborazione delle materie, l'ingestione dei cibi e l'assimilazione di essi, in nessun altro luogo abbiamo riscontrato azioni materiali. E qui ci viene incontro, per così dire, la necessità di indagare una volta occultamente, da un certo punto di vista, la natura di ciò che è veramente la materia, la sostanza.

## QUARTA CONFERENZA

*Le esperienze della materia nello spazio e le esperienze dell'anima nel tempo – Configurazione e movimento della vita animica in formazioni non spaziali – Sorgere dello spazio dalla forma che si spezza e sorgere della materia dallo Spirito che si frantuma*

Ciò che ordinariamente si chiama materia diventa comprensibile all'uomo soltanto mediante rappresentazioni relativamente difficili. E se nel senso occulto vogliamo gettare luce sull'essenza della materia, della sostanza, dobbiamo prima d'ogni altra cosa chiederci quale sia la peculiarità più spiccata di ciò che ordinariamente chiamiamo materia. Orbene, se si procede senza preconcetti, si dovrà pur riconoscere che la peculiarità più spiccata d'ogni materia è la qualità di riempire uno spazio, l'estensione nello spazio. Infatti a nessuno, di fronte a ciò che gli sorge nell'anima, di fronte a un sentimento, a un pensiero o anche a un impulso volitivo, verrà in mente di dire che la volontà o il pensiero o il sentimento riempiono uno spazio. Ognuno riconosce subito che sarebbe una sciocchezza il voler affermare che un qualsiasi pensiero, ad esempio, il pensiero di un eroe è di 5 metri più grande che il pensiero di un uomo ordinario. Volendo andare in fondo, si scorge subito che a ciò che sono veramente i nostri stati d'animo, i nostri processi animici, non si può affatto attribuire l'estensione, la qualità di riempire uno spazio. Ora si potrebbe certamente dire che c'è un altro contrassegno per la materia; e sarebbe che la materia deve avere un peso. Ma questa qualità del peso non è così semplice, e lo vedremo ancora nel corso di queste conferenze. Infatti, se ci poniamo di

fronte al mondo solo contemplando, nell'immediata visione e osservazione non possiamo affatto scorgere alcunchè del peso, ma ci accorgiamo invece dell'estensione, dell'occupazione di spazio. Ora sappiamo che questo «essere esteso» si calcola ordinariamente secondo le tre dimensioni che si enumerano per lo spazio: altezza, larghezza e lunghezza o profondità. È una verità generale, vorrei dire banale, che gli oggetti sono estesi nello spazio secondo le tre dimensioni. Dunque l'estensione nelle tre dimensioni dovrebbe essere riconosciuta, per così dire, come la caratteristica più spiccata di ciò che è materiale. Ciascuno, se riflette a quanto abbiamo detto prima, cioè che di fronte a ciò che vive nell'anima non si può parlare di occupazione di spazio, dovrà dirsi che esiste qualcos'altro, oltre alla spazialità, oltre alla materia o sostanza, che appunto riempie lo spazio. Già tra le osservazioni che si possono far sul piano fisico, c'è senza dubbio anche quella che nelle esperienze animiche non ci sono processi e stati estesi nello spazio.

Orbene, se considerate altrettanto spassionatamente le esperienze dell'anima, come le esperienze della materia nello spazio, troverete assai presto un'altra peculiarità senza la quale le esperienze animiche come tali non possono esistere. E cioè, spassionatamente, non possiamo far a meno di riconoscere come le esperienze animiche si svolgano nel *tempo*. Sebbene non possiamo dire che un sentimento, un impulso volitivo, siano, ad esempio, lunghi cinque metri o capaci di cinque metri cubi, dobbiamo pur sempre ammettere che le cose che noi sentia-

mo e pensiamo, in quanto sono esperienze dell'anima, si svolgono nel tempo, e che non solo ci occorre un determinato tempo per sperimentarle, ma che l'una viene prima e l'altra dopo; che, insomma, ciò che sperimentiamo nell'anima è soggetto al tempo. Ora sta di fatto che, nella nostra realtà e in tutto ciò che ci circonda, e che noi stessi siamo, condizioni di spazio e di tempo sono effettivamente mescolate insieme; e specialmente nel mondo esterno le cose si svolgono in modo da essere bensì estese nelle spazio, ma da svolgersi anche l'una dopo l'altra nel tempo; richiedono di per sé un certo tempo. Da ciò, già prima di entrare nelle verità occulte, sorgerà la domanda: «In quale rapporto sta, in genere, lo spazio col tempo?». Qui, in un ciclo di conferenze antroposofiche, tocchiamo in maniera, vorrei dire, supremamente innocente, una questione ch'è sempre andata pel mondo come una grande questione filosofica, e intorno alla quale, figuratamente parlando, si sono rotte innumerevoli teste: il rapporto del tempo con lo spazio. Ora, mentre, come ho detto, ci accostiamo a questa questione in modo supremamente innocente, non vi riuscirà forse molto facile seguire i pensieri qui esposti su questo rapporto del tempo con lo spazio, perchè probabilmente la maggior parte di questo uditorio non ha avuto una speciale preparazione filosofica. Ma se vi adopererete a seguir questi pensieri, vedrete come essi siano infinitamente fecondi e come, specialmente se li elaborate nella meditazione, voi li potrete sviluppare.



In tal caso, è bene che partiate anzi tutto dal tempo che voi sperimentate nella vostra propria anima. Chiedetevi però come sperimentate il tempo nella vostra propria interiorità. Voglio ora parlare più chiaramente, e cioè pregarvi di non prendere in considerazione il tempo che leggete sull'orologio; così, naturalmente, non fate che confrontare la vostra vita interiore con processi esteriori. Dunque, prescindete completamente dalla lettura del tempo sull'orologio o da altri processi esteriori. Cercate solo di chiedervi, così come la domanda può venir posta alla vostra anima: «Come e fin dove si manifesta il rapporto di tempo nella nostra anima?» E qui, per quanto possiate riflettere, e per quanto a fondo possiate considerare la questione, non potrà venirvi in mente null'altro di determinante, riguardo al tempo, se non ancora questo: che potete ora pensare un pensiero, il quale viene suscitato in voi da una percezione esteriore. Voi vedete o ascoltate qualcosa, e allora nella vostra anima sorge un pensiero o una rappresentazione, e se vi chiedete più precisamente quale sia veramente il rapporto tra voi stessi e questa rappresentazione o questo pensiero, dovrete dirvi che, mentre avete il pensiero, siete veramente voi stessi il pensiero. Provate un po' a riflettere a fondo sopra questa cosa, e vedrete che, mentre siete occupati da quel pensiero, nel vostro essere più intimo siete voi stessi il pensiero. Sarebbe pregiudizio credere d'avere, nel contempo, anche la rappresentazione: «Io sono» o simili. L'«Io sono» non c'è, mentre voi stessi siete dediti al pensiero. Voi stessi siete il pensiero. Do-

vrete già far uso di una certa abilità, se, accanto al pensiero che avete, volete essere anche qualcos'altro.

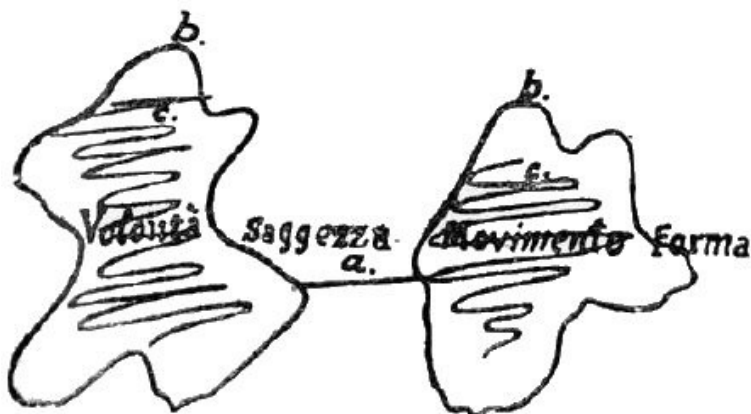
A tutta prima l'uomo si effonde tutto nel pensiero o nel sentimento che gli sono immediatamente dati. Ma supponiamo che lasciate suscitare in voi un pensiero da questo pezzo di gesso: se prescindete da ogni altra cosa, se vi abbandonate solamente alla rappresentazione gesso, che viene suscitata dalla percezione, il vostro proprio interno sarà una cosa sola con la rappresentazione «gesso». Ma se ormai avete formato questa rappresentazione, e vi viene in mente che anche ieri avete veduto del gesso, voi confonderete la rappresentazione del gesso, che vi è data immediatamente, con ciò che come gesso avete sperimentato ieri. E se considerate esattamente il pensiero che vi identificate immediatamente col gesso d'oggi, vi accorgete pure che, così come vi identificate col gesso d'oggi, non potete identificarvi col gesso di ieri. Il gesso di ieri dev'esservi rimasto come una rappresentazione della memoria. Se dunque realmente diventate *una cosa sola* con la rappresentazione «gesso» di *ora*, allora il gesso di *ieri* è diventato, nel vostro proprio interno, qualcosa di *esteriore*; vale a dire, il gesso d'oggi è la vostra vera interiorità d'oggi, ma la vostra rappresentazione-ricordo è qualcosa a cui bensì guardate indietro, ma che, di fronte alla rappresentazione d'oggi, è per voi qualcosa di *esteriore*. E così è per tutto ciò che avete sperimentato nell'anima, ad eccezione del momento attuale. Il momento *attuale* è, volta per volta, il vostro *interno*; tutto ciò che avete sperimentato, lo avete elimina-

to, è già fuori della vostra interiorità. E, se volete avere un'immagine, potete rappresentarvi che il momento attuale, con le rappresentazioni che avete, è il serpente, e ciò che avete eliminato è la pelle smessa del serpente. È come se il serpente abbia smessa e lasciata dietro di sé una pelle, e poi un'altra, e un'altra ancora; così tutte le vostre rappresentazioni eliminate sarebbero qualcosa di esteriore, di fronte alla vostra interiorità che, volta per volta, è attuale; vale a dire che, fin dove voi vi ricordate, avete continuamente fatto, per così dire, di ciò ch'era interno, una cosa esterna, perchè fate della rappresentazione del gesso che avete ora qualcosa di esterno nel momento successivo, in quanto passate ad un'altra rappresentazione. In voi avviene una continua esteriorizzazione: il vostro interno diventa subito una cosa esterna, come una pelle. La vita animica consiste nel fatto che l'interno diventa continuamente esterno; così che nella nostra interiorità, in questo interiore processo spirituale, noi possiamo distinguere il vero e proprio interno dall'esterno, e tutto ciò entro l'interiorità. Siamo ancora nell'interiorità, ma in questa stessa interiorità abbiamo da distinguere due parti: quella del nostro proprio interno, e quella del nostro interno ch'è divenuto esterno.

Il processo che ora abbiamo veduto compiersi, con l'esternarsi dell'interno, è ciò che produce il contenuto della nostra vita animica: perchè, se riflettete un po' anche su ciò, riconoscerete di poter chiamare anima vostra tutto ciò che avete sperimentato dalla vostra prima infanzia in poi. Un uomo che avesse dimenticato tutto ciò

che ha vissuto da allora in poi, avrebbe veramente perduto il suo Io. Di modo che in questa possibilità di mandare dietro a noi i ricordi, e di conservarli tuttora come spoglie, consiste la realtà della nostra vita animica. Ora questa realtà della vita animica si può pensare configurata nel modo più vario. Vi prego di porre attenzione al fatto che veramente ad ogni momento la vita dell'anima è configurata diversamente che in un altro momento. Supponete di passeggiare fuori, in una bellissima notte stellata, oppure di stare ascoltando una sinfonia di Beethoven; in ognuno di questi momenti avete identificato col vostro interno una vasta sfera della vita animica. Supponete di lasciare dietro di voi quella chiara notte stellata per entrare in una stanzuccia povera e oscura; sarà come se la vostra vita animica si fosse improvvisamente rattrappita; non conterebbe più che poche rappresentazioni; e così pure, finita la sinfonia, riguardo alle rappresentazioni del vostro udito voi siete tutti raggricchiati; e sopra tutto quando dormite, avete la vostra vita animica totalmente rattrappita, finchè al risveglio non si dilata di nuovo. Abbiamo dunque un continuo configurarsi della vita animica; e se volessimo ora disegnare tutto ciò (sarebbe naturalmente solo un simbolo, poichè dobbiamo disegnarlo spazialmente, mentre intendiamo parlare del tempo che non è spaziale), se vogliamo disegnarlo, possiamo configurarlo nel modo più vario. Qui, nel punto *a*, sarebbe rattrappito, in *b* si dilata di nuovo. Dovremmo pensarlo configurato nel modo più vario, mentre *c* è sempre il contenuto della vita animica.

Dal simbolo potete già riconoscere (e questo non fa altro che mostrare visibilmente ciò che non è visibile) il dilatarsi e il restringersi della vita animica. Una vita animica che ascolta una sinfonia è più ricca di un'altra che sente solo un'unica battuta. Si può dunque dire che la vita animica si dilata e si rattrappisce, ma in ciò non deve mescolarsi nessuna rappresentazione spaziale. Durante questo dilatarsi e rattrappirsi, avviene senza alcun dubbio un movimento spirituale interiore: *movimento!* Vita animica è movimento.



Disegno 2

Ora però dovete pensare il movimento solo così come l'abbiamo descritto, non già come un movimento nello spazio. E questo dilatarsi e restringersi dà delle forme; così che abbiamo movimento, e l'espressione esteriore del movimento in certe configurazioni, in certe forme. Ma tutto ciò senza forme spaziali; le forme qui intese non sono forme spaziali, ma sono forme della vita ani-

mica che si allarga e si restringe. E che cosa vive qua dentro, in questo estendersi e restringersi? Che cosa vive qua dentro, veramente? Ebbene, vi accosterete già, vorrei dire, alla realtà, se riflettete un po' a ciò che deve vivere qua dentro. Qua dentro vivono le vostre sensazioni, i vostri pensieri e impulsi volitivi, in quanto tutto ciò è spirituale. Tutto ciò è, per così dire, l'acqua che ondeggia, che si muove in forme, ma sempre spiritualmente. Ed ora vi occorre ancora una sola rappresentazione per penetrare tutto ciò. Abbiamo detto: «Qua dentro vivono pensieri, rappresentazioni, sentimenti, impulsi volitivi». Ma gli impulsi volitivi sono, in certo modo, qualcosa di più fundamentalmente necessario che non i pensieri stessi; perchè, se riflettete che questa vita animica può venir messa in movimento a volte più rapido, a volte più lento, scorgete nel vostro interno ch'è veramente il volere stesso a mettere tutto in movimento. Se spronate il volere, potete portare in un più rapido flusso i pensieri e i sentimenti; se la volontà è pigra, tutto ciò scorre più lentamente. Vi occorre la volontà, per allargare questa vita animica. Sicchè, procedendo in ordine, abbiamo: Volontà; poi tutto ciò che vive nei sentimenti, nelle rappresentazioni, e che, dentro la nostra vita animica (dico vita *animica*), è ciò che possiamo prendere come espressione della Saggezza; poi abbiamo il movimento, il dilatarsi e il restringersi; e finalmente abbiamo la formazione, la forma che appare come espressione del movimento. Potete distinguere precisamente entro la vostra vita

animica: *Volontà, Saggezza, Movimento e Forma*. Ciò vive e trama entro la vita animica.

È peccato che non possiamo prolungare il nostro corso per un mese; si potrebbe parlare con maggior precisione. In tal caso vedreste che si può dare un fondamento a ciò che abbiamo detto, che cioè, nella nostra propria vita animica si svolge ciò che ha, per così dire, la sua radice nella volontà, e che poi contiene in sè saggezza e movimento e forma. Ora riconoscerete in modo singolare che la sequenza che abbiamo qui registrata per la vita animica si accorda in modo meraviglioso coi nomi che abbiamo potuto dare alla serie delle Gerarchie, dagli Spiriti della Volontà, della Saggezza, del Movimento, agli Spiriti della Forma. E, in certo qual modo, aprendo così la nostra propria vita animica, abbiamo afferrato per un lembo le Gerarchie, le abbiamo veramente còlte là dentro. Esse ci si mostrano in modo affatto singolare nell'interiore vita animica, e si mostrano così che la loro azione è assolutamente non spaziale. E se anche non avessimo ottenuto null'altro con ciò che abbiamo detto, abbiamo per lo meno ottenuto le prime rappresentazioni circa un'importante qualità di queste quattro Gerarchie: Spiriti della Volontà, Spiriti della Saggezza, Spiriti del Movimento e Spiriti della Forma; la qualità cioè ch'esse sono non spaziali. La «Forma» dunque è intesa a tutta prima come formazione non spaziale, operante in modo animico-spirituale. Ciò è molto importante. Dunque, se parliamo delle forme che vengono create dagli Spiriti della Forma, non si tratta di forme spaziali esteriori, ma

di formazioni interiori che giungono soltanto alla nostra coscienza e che possiamo afferrare nello svolgimento della nostra vita *animica*. Ma qui tutto si svolge solamente nel tempo; senza tempo non potreste affatto rappresentarvelo. Dovete, prescindendo dal disegno che non significa nulla per la cosa stessa, rappresentarvelo (in quanto rimanete nella vita animica) in maniera non spaziale.

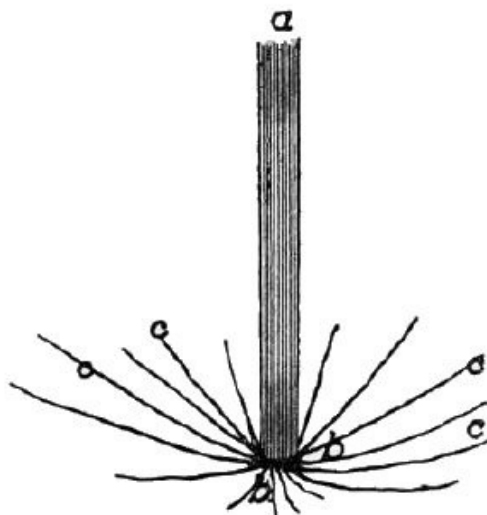
Se dunque noi diciamo che gli Spiriti della Volontà hanno operato da prima sull'antico Saturno, gli Spiriti della Saggezza sull'antico Sole, gli Spiriti del movimento sull'antica Luna, e gli Spiriti della Forma sulla Terra, dovremmo dire, tenendo d'occhio soltanto la qualità puramente interiore degli Spiriti della Forma: «Gli Spiriti della Forma hanno creato l'uomo sulla Terra in modo ch'egli aveva ancora una forma invisibile». Ciò si accorda bene con quanto ci è risultato anche ieri. Al principio della sua vita terrena, gli Spiriti della Forma hanno dato all'uomo, anzi tutto, forme invisibili, non spaziali. Ora dobbiamo a tutta prima osservare che anche tutti gli oggetti esteriori che incontriamo, che anche tutto ciò che scorgiamo nel mondo esterno per mezzo dei nostri sensi, non è altro, appunto, che un'espressione esteriore di una spiritualità interiore. E dietro ad ogni oggetto esteriore materiale spaziale dobbiamo cercare qualcosa di simile a ciò che vive nella nostra anima stessa. Naturalmente ciò non si offre ai nostri sensi esteriori, ma sta dietro a ciò che i sensi esteriori ci presentano.



Orbene, come potrebbe ora venir rappresentato un operare che andasse oltre gli Spiriti della Forma, oltre ciò che questi creano come forma non ancora spaziale? Intendiamoci bene, ora il nostro quesito è: «Se questo operare, da Volontà, Saggezza, Movimento, Forma, procede oltre, più in là della Forma, che cosa avviene allora?». Così va posto il quesito. Vedete, se nell'Universo un processo è arrivato fino alla forma che si mantiene ancora totalmente nello spirituale-animico, che non è ancora una forma spaziale; se il processo è arrivato fino a questa forma soprasensibile, allora il passo successivo è possibile soltanto a patto che la forma, come tale, si rompa. E questo è precisamente ciò che si presenta allo sguardo occulto. Quando certe forme, che sono create sotto l'influsso degli Spiriti della Forma, si sono sviluppate fino a una data condizione, le forme s'infrangono. E se ora rivolgete lo sguardo alle forme infrante, a qualcosa che nasce per il fatto che forme, le quali sono ancora soprasensibili, s'infrangono, allora avete il trapasso dal soprasensibile al sensibile-spaziale. E forma infranta è materia. La materia, là dove appare nell'Universo, per l'occultista non è altro che forma rotta, spezzata, frantumata. Immaginate che questo gesso sia invisibile come tale, ed abbia questa singolare forma di parallelepipedo, e, come tale, sia invisibile, ed ora prendete un martello e picchiate rapidamente il pezzo di gesso in modo da frantumarlo, da mandarlo in tanti piccoli pezzi; allora avrete spezzato la forma. Supponete che nel momento in cui rompete la forma, l'invisibile diventi visibile, e avrete

un'immagine per il nascere della materia. Materia è Spirito che si è sviluppato fino alla forma, e poi si è spezzato, frantumato, sgretolato.

LA MATERIA È UN AMMASSO DI MACERIE DELLO SPIRITO. È straordinariamente importante considerare appunto questa definizione: materia è dunque, in realtà, Spirito, ma Spirito frantumato.



Disegno 3

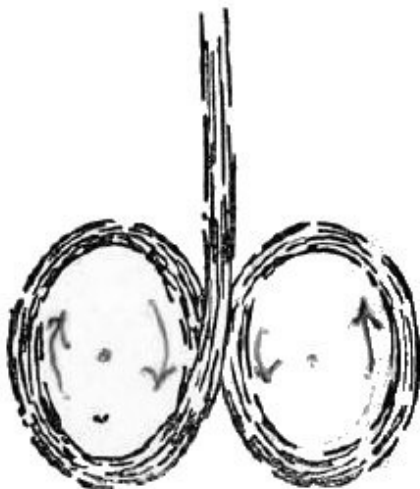
Ora, miei cari amici, pensandoci ulteriormente, vi direte: «Eppure incontriamo forme spaziali, come, ad esempio, le belle forme cristalline; vediamo pure nei cristalli venirci incontro forme molto belle... e tu dici che tutto ciò che è materiale è un ammasso di macerie dello Spirito, è Spirito frantumato! Per farvene una certa rappresentazione, pensate un getto d'acqua che cade (a);

supponete ch'esso sia invisibile, che non lo possiate vedere. Pensate di contrapporgli qualcosa (*b*). Per il fatto che il getto d'acqua cade su questo *b*, si frange in tante gocce (*c*). Ora supponete che il getto d'acqua che cade sia invisibile, mentre ciò che si è frantumato è diventato visibile. Avreste allora qui un getto d'acqua frantumato, e di nuovo avreste un'immagine della materia. Ma ora dovete eliminare dal vostro pensiero l'ostacolo contrapposto qua sotto, perchè ciò non esiste, ciò presupporrebbe già che vi fosse materia. Dovete immaginare che, senza che vi sia un siffatto ostacolo, la materia, mentre si organizza spiritualmente a forma, è soprasensibile, è in movimento, poichè il movimento precede la forma. Nulla esiste, e in nessun luogo, all'infuori di ciò che è compenetrato dalle azioni degli Spiriti del Movimento. Il movimento, la forma, arrivano fino a un dato limite, dove si paralizzano in sè stessi e in sè stessi s'infrangono. La cosa principale è che noi comprendiamo che ciò che a tutta prima è animico-spirituale s'irradia, ma ha soltanto una data forza di slancio, e, giunto al punto limite di questa forza di slancio, rimbalza in sè stesso e, così facendo, si frantuma; di modo che, dovunque vediamo sorgere materia, possiamo dire che a base di questa materia sta un elemento soprasensibile, il quale è giunto al limite della sua azione e a quel limite scoppia. Ma, prima di scoppiare, ha interiormente-spiritualmente ancora le forme. Ora, dopo che si è frantumato, nei singoli frantumi crollanti agisce ancora ciò che esisteva come forma spirituale. Dove quest'azione permane ener-

gica si continuano, dopo lo spezzettamento, le linee delle forme spirituali, e, dopo che il pezzo si è frantumato, i frammenti che rimbalzano descrivono delle linee in cui si esprime ancora un effetto postumo delle linee spirituali. Da ciò sorgono i cristalli. I cristalli sono riproduzioni di forme spirituali che, per così dire, conservano ancora, per propria forza propulsiva, la direzione originale, nel senso contrario.

Ciò che vi ho descritto qui è quasi per intero quello che risulta all'osservazione occulta dell'idrogeno. L'idrogeno appare come un getto che prorompe verso di noi dall'infinito, che si paralizza in sè stesso e polverizzandosi si disperde, in modo che noi lo dovremmo disegnare press'a poco come se le linee andassero oltre il segno e conservassero la loro forma com'è nel disegno 4.

Una particella d'idrogeno si presenta dunque press'a poco come un getto invisibile che viene da infinite vastità dello spazio e che alla fine si rompe in spruzzaglia. Dovunque, insomma, la materia è ciò che si può chiamare spiritualità infranta. La materia non è veramente altro che Spirito, ma Spirito frantumato.



*Disegno 4*

Ed ora devo presentare alla vostra anima un altro pensiero difficile che si riattacca a ciò che ho detto in principio. Ho detto che nella stessa interiorità animico-spirituale distinguiamo un esterno e un interno. Tutte le dimensioni spaziali sono originate, in verità, da questi contrasti, così che, dovunque abbiate a tutta prima una dimensione spaziale, potete considerarla come partente da un qualche punto. Questo è l'interno; e tutto il resto è esterno. Per la superficie la linea è un interno, tutto il resto è un esterno ecc. Così lo spazio non è altro che ciò che nasce quando lo Spirito deve infrangersi e così passa all'esistenza materiale.

Ora è straordinariamente importante tener d'occhio quanto segue. Pensate un po' che questo infrangersi dello Spirito nella materia avvenga in modo ch'esso, a tutta prima, s'infranga, si frantumi, senza trovare già prima qualche materia esistente; si frantumi, si spezzi per forza propria, e non trovi dunque alcun ostacolo esteriore. Supponiamo quindi che questo infrangersi avvenga, per così dire, nel vuoto. Quando lo Spirito s'infrange nel vuoto, ne nasce materia minerale. In questo primo caso, dunque, lo Spirito deve veramente, uscendo dallo Spirito, spezzarsi in sè stesso; da ciò nasce allora materia minerale. Ma supponete, una volta, che questo processo non avvenga, per così dire, verginalmente nell'Universo, ma che, invece, ciò che si spezza uscendo dallo Spirito trovi già un mondo preparato, che, dunque, ora si sviluppi, non nel vuoto, bensì, diciamo, in una corporeità eterica già esistente. Dunque, quando si sviluppa nel

vuoto, nasce materia minerale, ma se, come abbiamo supposto, si sviluppa entro una corporeità eterica già esistente, questa spiritualità che si rompe va a spruzzare in un corpo eterico. Se questa materia che si rompe e questo corpo eterico sono, come tali, già preparati, e quindi questa spiritualità va a spezzarsi dentro una materia, non già nel vuoto, non già in ciò che vi è di verginale nel mondo, ma nel corpo eterico; allora non nasce materia minerale, ma nasce invece materia vegetale. Quando, dunque, lo Spirito va a frangersi entro la sostanza eterica, nasce materia vegetale.

Ieri, però, ci siamo imbattuti in una sostanza eterica peculiare. Abbiamo trovato un corpo eterico che aveva una preponderanza, una prevalenza sopra la sostanza astrale; e abbiamo detto che ciò proviene dagli influssi luciferici che sono stati esercitati sull'uomo. E non solo abbiamo trovato sostanza eterica avente una preponderanza sopra l'astrale, ma abbiamo anche trovato corporeità fisica avente una preponderanza sopra la sostanza eterica, sopra il corpo eterico. Anzi, questa è stata la prima cosa che abbiamo trovata. Ora, considerate questa peculiarità che veramente è sorta soltanto in conseguenza dell'influsso luciferico; questa singolare cooperazione in questo organismo umano mal combinato! Là dove il corpo fisico s'incontra col corpo eterico e il corpo eterico è dovunque turbato dalla preponderanza del corpo fisico, non è come se lo Spirito semplicemente si rompesse spruzzando nella sostanza eterica, poichè va a spruzzare in una corporeità che è, sì, corporeità eterica, ma

nella quale il fisico ha la preponderanza. Orbene, se lo Spirito si rompe e spruzza in una sostanza così preparata, nasce allora sostanza nervosa, materia nervosa. Quando dunque lo Spirito penetra nella corporeità eterica che viene sopraffatta dalla corporeità fisica, nasce la materia dei nervi.

Avete qui tre gradi di materialità. Anzi tutto la materialità solita che incontrate fuori nel mondo dei sensi, poi quella che trovate nei corpi vegetali, e poi quella che trovate nel corpo umano e nel corpo animale per il fatto che sono avvenute delle irregolarità. Ora, pensate a tutto ciò che dovremmo fare se dovessimo enumerare le diverse condizioni per tutte le svariate materie del mondo. Tante cose abbiamo già ieri veduto sorgere come irregolarità a cagione dell'influsso luciferico; abbiamo visto inoltre come a sua volta la corporeità eterica possa avere la preponderanza sulla corporeità astrale. Quando nella corporeità astrale, in cui prevale la corporeità eterica, irradia in certo modo lo Spirito, ne nasce materia muscolare. Per questo la materia dei nervi e la materia dei muscoli hanno un aspetto così singolare che non può essere paragonato a null'altro di ciò che si trova nel mondo esterno; perchè nascono in maniera così complicata. Ve lo potete rappresentare, considerando le differenze che passano tra il far spruzzare un qualche metallo liquido anzi tutto nell'aria libera e poi nell'acqua, e il farlo sprizzare nella materia solida. Ciò che oggi voglio raggiungere principalmente è di mostrarvi in quali profondità dell'essere bisogna discendere, volendo arrivare alla ra-

dice di queste cose. Infatti, se si vuole ora far spruzzare lo Spirito in ciò che vi è di ancor più materiale, dove l'Io agisce con preponderanza nel corpo astrale, se dunque lo Spirito si rompe e irradia in ciò che gli viene incontro come l'irregolarità corporea che deriva dal fatto che l'Io nella sua egoità prevale sul corpo astrale, ne nasce, ma solo attraverso a molti giri, materia ossea. Come vedete, tutto dipende dunque, in sostanza, dal *come* la materia si rompe, si polverizza, allorchè nasce dallo Spirito. Ora, tenete fermo ciò che vi ho detto, sebbene non possiate seguirlo nei particolari con tutti i vostri pensieri; avrete, però, afferrato il senso dell'insieme, e cioè: che si deve dovunque considerare la materia come Spirito che si frange e si polverizza, ma che a questo Spirito che si frange può venire già incontro qualcosa; e, a seconda di ciò che gli viene incontro, esso va a frangersi e a spruzzare in questo o in quello, e ne nascono materie diversamente configurate: materia nervosa, muscolare, vegetale e così via.

Ma ora vi si affaccerà una domanda, e cioè: «Che cosa sarebbe dunque avvenuto dell'uomo se non fosse intervenuto l'influsso luciferico a questo riguardo?». Già ieri abbiamo accennato a molte cose che sarebbero avvenute, ma ora ci chiediamo che cosa sarebbe avvenuto a questo riguardo. Vedete, nervi quali l'uomo li ha oggi, non avrebbe potuto averli. Poichè questi nervi, nella loro materia, nascono solo per il fatto che avviene quel rapporto irregolare. Così pure non avrebbe potuto avere nè ossa nè muscoli, se non fosse intervenuto l'influsso



luciferico. Insomma abbiamo visto nascere le diverse materie per il fatto che delle forme si riversano spiritualmente in qualcosa che esiste solo a causa dell'influsso luciferico: senza quell'influsso, tutte queste materie muscolari, nervose ecc. non avrebbero potuto esistere. Dobbiamo dunque chiederci, in senso ancora più rigoroso di ieri: «Che cos'è allora l'intero uomo materiale?». Quale ci appare esteriormente, egli è esclusivamente un risultato dell'influsso luciferico. Perché non avrebbe nè nervi, nè muscoli, nè ossa, nel senso odierno, se l'influsso luciferico non ci fosse stato. Il materialismo non descrive se non quello che Lucifero ha fatto dell'uomo, di modo che il materialismo è eminentemente frutto dell'insegnamento di Lucifero, e rifiuta tutto il resto.

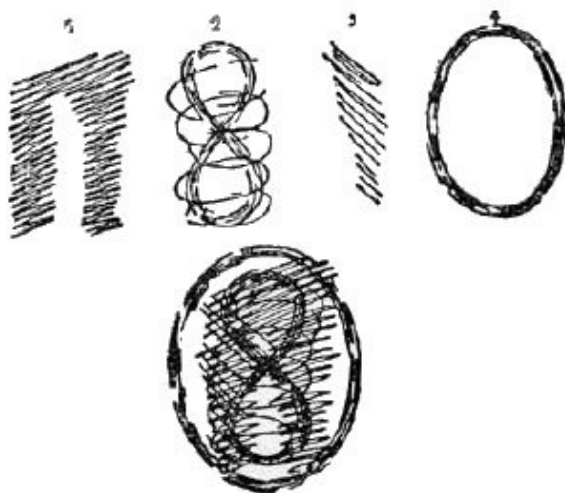
Come sarebbe, dunque, l'uomo se fosse rimasto paradisiaco? A tutta prima, affinché domani possiamo costruire su queste basi con rappresentazioni più facili, voglio oggi tracciarvi un rapido schizzo di ciò che l'uomo sarebbe diventato se non fosse intervenuto l'influsso luciferico. Anzi tutto, nell'evoluzione umana sulla Terra, ci sarebbe stato ciò che proviene dall'influsso degli Spiriti della Forma; perchè gli Spiriti della Forma furono gli ultimi Spiriti delle Gerarchie superiori che agirono sull'uomo da fuori. Ora, questi Spiriti della Forma creano anzi tutto una forma puramente soprasensibile; nulla di spaziale. Tutto ciò che si sarebbe svolto in tal caso (lasciatemelo per oggi indicare solo di sfuggita) nessun occhio esteriore avrebbe potuto vederlo, nessun senso esteriore avrebbe potuto percepirlo; poichè forme

puramente animiche non possono essere percepite da sensi esteriori. Ciò che sarebbe avvenuto avrebbe coinciso con ciò che è descritto nel mio libro *L'Iniziazione*, come «conoscenza immaginativa». Ciò che gli Spiriti della Forma avrebbero creato anzi tutto, sarebbe stato: «Immaginazione». Dunque nulla di sensibile, bensì Immaginazione soprasensibile.

Vediamo, ora, approssimativamente ciò che sarebbe stato, ma vediamolo affatto schematicamente.

Avremo allora una figura immaginativa di tutto ciò che gli Spiriti della Forma hanno creato come loro Immaginazione dell'uomo (1). Ciò sarebbe compenetrato di quanto è rimasto all'uomo dalle creazioni delle Gerarchie precedenti; sarebbe dunque permeato di ciò che è rimasto all'uomo per opera degli Spiriti del Movimento, vale a dire: movimento interiore (2), disegnato schematicamente. Ci verrebbe incontro come quella «conoscenza ispirata» che abbiamo descritta nel libro *L'Iniziazione*, poichè questi movimenti sarebbero riconoscibili soltanto come Ispirazioni; vale a dire, l'uomo intero sarebbe di Immaginazione, e inoltre risulterebbe quello che è movimento, l'Ispirazione. E ciò che danno gli Spiriti della Saggezza sarebbe «Intuizione». Sarebbero dunque dei contenuti interiori essenziali, coi quali tutto ciò sarebbe ancora, per così dire, riempito. Noi dovremmo porre qua dentro (3) dell'Intuizione, vale a dire Entità immediate, e allora troveremo il tutto procedente dal Cosmo, come ravvolto in un uovo d'aura che sarebbe il prodotto degli Spiriti della Volontà (4). Questa sarebbe

la natura umana soprasensibile che consisterebbe di contenuti i quali sarebbero accessibili soltanto a una conoscenza puramente soprasensibile. Per quanto fantastico ciò possa apparire, ciò è l'uomo reale; è, per dirlo simbolicamente, l'uomo paradisiaco, che non consiste di quei contenuti materiali dei quali consiste ora, ma ch'è assolutamente essenza soprasensibile.



*Disegno 5*

Che cosa è dunque avvenuto, per effetto dell'influsso luciferico? Per l'influsso luciferico le Immaginazioni sono state, per così dire, sprizzate fuori con Spirito che si frangeva, vale a dire con materia; e ciò che in tal modo è divenuto, lo abbiamo oggi, come sistema osseo umano. Il sistema osseo è l'uomo «immaginato» riempito di materia. Ma la materia non fa parte del vero e proprio uomo superiore, bensì, pel fatto che l'influsso luciferico è avvenuto, essa è stata sprizzata in ciò che altri-

menti sarebbe stato solo immaginativo. Mentre dunque, altrimenti, si sarebbe potuto passare comodamente attraverso un uomo, (se ciò non fosse un non senso), queste Immaginazioni si sono, anzi tutto, rattrappite, e, inoltre, sono state riempite di materia ossea. Attualmente, se si vuol passare attraverso all'uomo, si va a cozzare contro le ossa; egli è diventato impenetrabile. Ciò che è degli Spiriti del Movimento, e riempito di materia muscolare, e ciò che sarebbe da percepire come Intuizione, è riempito di materia nervosa. E solo al di là di questo, comincia il soprasensibile, in cui già è da considerarsi il corpo eterico dell'uomo, il quale, dunque, è già soprasensibile, ed oggi non è che l'elemento materiale più sottile, il quale appare appunto come le più sottili emanazioni dell'eterico, ciò che sta a base della materia ancor più fine della materia nervosa, e non viene nemmeno preso in considerazione.

Così l'uomo è veramente un essere reso grossolano al massimo grado. Perché, se fosse divenuto quello che avrebbe dovuto divenire, secondo le intenzioni e le idee originarie degli Dei, egli non avrebbe ossa, e la sua forma consisterebbe di ossa soprasensibili, imaginative; egli non avrebbe muscoli, come apparati di movimento, ma avrebbe sostanza soprasensibile che si muoverebbe in lui, mentre ora ciò che si muove è dovunque imbottito di sostanza muscolare. Ciò che gli Spiriti del Movimento hanno dato come movimento soprasensibile è diventato il movimento fisico nei muscoli; e ciò che gli Spiriti della Saggezza hanno dato come Intuizione,

nell'uomo percepibile ai sensi è divenuto la materia nervosa che si è inserita nell'Intuizione. Se dunque, nei libri di anatomia, trovate indicato il sistema osseo, potete pensare: «Ciò avrebbe dovuto essere, originariamente, una pura Immaginazione, mentre invece, dall'influsso luciferico e arimánico, è stato reso così grossolano quale ci appare oggi nelle dense, grosse, dure ossa, che possono spezzarsi; così solidificate sono qui le Immaginazioni! Ed ora, direste ancora che l'uomo non può trovare già nel mondo fisico un riflesso del mondo immaginativo? Colui che sa che questo scheletro umano è l'effigie di un'Immaginazione, quando guarda uno scheletro riconosce assolutamente un'effigie del mondo immaginativo. E quando vedete raffigurato l'uomo muscolare, dovrete veramente dirvi: «Questa è una figura affatto contro natura, è davvero, interiormente, qualcosa di menzognero, perchè anzi tutto io lo *vedo* riprodotto, mentre invece dovrei spiritualmente *udirlo*». In verità, dunque, si tratta di ciò: che il movimento ritmico è soprasensibilmente riempito di materia muscolare che non dovrebbe avere; e ciò che non è materia, non dovrebbe essere veduto, ma dovrebbe essere udito, come le vibrazioni della musica. Si dovrebbero veramente *udire* le Ispirazioni. E ciò che vedete riprodotto come uomo muscolare, sono le Ispirazioni dell'uomo fissate attraverso alla materia. In quanto al sistema nervoso, questo non si dovrebbe nè vedere nè sentire, ma percepire del tutto spiritualmente. In una considerazione cosmica del mondo, è affatto irregolare che ciò che veramente si dovrebbe afferrare solo

in purissima spiritualità, sia un involucro spirituale sprizzato fuori nella realtà e riempito di materia fisica: che si *veda* ciò che veramente dovrebbe essere percepito soltanto come Intuizione.

L'uscita dal Paradiso consiste assolutamente nel fatto che l'uomo, in origine, era nel mondo spirituale, vale a dire nel Paradiso, e là era costituito di Immaginazione, Ispirazione e Intuizione: era dunque in un'esistenza totalmente superterrestre. E poi, a cagione di ciò ch'egli provocò in se stesso attraverso all'influsso luciferico, egli venne trattato così da essere, per così dire, sprizzato fuori con ciò che è stato prodotto nel frantumarsi dello Spirito e nel suo divenire materia. Quest'ultima è, dunque, qualcosa di cui siamo riempiti, ma che non ci appartiene. Noi la portiamo in noi, questa materia, e appunto perchè la portiamo in noi, dobbiamo fisicamente morire. Questa è effettivamente la ragione della morte fisica, e di molte altre cose. Poichè, mentre l'uomo ha, per così dire, abbandonato il suo stato spirituale, egli vive qui, nell'esistenza fisica, solo finchè la materia non sopraffà ciò che la tiene insieme. In realtà, essa è tale che vorrebbe continuamente scoppiare; e la materia nelle ossa viene tenuta insieme soltanto dalla forza dell'Immaginazione. Quando la forza delle ossa prende il sopravvento, le ossa diventano incapaci di vivere. Lo stesso è dei muscoli e dei nervi. Non appena la materia delle ossa, dei muscoli e dei nervi prende il sopravvento sull'Immaginazione, l'Ispirazione e l'Intuizione, e riesce a scoppiare, l'uomo deve deporre il suo corpo fisico. Qui

avete il nesso tra la morte fisica e l'influsso luciferico; domani dovremo cercare come anche il Male, le malattie, ed altre cose ancora siano venute nel mondo.

## QUINTA CONFERENZA

*Il doppio essere dell'uomo: la forma che si frantuma e la sostanza irradiante – Il mistero del loro inserirsi nel Cosmo: la tecnica del Karma – L'accendersi dello Spirito attraverso la decadenza della materia – Il sangue è un succo peculiare.*



La cosa più importante nella conferenza di ieri è che da tutte le diverse complicate esposizioni abbiamo ottenuto un'idea di ciò che dobbiamo a tutta prima figurarci quando parliamo di materia, di sostanzialità; e cioè che per materia, per sostanzialità, dobbiamo intendere forme spirituali spezzate, per così dire, forme spirituali polverizzate. E, appunto, nell'insieme di queste conferenze, abbiamo dovuto accennare, da questo lato, al fatto più essenziale dell'esistenza umana, perchè, come uomini, noi siamo stati intessuti in quest'esistenza materiale, perchè, per così dire, la forma spirituale che si frantuma è penetrata in noi e, come esseri terreni, ci riempie; in ciò appunto consiste quello che simbolicamente è così ben rappresentato nella cacciata dal Paradiso, la compenetrazione dell'uomo con la materia terrestre. Se avete seguito ciò che abbiamo detto ieri, non solo concettualmente, ma partecipandovi alquanto con la vita dell'anima, avrete anche acquistata la rappresentazione che nell'uomo abbiamo veramente una specie di essere doppio. Pensate, ad esempio, (lo abbiamo mostrato avant'ieri) come per opera dell'influsso luciferico, sia stato inserito nell'uomo ciò che possiamo chiamare le nostre percezioni dei sensi, quali le abbiamo come esseri terreni. Abbiamo indicato che queste percezioni sensorie terrene non erano state veramente destinate

all'uomo fin da principio, ma che gli era stata preordinata una specie di comunione di vita con la Volontà operante, e che il modo come oggi sentiamo con gli orecchi, vediamo con gli occhi, percepiamo con gli altri organi sensori, è già un fatto che, in sostanza, è avvenuto in seguito all'influsso luciferico. Inoltre abbiamo accennato che, più verso l'interno dell'uomo, tutto ciò che ci appare nel fisico come secrezioni linfatiche è pure prodotto dallo spostamento degli arti dell'organismo umano, di cui abbiamo parlato. E, finalmente, abbiamo da ricondurre tutta l'attività organica normale, tutta la nutrizione e l'elaborazione delle materie nel corpo umano, a una specie di eccedenza dell'attività del corpo astrale sopra l'attività del corpo eterico; eccedenza ch'è stata pure prodotta dall'influsso di Lucifero. Ieri poi ci è risultato, guardando la cosa da un altro lato, che anche ciò che chiamiamo materia nervosa, sostanza nervosa, è dovuto all'influsso luciferico; così pure la materia muscolare e la materia ossea.

Contempliamo a tutta prima questo doppio essere umano, così da dire: «Da un lato ci è risultato che la percezione sensoriale, l'attività linfatica e l'intero processo organico materiale sono dovuti all'influsso luciferico, e dall'altro lato ch'è dovuta all'influsso luciferico anche l'esistenza dei nervi, dei muscoli e del sistema osseo. Quali rapporti hanno tra loro questi due: l'uomo dell'attività sensoriale, linfatica e nutritiva da un lato e, dall'altro, l'uomo costituito di nervi, di muscoli e di ossa? Quale compito cosmico, universale, hanno questi

due nel loro accoppiamento entro la natura umana?». Ora, vi sarà facile, riflettendo a ciò anche senza occultismo, giungere alla rappresentazione che tutto quanto è legato alla nostra attività sensoriale e linfatica e al nostro sistema digestivo è, in fondo, qualcosa (basta guardarlo anche solo superficialmente) che, una volta svolto nell'uomo, appartiene veramente all'immediata transitorietà. È qualcosa che, per così dire, l'uomo, per sua propria natura, lascia dietro di sé. Rendiamoci ben conto che il fatto che noi svolgiamo le attività organiche non serve all'eterno. Basta che guardiate a ciò che insegnano la scienza o la vita quotidiana per dire: «In quanto apparati di nutrizione e digestione, siamo davvero terribilmente impigliati in *questa* vita. È una ruota che gira continuamente nello stesso modo». Se si vuol considerare come un particolare progresso della natura umana il fatto che l'uomo, se ne ha occasione nella vita, può diventare nel corso degli anni un perfetto buongustaio per determinati cibi o bevande, mentre prima non lo era, c'è da dire: «In questo continuo ripetersi di nutrizione, digestione ecc. si palesa ben poco progresso; in questo campo tutto si ripete sempre allo stesso modo, e nessuno si sognerà di pensare che noi uomini, in quanto dobbiamo esercitare queste attività, deriviamo da esse un carattere di eternità». Anche la secrezione glandolare ha davvero adempiuto il suo compito non appena è avvenuta. Naturalmente, per la vita complessiva dell'organismo essa ha un'importanza, ma non ha valore di eternità. Né lo ha la percezione sensoriale come tale, poichè l'impressione

dei sensi viene e passa; e se pensate come sia impallidito, già dopo pochi giorni, ciò che avete accolto come impressione dei sensi, e come, in sostanza, il ricordo sia radicalmente diverso dalle percezioni dei sensi stessi, dovete dire: «Le percezioni dei sensi sono, bensì, qualcosa di bello, qualcosa di rallegrante per la vita umana nell'immediata impressione e osservazione, ma certamente esse non hanno un valore di eternità». Infatti, dove sono i valori che sono stati generati per voi, miei cari amici, dalle impressioni dei sensi che avete forse avuto da bambini o da giovanetti? Dov'è ciò che allora è giunto al vostro occhio, al vostro orecchio? Come sono pallidi i ricordi! Se riflettete che l'uomo, in quanto è uomo dei sensi, del sistema glandolare e della digestione, non ha, per virtù di queste attività, nessun valore di eternità, se riflettete a ciò, potrete ora facilmente collegare questo pensiero col pensiero generale che abbiamo espresso ieri (e che, purtroppo, in brevi conferenze può venir solo abbozzato) col pensiero della forma che s'infrange. Mentre la forma, infrangendosi, spruzza dentro a queste attività, fornendo così l'organismo di forma che si spezza, vale a dire di materia, così che ne è prodotta attività sensoriale, secrezione glandolare, e digestione, ci si mostra pure all'evidenza che abbiamo a che fare, in questi casi, con forma che si spezza, con forma che va in frantumi, che si disgrega. Non sono che processi speciali di disgregazione della forma quelli che ci si presentano nell'attività dei sensi, nella secrezione delle glandole, e nell'attività digestiva; sono processi spe-

ciali, particolari di ciò che, in generale, possiamo denominare processo di disgregazione della forma, o l'esplosione della forma nella materia.

La cosa è affatto diversa quando passiamo all'attività dei nervi, dei muscoli e delle ossa dell'uomo. Ieri abbiamo potuto indicare che, in certo modo, nel sistema osseo sta davanti a noi Immaginazione, divenuta materiale; immagini divenute materiali: nel sistema muscolare, Ispirazione divenuta materiale nella mobilità; nel sistema nervoso, Intuizione divenuta materiale. Ora, ci si mostra (e qui veniamo a un'esposizione più precisa di una cosa che nelle conferenze più generali di Scienza dello Spirito può essere esposta solo approssimativamente), ora ci si mostra che quando l'uomo passa per le porte della morte, a poco a poco, sia per decomposizione sia per combustione, o in altro modo, il suo sistema osseo si disgrega. Ma ciò che *rimane*, quando il sistema osseo si disgrega materialmente, è l'Immaginazione; questa non va perduta; rimane in quelle sostanze che si attaccano a noi anche quando siamo passati per le porte della morte ed entriamo nel Kamaloka o nel Devachan<sup>3</sup>. La figura immaginativa che noi conserviamo, quando viene considerata dal chiaroveggente veramente esperto, non è proprio simile al sistema osseo; però, quando il

---

<sup>3</sup> In altre sue opere (cfr. *Teosofia e Scienza Occulta*) il Dr. Steiner si occupa diffusamente delle varie sfere del mondo soprassensibile: quello che qui, dal sanscrito, è chiamato Kamaloka equivale al nostro Purgatorio, e il Devachan al mondo spirituale propriamente detto. (*N. d. T.*).

chiaroveggente meno esperto la lascia agire su di sè, essa, perfino esteriormente nella figura immaginativa, presenta qualche somiglianza col sistema osseo umano; per cui, non senza ragione, la morte viene spesso raffigurata sotto l'immaginazione dello scheletro. Ciò è dovuto a una chiaroveggenza, certamente non disciplinata, ma che, a ogni modo, non va troppo lontano dal segno. E a questa Immaginazione si unisce ora ciò che rimane dei muscoli, quando materialmente si disgregano, l'Ispirazione, della quale veramente i muscoli sono soltanto l'espressione, poichè non sono che Ispirazioni compenstrate di materia. L'Ispirazione ci rimane quando siamo passati per le porte della morte. Ciò è molto interessante. E in modo analogo ci rimane l'Intuizione, come residuo del sistema nervoso, quando, dopo la morte, i nervi stessi vanno incontro al loro processo di decadenza o di distruzione. Tutti questi sono veri elementi costitutivi del nostro corpo astrale ed eterico.

Voi già sapete che non si depone totalmente il corpo eterico; che ne prendiamo con noi un estratto quando siamo passati per le porte della morte. Ma non avviene solo questo; bensì altro ancora. L'uomo porta continuamente per il mondo il suo sistema nervoso, e questo sistema nervoso non è altro che Intuizione compenstrata di materia. E mentre l'uomo porta per il mondo questo suo sistema nervoso, dovunque i nervi compenstrano l'organismo umano si trova continuamente Intuizione; e da questa Intuizione emana la spiritualità che l'uomo ha sempre intorno a sè come un'aura irradiante. Dunque,

non solo è da considerarsi ciò che prendiamo con noi quando passiamo per le porte della morte, ma, a misura che i nervi si disgregano, noi irradiamo sempre Intuizione. Noi abbiamo sempre in noi una specie di processo di disgregazione, dobbiamo sempre, in certo modo, esser creati a nuovo, sebbene nel sistema nervoso si trovi il massimo di durezza; avviene sempre un'irradiazione che si può percepire soltanto per mezzo dell'Intuizione. Possiamo allora dire: «Dall'uomo irradia continuamente sostanza spirituale, sostanza afferrabile intuitivamente, nella stessa misura in cui il suo sistema nervoso fisico si disgrega». Già da questo potete vedere che, mentre l'uomo adopera il suo sistema nervoso fisico e lo consuma, e lo porta a disgregarsi, egli non è davvero privo d'importanza per il mondo. Egli ha una grande importanza. Poichè, quali sostanze afferrabili intuitivamente irradiano da lui, dipende da come e per che cosa egli adopera i suoi nervi. E così pure: mentre l'uomo adopera i suoi muscoli, ne irradiano sostanze afferrabili mediante l'Ispirazione. Questa irradiazione è tale che popola continuamente il mondo di una quantità di processi di movimento differenziati in modo infinitamente sottile. Sostanze ispirate vengono irradiate (le parole non sono formate in modo del tutto felice, ma non ne abbiamo altre). E dalle ossa dell'uomo fluisce ciò che possiamo chiamare sostanza afferrabile immaginativamente. E ciò è particolarmente interessante. Non per darvi una super-nutrizione di risultati dell'indagine chiaroveggente, ma perchè è veramente interessante, voglio dirvi che, per

causa di questa irradiazione che parte dalle ossa quando si disgregano, l'uomo, in certo modo, lascia dietro di sé delle immagini spirituali percepibili mediante l'Immaginazione. Dovunque noi siamo stati, restano delle fini ombre, e se tra poco uscite da questa sala, su queste sedie rimarranno in certo modo delle fini immagini-ombre, percepibili a una chiaroveggenza acuta e ben disciplinata, fin tanto che non verranno accolte nel processo generale del mondo; fini ombre di ciascun individuo vengono irradiate dal suo sistema osseo. A queste Immaginazioni è dovuto il senso spiacevole che si ha qualche volta entrando in una stanza che è stata prima occupata da un uomo sgradevole. Ciò è dovuto alle Immaginazioni ch'egli ha lasciato dietro di sé. In certo modo c'imbattiamo ancora in lui, in una specie d'immagine-ombra; e, a questo riguardo, una persona alquanto sensitiva non è da meno di un chiaroveggente, poichè sente disagio per ciò che un altro lascia dietro di sé in una stanza. Il chiaroveggente ha solo questo in più: che può percepire in una figura immaginativa ciò che l'altro solamente sente.

Orbene, che cosa avviene di tutto quello che in tal modo irradiamo? Se riassumiamo ciò che così irradiamo, abbiamo veramente, in sostanza, tutto ciò che da noi è stato operato e messo nel mondo. Poichè, qualunque cosa facciamo e in qualsiasi modo, allorchè, facendo una cosa, ci muoviamo e andiamo in giro, mettiamo in movimento il nostro sistema muscolare e osseo. Ma anche quando non facciamo altro che giacere e pensare, ir-



radiamo sostanza afferrabile intuitivamente. Insomma, ciò che mettiamo in attività, lo irradiamo continuamente nel mondo. Se questi processi non avvenissero, della nostra Terra, quando fosse arrivata alla mèta della sua evoluzione, non esisterebbe null'altro che materia polverizzata, la quale, come polvere, trapasserebbe nello spazio cosmico universale. Ma quello che per mezzo dell'uomo viene salvato dai processi materiali della Terra, vive nel Cosmo generale, nel mondo generale, come l'elemento che può nascere per mezzo dell'Ispirazione, dell'Intuizione e dell'Immaginazione. In questo modo l'uomo fornisce al mondo il materiale di costruzione col quale esso si edifica a nuovo. E sarà questo che sopravvivrà come lo spirituale-animico di tutta la Terra, quando la Terra, riguardo alla sua materialità, si disgregherà come un cadavere, così come sopravvivono la singola anima e la singola spiritualità umana quando il singolo uomo è passato per le porte della morte. L'uomo reca la sua singola anima attraverso le porte della morte; la Terra trasporta ciò che è nato dalle Intuizioni, Ispirazioni e Immaginazioni degli uomini all'esistenza di Giove. Con ciò abbiamo caratterizzato la grande differenza che esiste fra l'uno e l'altro di questi due esseri nell'uomo, in quanto è un essere doppio. Quello che percepisce mediante i sensi, che secerne mediante le glandole, che si nutre e che digerisce, è l'uomo ch'è destinato a disgregarsi nel tempo. Quello, invece, che viene elaborato perchè esistano i sistemi dei nervi, dei muscoli e delle ossa, viene incorporato alla Terra affinchè possa continuare a sussistere.

Ora, però, viene qualcosa che s'inserisce come un mistero nel complesso della nostra esistenza, qualcosa che, effettivamente, poichè in sostanza è un mistero, non è comprensibile per l'intelletto, ma vuol essere compenetrato e creduto dall'anima; eppure è vero. E cioè: quello che in tal modo l'uomo può irradiare nel suo ambiente, si divide nettamente in due parti: una parte di Ispirazione, Intuizione; Immaginazione, di cui, si potrebbe dire, l'esistenza cosmica universale ha bisogno, e che assorbe in sè; mentre altre cose non vengono assorbite, non vengono accolte, ma respinte. Il Cosmo dichiara: «Sì, talune di queste Ispirazioni, Intuizioni, Immaginazioni possono servirmi; io le posso assorbire e portare su, all'esistenza di Giove». Altre, invece, non le accoglie, le respinge, e la conseguenza ne è che queste Intuizioni, Ispirazioni e Immaginazioni, poichè non vengono accolte in nessun luogo, sussistono per sè, continuano a restare spiritualmente nel Cosmo, non possono essere disciolte. Dunque, ciò che noi irradiamo si scinde in due parti: una parte che viene accolta volentieri dal Cosmo, e una parte ch'esso respinge, che non accetta, che lascia sussistere com'è. Queste ultime irradiazioni restano dunque come sono. E quanto tempo rimangono così? Rimangono così finchè non giunge l'uomo stesso ad annullarle per mezzo di irradiazioni che siano atte a distruggerle. E, di regola, nessun'altra persona ha la facoltà di distruggere le irradiazioni respinte dal Cosmo, se non quella stessa che le ha irradiate. In ciò avete la tecnica del Karma, avete la ragione perchè noi dobbiamo imbat-

terci di nuovo, nel corso del nostro Karma, in tutte quelle cose che, come Immaginazioni, Ispirazioni, Intuizioni, sono state respinte dal Cosmo. Se le dobbiamo annullare noi stessi, è perchè il Cosmo accoglie soltanto ciò che è *giusto* nei riguardi del pensiero, *bello* nei riguardi del sentimento, e *buono* moralmente. Tutto il resto esso respinge. Questo è il mistero. E ciò che è falso nel pensiero, brutto nel sentimento e moralmente cattivo, se ha da cessar d'esistere, bisogna che si cancelli dall'esistenza per mezzo di altri corrispondenti pensieri, sentimenti, impulsi volitivi o azioni: altrimenti seguirà l'uomo fino a tanto ch'egli non l'abbia cancellato. Qui abbiamo il punto dove ci si palesa come non sia vero che il Cosmo consista soltanto di leggi naturali neutre o si manifesti soltanto per mezzo di leggi neutre. Il Cosmo che ci circonda, che riteniamo di poter afferrare per mezzo dei sensi e per mezzo dell'intelletto, ha in sè ben altre forze; è tale che respinge con severità ogni elemento cattivo, brutto, falso, mentre è avido di accogliere in sè il buono, il bello, il vero. Le Potenze del Cosmo non giudicano soltanto in determinati momenti; in sostanza, questo loro giudizio è qualcosa che attraversa tutta l'evoluzione della Terra.

Ed ora possiamo rispondere alla domanda: «Com'è, dunque, in genere, il rapporto tra l'evoluzione dell'uomo e le Entità spirituali superiori?».

Abbiamo veduto che, da un lato, quello che possiamo chiamare l'uomo sensoriale-linfatico-digerente, è sorto per opera dell'influsso luciferico. Ed anche l'altra parte

dell'uomo si può, in certo modo, ascrivere all'influsso luciferico. Ma, mentre la prima è la parte dell'uomo soggetta alla distruzione, totalmente destinata alla temporalità, tocca all'altra parte dell'uomo salvare l'umano per la durata, per l'eternità, e portarlo a un'esistenza successiva. Tocca alla parte dell'uomo costituita di nervi, muscoli ed ossa, trasportare all'esistenza successiva ciò che l'uomo sperimenta sulla Terra. Vediamo, da tutto ciò, che l'uomo, in sostanza, è precipitato dalla sua altezza spirituale quando è diventato l'uomo costituito di sensi, glandole e sistema digestivo, e che, a poco a poco, egli si sforza di risalire all'esistenza spirituale, avendo ricevuto come contrappeso tutta la costituzione umana di nervi, muscoli ed ossa.

Ora, è singolare il fatto che queste eliminazioni di sostanza intuitiva, ispirativa e immaginativa possono prodursi solo per il fatto che i processi materiali si dimostrano processi di distruzione. Se i nostri nervi, i nostri muscoli, le nostre ossa, non deperissero continuamente, ma rimanessero ciò che sono, noi non potremmo eliminare tutto ciò; poichè soltanto in seguito alla distruzione che si esprime nell'esistenza materiale avviene, per così dire, la combustione e l'accensione dello Spirito. Se dunque i nostri nervi, i nostri muscoli, e le nostre ossa non potessero decadere e poi totalmente disgregarsi nella morte, noi saremmo condannati ad essere un ente confinato unicamente entro questa vita terrestre, e non potremmo partecipare all'ulteriore progresso avvenire. Noi saremmo un presente uniformemente rigido e pietri-

ficato; non un'evoluzione verso l'avvenire. Effettivamente le forze che sono in gioco nell'una e nell'altra parte costitutiva dell'uomo sono come due forze che si tengono in equilibrio.

In mezzo a queste due forze, quasi mettendole in rapporto, sta quella sostanza, quella materialità di cui abbiamo già spesso parlato, anche partendo dalle rappresentazioni antroposofiche più generali, ma non tanto dal punto di vista dal quale ne parliamo ora; in mezzo alle due sta dunque il sangue, che anche sotto questo riguardo è un «succo peculiare». Abbiamo visto come tutto ciò che abbiamo imparato a conoscere come sostanza nervosa ecc. sia divenuto qual è, nel suo modo di esercitare l'attività delle forze, per opera dell'influsso luciferico. Ma nel sangue abbiamo qualcosa che ha sofferto l'influsso luciferico immediatamente, come materia stessa. Infatti, abbiamo già veduto che il modo in cui agirebbero l'uno nell'altro il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale, sarebbe diverso se non fosse avvenuto l'influsso luciferico; ma qui, sotto un certo rapporto, abbiamo a che fare con una specie di elementi soprasensibili che poi, a loro volta, accolgono la materia e che, dunque, soltanto per mezzo dell'influsso luciferico operano sulla materia, in modo ch'essa diventi tale. Sostanze nervose, muscolari e ossee nascono pel fatto che certi corpi dell'uomo sono connessi irregolarmente; su queste sostanze, come tali, Lucifero non ha influenza, perchè le sostanze nascono soltanto in seguito al fatto ch'egli ha spostato, in certo modo, i corpi. Dunque, dov'egli si è

accostato all'uomo, ha prodotto lo spostamento. Ma sul sangue egli ha un influsso diretto, in quanto materia, in quanto sostanza. Il sangue è l'unico (e perciò così peculiare) succo, nel quale si mostra immediatamente nella materia, nella sostanza materiale stessa, che, nell'uomo terrestre attuale, esso non è quale era stato preordinato, se l'influsso luciferico non fosse intervenuto. Il sangue cioè è divenuto affatto diverso da ciò che avrebbe dovuto divenire. Anche questo è molto strano, ma è proprio così. Rammentate ciò che abbiamo detto ieri sul modo come, in genere, si produce la materia. Abbiamo detto: la materia nasce per il fatto che la forma spirituale giunge fino a un certo limite e poi si frantuma, di modo che questa forma polverizzata rappresenta la materia. Questa è la vera e propria materia terrestre. Veramente solo nel minerale essa si presenta immediatamente così, perchè le altre sostanze vengono trasformate per il fatto che subiscono altri influssi. Ma la sostanza sanguigna, come tale, è una sostanza tutta speciale.

Originariamente, dunque, questa sostanza sanguigna, come tale, aveva anch'essa la disposizione a giungere fino a un certo limite della forma. Pensate che vi fossero dei raggi puramente spirituali di forma della sostanza sanguigna (*a*), e che nel punto *b* la loro forza fosse esaurita.

Il sangue, per la sua originaria disposizione, non avrebbe dovuto frantumarsi in modo da polverizzarsi nello spazio, ma (*b*), proprio al li-

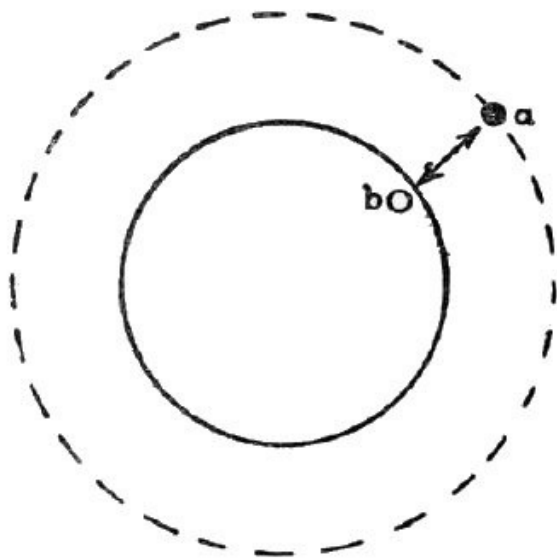


mite, avrebbe dovuto diventare materiale solo un poco, e poi rimbalzare in se stesso (punti verso l'alto), ritornare nuovamente e immediatamente nello Spirito. Così avrebbe dovuto diventare il sangue. Dunque, per esprimermi all'ingrosso, il sangue avrebbe dovuto giungere solo fino alla formazione di una sottile pellicola, fino all'inizio della formazione materiale, in modo da uscire dallo Spirito sempre solo per un momento, da diventare materia solo un poco, fino ad essere materialmente percepibile, e poi ritornare nello Spirito e venirne nuovamente accolto. Il sangue avrebbe dovuto diventare un continuo fluire fuori e ritornar dentro allo Spirito. Questa sarebbe stata la sua disposizione. Il sangue avrebbe dovuto solo accendersi e risplendere nella materia, ma avrebbe dovuto veramente essere qualcosa di affatto spirituale. Così sarebbe avvenuto, se gli uomini, al principio della loro evoluzione terrestre, avessero ricevuto il loro Io soltanto dagli Spiriti della Forma; in tal caso gli uomini sentirebbero il loro Io per la resistenza prodotta da questo momentaneo accendersi del sangue. L'uomo sentirebbe, nell'accendersi del sangue, il suo «Io sono», e questo sarebbe l'organo della sua percezione dell'Io. E questa sarebbe stata l'unica percezione sensoriale che l'uomo avrebbe avuto; le altre non sarebbero esistite, se tutto si fosse svolto senza l'influsso luciferico. Sarebbe stato un convivere con la Volontà operante. L'unica percezione sensoriale ch'era stata preordinata per l'uomo era quella di percepire il suo Io nell'accendersi della sostanza del sangue e nell'immediato ritorna-

re indietro di essa nello Spirito. Invece di vedere colori, sentire suoni, percepire sapori, come l'uomo fa ora, egli avrebbe dovuto veramente vivere nella Volontà operante, avrebbe dovuto come nuotare nella Volontà operante. L'uomo era stato formato così che, dall'Universo spirituale nel quale era posto come semplice Immaginazione, Ispirazione, Intuizione, avrebbe dovuto guardar giù ad un essere sulla terra o nell'atmosfera della terra, del quale non avrebbe dovuto sentire: «Io sono racchiuso là dentro», ma avrebbe dovuto sentire: «Io guardo a quell'essere laggiù, esso appartiene a me; là mi risplende incontro, come unico elemento materiale, il sangue spirituale che diventa materiale, e in quello percepisco il mio Io». L'unica percezione sensoriale che avrebbe dovuto prodursi, sarebbe stata la percezione dell'Io, e l'unica sostanza, nel mondo materiale, che l'uomo avrebbe dovuto avere, sarebbe stato il sangue in questa forma del suo momentaneo accendersi. Di modo che l'uomo, se fosse diventato tale, se fosse rimasto l'uomo paradisiaco, avrebbe dovuto guardar giù dall'Universo a ciò che è destinato a simbolizzarlo su questa terra, e a dargli la coscienza dell'Io: un essere puramente spirituale consistente di Immaginazioni, Intuizioni, Ispirazioni, nelle quali sorge, col tentativo di accendersi dentro di esse, l'Io. E in questo accendersi l'uomo avrebbe potuto dire: «Io sono; poichè io produco ciò che di me è laggiù».



È strano, ma è da dir proprio così: «In realtà l'uomo era destinato a vivere nell'ambiente circostante alla Terra». Se dunque un uomo (*a*) vivesse nell'ambiente circostante, egli dovrebbe produrre sulla Terra stessa la sua immagine riflessa (*b*), e solo grazie a questo accendersi dovrebbe rilucergli incontro il suo Io, e dire: «Laggiù vi è il segno di me». L'uomo non avrebbe dovuto portare in giro con sè la sua persona costituita di ossa, muscoli, nervi, vasi linfatici, pronunciando inoltre continuamente il grottesco giudizio: «Ciò sono Io». L'uomo avrebbe dovuto vivere nell'ambiente circostante al pianeta terrestre, e incidere un segno nella terra, per mezzo dell'accesa forma del sangue, e dire: «Qui infigo il mio palo, il mio sigillo, e il mio segno, che mi fa acquistare la co-



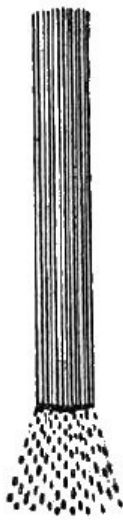
*Disegno 7*

scienza del mio Io. Poichè con ciò ch'io sono divenuto attraverso all'esistenza di Saturno, Sole e Luna, io ondeggio fuori nell'Universo. Basta che io vi aggiunga l'Io; ma questo lo percepisco per il fatto che incido il mio segno laggiù, e posso continuamente leggere, nel sangue che si accende, ciò ch'io sono». Originariamente, dunque, noi non saremmo stati destinati, come uomini, a muoverci entro corpi di carne e d'ossa come facciamo ora, bensì a girare intorno alla terra incidendo su questa i nostri segni, e in essi riconoscendo che noi siamo quello che siamo, che noi siamo un Io. Chi non tiene conto di ciò non conosce l'essenza dell'uomo.

Ma Lucifero intervenne e fece sì che l'uomo non avesse soltanto il suo Io come percezione sensoriale, ma sentisse come suo Io anche tutto ciò ch'egli aveva già avuto sulla Luna come corpo astrale; pensare, sentire e volere. L'Io venne mescolato con tutto ciò, e ne derivò la necessità che l'uomo cadesse nella materia. La cacciata dal Paradiso è la caduta nella materia. E prima di tutto avvenne quel mutamento nel sangue dell'uomo per il fatto che il sangue non si accese più solo per un momento, per venir subito riaccolto nella spiritualità, bensì la sostanza del sangue andò effettivamente più oltre ed acquistò la disposizione a polverizzarsi, come oggi si polverizza.

Di modo che la sostanza del sangue, che veramente dovrebbe ritornare nello Spirito, mentre sta per diventare materiale, spruzza invece entro il resto dell'uomo, e riempie il resto del suo organismo, adattandosi alle forze

di questo organismo: a seconda che penetra, diciamo, nella preponderanza del corpo fisico sopra il corpo eterico, o del corpo eterico sopra il corpo astrale, ecc., essa diventa sostanza nervosa, muscolare, ecc. Mentre il sangue era destinato semplicemente a spruzzar su e, come materia, a riscompare immediatamente, Lucifero fece invece penetrare il sangue nella materialità più grossolana. Questa è l'azione immediata che Lucifero ha compiuto nella materia: egli ha fabbricato il sangue, qual è come materia, mentre nelle altre cose ha introdotto soltanto del disordine. Il sangue non esisterebbe affatto qual è, ma esisterebbe solo nella sua spiritualità che arriverebbe solo fino al limite della materialità, fino allo *status nascendi*, e poi tornerebbe subito indietro. Il sangue, come sostanza materiale, è creazione luciferica; e in quanto l'uomo ha nel sangue al tempo stesso l'espressione fisica del suo Io, egli, su questa Terra, è legato col suo Io alla creazione di Lucifero. E poichè Arimane, a sua volta, si è accostato all'uomo per il fatto che Lucifero lo precedette, possiamo dire: «Il sangue è ciò che Lucifero ha gettato là affinchè Arimane potesse raccogliarlo; così che entrambi possono ora accostarsi all'uomo». Dobbiamo ancora meravigliarci che, secondo un sentimento antichissimo, Lucifero-Arimane consideri il sangue come sua proprietà terrena? Dobbiamo meravigliarci ch'egli faccia scrivere i suoi patti col sangue, e ch'egli tenga a che Faust gli firmi il



Disegno 8

patto col suo proprio sangue? È proprio ciò che gli compete; tutto il resto contiene, sotto certi riguardi, un elemento divino, e ciò gli dà un senso di disagio; anche l'inchiostro, per Lucifero, è più divino del sangue, il quale è propriamente il suo elemento.

Vediamo così come l'uomo abbia in sé queste due «persone»: quella dei sensi, dei vasi linfatici e della digestione, e quella di nervi, muscoli ed ossa; e vediamo come entrambe, nella loro grossolana materialità, con la quale vengono riversate le forze corrispondenti di queste due «persone», vengano alimentate da ciò che il sangue è divenuto in virtù dell'influsso luciferico. Poiché può esser riconosciuto facilmente anche dalla scienza esteriore che l'uomo, in quanto è un essere materiale, è totalmente un prodotto del suo sangue. Tutto ciò che nell'uomo è materia viene alimentato dal sangue, è veramente sangue trasformato; di modo che, dal punto di vista della materia, ossa, nervi, muscoli, glandole. tutto ciò è sangue trasformato. L'uomo è veramente sangue; e in quanto è sangue, è Lucifero-Arimane stesso che viene continuamente portato in giro da noi. Solo in quanto l'uomo, dietro a questa materialità, ha ciò che dal sangue viene versato nella materia, solo in riguardo a ciò egli appartiene ai mondi spirituali, all'evoluzione progressiva che non rappresenta un elemento rimasto indietro. Lucifero è penetrato nel mondo pel fatto d'essere rimasto indietro a dati gradini dell'evoluzione, e così pure Arimane.

Se teniamo conto di ciò che abbiamo descritto sin qui, diremo: «Evidentemente gli uomini, dall'origine dell'evoluzione terrestre, avevano qualcosa di comune. Avevano, anzi tutto, qualcosa di molto comune nel sangue, e cioè il fatto che, se fosse rimasto quale era destinato all'uomo, il sangue sarebbe rimasto una pura emanazione degli Spiriti della Forma, e nel sangue originario sarebbero vissuti in noi gli Spiriti della Forma». Questi Spiriti della Forma, come la maggior parte di voi già sa, non sono altro che i sette Elohim della Bibbia<sup>4</sup>. L'uomo, se avesse conservato ciò che il suo sangue avrebbe dovuto essere originariamente, sarebbe stato tale che avrebbe sentito in sé i sette Elohim; vale a dire, avrebbe sentito il suo Io come una settemplice entità, di cui un elemento sarebbe stato l'arto principale che corrisponde a Jahve o Jehova, e gli altri sei sarebbero stati, anzi tutto, arti secondari per l'uomo. Questa settemplicità, che l'uomo avrebbe sentito come suo Io, come introduzione dei sette Elohim o Spiriti della Forma, avrebbe dato originariamente all'uomo, se il suo sangue non fosse stato guastato da Lucifero, ciò che oggi nuovamente con grande fatica ci appropriamo come settemplice natura umana. L'umanità, a cagione del suo sangue guastato, ha dovuto attendere che una settemplicità tornasse ad operare in lei, finchè, in senso inverso, attraverso a sufficienti irradiazioni di sostanza intuitiva, ispirativa ed immaginativa, da parte di nervi, muscoli ed ossa, fosse

---

4 Cfr. R. Steiner: *La Genesi*. Trad. di E. De Renzi.

divenuta matura ad accogliere nuovamente questa settemplice natura umana. Ciò appunto stiamo compiendo oggi, indicando, da prima in forma astratta, quella natura dell'uomo che s'introduce nell'Io dal corpo fisico, dal corpo eterico, dal corpo astrale, da *sè stessa* – Jahve o Jehova, – dal Manas o Sè Spirituale, da Budhi o Spirito Vitale, e da Atma o Uomo-Spirito. Ma l'uomo non avrebbe potuto giungere a uno speciale oscuramento degli altri sei arti, e ad una speciale chiarezza di uno degli arti, dell'Io, se non ne fosse stato dato il relativo comando a Lucifero, nel corso dell'evoluzione del mondo. E il fatto che al principio dell'evoluzione terrena sono stati particolarmente oscurati gli altri arti e reso particolarmente chiaro l'Io, cioè illuminato da una più chiara egoità, è avvenuto materialmente con l'immergere questo Io nella materia densa, affinché potesse meglio giungere alla sua propria coscienza come singolo, come unità, mentre altrimenti, dal principio in poi, si sarebbe sentito come una settemplicità.

Vediamo così che, da un lato, l'uomo, se il suo sangue fosse rimasto qual era, sarebbe giunto ad un Io che, fin da principio, avrebbe avuto il carattere di essere diviso in sette. Pel fatto che Lucifero è stato dato come compagno all'uomo, questo ha acquistato il carattere unitario dell'Io, è giunto a sentire e a conoscere l'Io come il centro del suo essere. Possiamo quindi comprendere che, in sostanza, dato che gli stessi sette Elohim si sono dovuti da principio manifestare attraverso ad ogni Io umano, era in ciò, per cui era stata data la disposizione origina-

ria al sangue, qualcosa che univa gli uomini, che li metteva in comunione, per cui gli uomini si sarebbero sentiti come un genere umano comune. Invece in ciò ch'è stato dato all'uomo da Lucifero sta il fatto che l'uomo si senta come singolo Io, come speciale individualità, e si stacchi nella sua autonomia dal genere umano universale. Quindi vediamo pure che il processo universale sulla Terra si svolge in modo che da Lucifero l'uomo viene spinto a diventare sempre più indipendente, mentre i sette Elohim lo portano a sentirsi sempre più come parte dell'umanità intera.

Domani tratteremo del rapporto di questi fatti con la moralità e la vita complessiva dell'umanità nella sua evoluzione.

## SESTA CONFERENZA

*Ciò che diviene e ciò che perisce – Le sette sfere delle piante e il loro centro – L'ambiente circostante lavora intorno all'uomo nel suo complesso – Fine della filosofia come scienza d'idee – Il processo spirituale di espirazione e ispirazione.*



Avrete forse potuto rilevare, appunto da queste conferenze, quale essere complicato sia veramente l'uomo, e da quanti lati lo si debba studiare, per giungere alla sua essenza. Ora vogliamo soltanto accennare ancora a un fatto che, in certo modo, risulta uno dei più importanti dell'evoluzione quando, seguendo la indagine chiaro-veggente, si considera il divenire dell'uomo da tempi molto remoti fino ad oggi, e ciò che per lui si prospetta nell'avvenire di tutto il genere umano. Nel corso di queste conferenze vi ho fatto osservare che, quando si educa la nostra facoltà di conoscenza, il nostro impulso verso la conoscenza in modo che l'anima umana, mentre lavora per conquistarsela, assume in sè gli stati che possiamo indicare come ammirazione, venerazione, saggia armonia coi fenomeni del mondo, e devozione di fronte alla vita universale: quando dunque l'anima si appropria questi stati d'animo, la conoscenza può a poco a poco innalzarsi a distinguere, in ciò che ci attornia, dove si ha da fare con qualcosa che è in divenire, che raggiungerà soltanto nel futuro la sua perfezione, e dall'altro lato dove si ha da fare con qualcosa che gradualmente perisce, si estingue, muore. Nella regione del nascere e morire percepiamo proprio siffatte cose. Abbiamo appunto accennato in modo speciale al fatto che la laringe umana è veramente un organo d'avvenire, destinato ad essere in

futuro qualcosa di ben diverso da ciò ch'è attualmente. Oggi esso comunica soltanto al mondo esterno, per mezzo della parola, i nostri stati interiori, mentre in avvenire comunicherà tutto ciò che siamo noi stessi; vale a dire, servirà alla generazione dell'uomo intero, sarà l'organo di riproduzione dell'avvenire.

Orbene, in questo complicato microcosmo, in questo complicato mondo che chiamiamo uomo, per ogni organo ch'è, per così dire, al suo stato di germe, e che raggiungerà poi un grado più alto di perfezione, ce n'è un altro che, in compenso, è in via di diminuire, di perire. L'organo in decadenza, che corrisponde alla laringe umana, è l'apparato uditivo. E nella stessa misura in cui andrà sempre più diminuendo l'apparato uditivo nell'uomo, fino a scomparire, la laringe diventerà sempre più perfetta, diventerà un organo sempre più importante. Possiamo misurare tutta la grandezza di questo fatto soltanto se, con l'aiuto della *Cronaca dell'Akasha*, guardiamo indietro ad un lontano, lontanissimo passato degli uomini<sup>5</sup>, e poi, da ciò che ivi possiamo indagare, ci

---

5 I fatti del passato non vanno perduti per l'indagine spirituale. Quando l'uomo muore, la sua parte corporea perisce. Non spariscono però le forze spirituali dalle quali il corpo trae la sua origine; esse lasciano una traccia nelle fondamenta spirituali del mondo. E chi si rende capace di vedere chiaroveggentemente nei mondi superiori, giunge alla fine ad avere dinanzi a sè come un vastissimo panorama spirituale nel quale sono impressi tutti i passati eventi del mondo. Impara così a leggere quella storia imperitura che l'occultismo chiama la *Cronaca dell'Akasha*. (N. d. T.).

mettiamo in grado di formarci una rappresentazione di ciò che una volta fu veramente l'apparato uditivo: l'orecchio. Ci dà grandissimo lume, per la conoscenza dell'essere umano, seguire appunto a ritroso l'evoluzione dell'orecchio, nel passato. Poichè, nel suo stato attuale, questo apparato uditivo dell'uomo non è più veramente che un'ombra di ciò che fu. Esso ode oggidì solo i suoni, oppure le parole che si esprimono in suoni, del piano fisico. È, in certo modo, un ultimo residuo di ciò che una volta fluiva nell'uomo per mezzo dell'udito, solo un ultimo resto; poichè un tempo penetravano, attraverso a questo apparato, i poderosi movimenti dell'Universo intero. E come oggi, per mezzo dell'orecchio, sentiamo soltanto musica terrestre, così nei tempi antichi penetrava nell'uomo la musica cosmica, la musica delle sfere. E come oggi rivestiamo le parole di suoni, così una volta, con la musica delle sfere, si rivestiva la Parola divina, quella che il Vangelo di Giovanni annuncia come la Parola Cosmica, il Logos. Dal mondo spirituale, in tutto ciò che, nel senso antico, può venire indicato come udito, fluiva allora, come ora fluisce soltanto la parola umana e la musica terrena, la musica celeste, la musica delle sfere; e la musica delle sfere conteneva ciò che gli Spiriti divini pronunciavano. Come oggi l'uomo, per mezzo del suo suono, della sua parola e del suo canto, costringe l'aria in date forme, così le parole divine e la musica divina producevano delle forme.

E la più preziosa di queste forme può presentarsi davanti all'anima nel modo seguente: osservate un po',

se oggi pronunciate una parola, o anche solo una vocale, diciamo per esempio A, attraverso questo A si produce nell'aria la possibilità che vi si crei una forma. Così dalla Parola cosmica penetrava nel mondo la forma, e la più preziosa di queste forme è l'uomo stesso. L'uomo stesso, nel suo stato originario, venne pronunciato e così generato dalla Parola divina. «Gli Dei *parlarono!*» E come oggi l'aria si costituisce in forme, per opera della parola umana, così il nostro mondo prese la sua forma attraverso alla Parola degli Dei. Allora, certo, l'organo dell'udito era molto più complicato; oggi è rattrappito. Poiché ciò che abbiamo oggi come organo uditivo esteriore, e che penetra nel cervello soltanto fino a una certa profondità, si allargava dall'esterno verso l'interno sopra tutta l'entità umana. E dovunque, nell'interno dell'entità umana, si allargavano le ondate con le quali la Parola divina pronunciava l'uomo nel mondo. Così l'uomo, quando ancora veniva generato spiritualmente, veniva generata attraverso all'organo dell'udito, e così in avvenire, quando sarà nuovamente asceto, l'uomo avrà un orecchio del tutto rattrappito, del tutto rudimentale. Il *senso* dell'orecchio sarà totalmente sorpassato. L'orecchio si trova in una fase discendente; in cambio però si svilupperà a più alto splendore e a più alta perfezione ciò che oggi è soltanto in germe, la laringe. E questa, nella sua perfezione, pronuncerà ciò che l'uomo potrà generare al mondo come ripetizione del *suo* proprio essere, così come gli Dei hanno pronunciato sulla terra l'uomo, come *loro* creatura. Così, in certo modo, il corso del

mondo si inverte. L'uomo intero, quale abbiamo potuto contemplarlo, e quale sta davanti a noi, è appunto il prodotto di un'evoluzione discendente; e se contempliamo un organo come quello dell'orecchio, dobbiamo dire: «Quest'orecchio, ch'è arrivato fino a una condensazione interiore dell'elemento osseo nei così detti *ossicini*, quest'orecchio è, per così dire, nell'ultimo stadio di un'evoluzione discendente. Il *senso*, come tale, va scomparendo. E l'uomo si sviluppa verso il mondo della spiritualità, e i suoi organi ascendenti sono i ponti che lo portano alla spiritualità. In tale rapporto sta il mondo dei sensi col mondo dello Spirito: il mondo dei sensi ci viene segnalato da organi in via di deperimento, il mondo dello Spirito da organi ascendenti.

E così è in tutto il mondo, fin dove questo mondo ci è dato. In tutto il mondo possiamo seguire, in certo modo, il nascere e il morire. Ed è istruttivo applicare l'idea che ci è data intorno al divenire e al perire, è importante applicarla al resto del mondo. Così, per esempio, nel mondo del minerale ci è data una cosa che pure, in certo modo, si trova in un'evoluzione ascendente, ed è ora allo stato di germe. È il mercurio. Il mercurio è un metallo che passerà attraverso a trasformazioni, ma trasformazioni verso un perfezionamento. Il mercurio, come metallo, non ha ancora polverizzato tutte le forme che ogni materia ha nello spirituale, prima di diventar materia. In avvenire potrà ancora trarre cose essenziali della sua spiritualità ed assumere altre forme; così che, nel mondo dei minerali, il mercurio, in certo qual modo, corrispon-

de alla laringe umana, ed anche, in certo modo, al polmone, all'organo di cui la laringe è l'appendice. Invece altri metalli, come, ad esempio, il rame, si trovano in una specie di evoluzione discendente. Ciò, in avvenire, si mostrerà così: il rame non avrà più forze spirituali interiori da poter estrarre, ma dovrà sempre più soltanto frantumarsi, disgregarsi, diventar polvere cosmica. Concatenazioni siffatte, qui citate a guisa d'esempio, verranno studiate sempre più, dall'epoca nostra in poi. Nel nascere e morire verranno studiate sempre più le affinità fra i singoli regni della natura; così, ad esempio, non solo per mezzo di prove, ma per mezzo della conoscenza immaginativa, si potrà constatare una data parentela tra materie metalliche e certi organi del corpo umano, dalla qual cosa poi risulterà che queste materie, la cui attività è già in parte conosciuta dalla comune esperienza esteriore, s'impareranno a conoscere, partendo dall'Immaginazione, appunto nella loro forza terapeutica, nella loro forza riproduttiva e ristoratrice anche sul corpo fisico umano. In generale risulteranno, nei più svariati modi, le affinità che le singole entità hanno tra loro.

Si riconoscerà così che, nella pianta, tutto ciò che riposa nel seme, ed è nella forza del seme, trova nell'uomo un'analogia di tutt'altro genere che non, per esempio, ciò ch'è contenuto nella radice della pianta. Tutto ciò ch'è contenuto nella radice della pianta corrisponde, in certo modo, al cervello umano (cfr. lo schema a pag. 172) e al sistema nervoso che vi si riallaccia.

Ciò arriva al punto che, effettivamente, anche il cibarsi di quel ch'è contenuto nelle radici delle piante è in relazione coi processi che si svolgono nel cervello e nel sistema nervoso. Così che, in certo modo, se l'uomo vuole che il suo sistema nervoso e il suo cervello, come strumenti fisici della vita spirituale, subiscano influssi fisici, cercherà di accogliere in sè, coi cibi, anche le forze che sono contenute nelle radici. In tal caso farà in modo che ciò ch'egli ingerisce pensi in lui, compia in lui lavoro spirituale: mentre s'egli tende meno, diciamo, ad alimentarsi di ciò ch'è essenziale nelle radici, se ha meno simpatia per questo alimento, si servirà lui stesso, con la sua propria spiritualità, del sistema nervoso e del cervello. Vedete da ciò che il cibarsi molto di radici toglie all'uomo l'indipendenza, in rapporto al suo sperimentare animico-spirituale, perchè attraverso lui lavora un oggetto esterno, perchè, per così dire, il suo cervello e il suo sistema nervoso si rendono autonomi. Se dunque l'uomo vuole in misura più elevata essere *sè stesso* che lavora in sè, dev'essere parco nel cibarsi di radici. Miei cari amici, questi non vogliono affatto essere consigli dietetici, ma soltanto comunicazioni di fatti naturali. Anzi, vi consiglio espressamente di non seguire senz'altro queste norme. Non tutti gli uomini sono tanto maturi da non aver più bisogno che qualcosa di esterno assuma per loro la facoltà del pensare; e può accadere molto facilmente che l'uomo non ancora maturo abbastanza per far a meno della vita animica obiettiva, del pensare e del sentire obiettivi, possa cadere poi, evitan-

do d'ingerire radici vegetali, in una condizione di sonnolenza, perchè il suo animico-spirituale non è ancora abbastanza forte per sviluppare in sè, partendo dallo Spirito, le energie che altrimenti vengono appunto sviluppate senza cooperazione dell'elemento animico-spirituale nell'uomo. Così stanno le cose. Ogni dieta è affatto individuale e affatto dipendente dal modo come l'uomo è sviluppato a questo o a quel riguardo.

Ciò ch'è contenuto, ad esempio, nelle foglie della pianta, sta, in modo analogo, in connessione coi polmoni e con tutto ciò che appartiene al sistema polmonare. Qui abbiamo già qualcosa che ci indica come possa venir creato una specie di pareggio in un uomo del quale si può dire che il suo sistema respiratorio, a cagione di disposizioni ereditate, o di altre circostanze, è mantenuto a esuberanza dall'interno. Sarebbe bene sconsigliare un uomo siffatto dal cibarsi prevalentemente di foglie della pianta. Invece a chi ha bisogno di un rinforzo, nei riguardi del sistema respiratorio e polmonare, è bene consigliare di cibarsi il più possibile di foglie. Queste cose sono poi a loro volta connesse con le forze curative che si trovano fuori nei singoli regni naturali, perchè le parti della singola pianta che hanno una determinata affinità con tali organi sono principalmente quelle che contengono le forze curative anche per quei dati organi ed arti dell'organismo umano. Di modo che le radici delle piante contengono molte forze curative rispetto al sistema nervoso e le foglie contengono molte forze curative rispetto al sistema polmonare.



I fiori delle piante contengono molte forze curative per ciò che riguarda il sistema dei reni, e i semi delle piante per ciò che riguarda il cuore; ma solo così, che le forze dei semi sono curative per il cuore quando esso, per così dire, *opponesse troppa forte resistenza* alla circolazione del sangue; se cede, invece, troppo alla circolazione del sangue, allora sono più consigliabili le forze contenute nei frutti, vale a dire nei semi maturati. Questi, vedete, sono singoli cenni, i quali risultano quando teniamo conto del fatto che nel momento in cui, partendo dall'uomo, penetriamo nella natura circostante, tutto ciò che in questa natura circostante ci appare ai sensi e appartiene al mondo dei sensi, non è veramente che la superficie.

RADICI → CERVELLO

FIORI → POLMONI

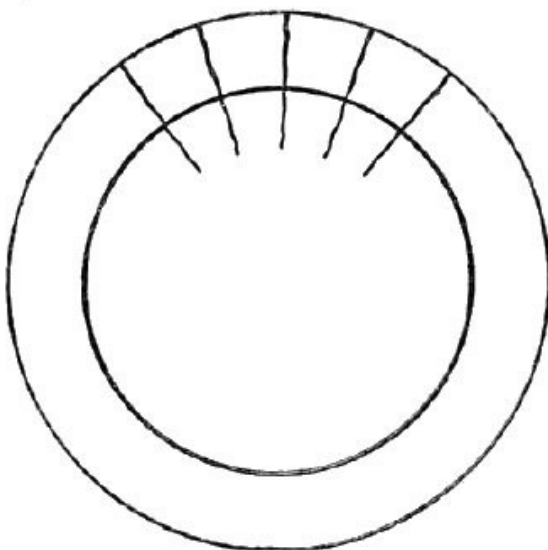
FRUTTI → RENI

SEMI → CUORE

FOGLIE → SISTEMA DEL SANGUE

Nelle piante dunque, ciò che appartiene al mondo dei sensi è solo la parte superficiale; dietro a ciò che della pianta appare all'occhio, al gusto, all'olfatto, stanno le forze animico-spirituali della pianta. Ma queste forze animico-spirituali non sono contenute nella pianta in modo da poter dire che ogni pianta sia animata, come ogni singolo uomo è animato. Non è così. Chi credesse che ogni pianta sia animata, cadrebbe nello stesso errore

di chi credesse che ogni singolo capello, o il lobo dell'orecchio, o il naso, o un dente dell'uomo siano animati. L'uomo intero è animato. E noi gettiamo lo sguardo nell'animico dell'uomo soltanto allorchè, dalle sue parti, passiamo all'intero. Ma dobbiamo far così per ogni essere. Spiritualmente, per ogni essere dobbiamo cercar di riconoscere se esso sia *parte* oppure, in certo modo, un *tutto*. Le piante della terra non sono affatto, di per sè, un tutto, ma sono parti, organi. E propriamente noi parliamo di una realtà soltanto se parliamo di quel *quid* al quale le piante appartengono come parti, come organi. Nell'uomo noi vediamo anche fisicamente a che cosa appartengano i suoi denti, i lobi dei suoi orecchi, le sue dita; lo vediamo fisicamente come organismo comples-



*Disegno 9*

sivo. Per le piante non vediamo con l'occhio fisico il *quid* a cui le singole piante appartengono, non lo percepiamo con un organo fisico, bensì giungiamo dalla parte all'intero, penetrando nello spirituale. E, in sostanza, dobbiamo dire: «L'animico del mondo vegetale è tale che nelle piante ha solo i suoi singoli organi. E veramente son pochi gli esseri, su tutta la nostra Terra, i quali hanno come singole loro parti le piante, così come l'uomo porta su di sé i suoi capelli».

Volendo, possiamo dire che, se andiamo al di là della pianta, in quanto essa appare ai nostri sensi, arriviamo alle Anime di gruppo delle piante, le quali stanno alla pianta come l'intero sta alla parte. Nell'insieme vi sono sette Anime di Gruppo che appartengono alla Terra come anime vegetali, e che hanno tutte, in certo modo, il centro del loro proprio essere nel centro della Terra. Possiamo dunque rappresentarci la Terra non solamente come globo fisico, bensì compenetrata di sette sfere, più o meno grandi, che hanno tutte un proprio centro spirituale nel centro della Terra. E questi Esseri spirituali spingono le piante a germogliare dalla Terra. La radice cresce verso il centro della Terra, perchè, in realtà, vorrebbe raggiungerlo, ed è solo trattenuta dalla restante materia terrestre. Ogni radice vegetale ha la tendenza ad arrivare fino al centro della Terra, dov'è il centro dell'Essere spirituale al quale la pianta appartiene.

Vediamo dunque che abbiamo qualcosa di straordinariamente importante nella sentenza fondamentale che sempre dobbiamo arrivare all'intero e che, per ogni esse-

re, dobbiamo osservare se è parte o un tutto. Nei tempi più recenti alcuni scienziati considerano bensì le piante come animate, ma considerano come animate le *singole* piante. Ciò non ha maggior senso di quanto ne avrebbe se si dicesse che un dente è l'uomo; le due cose stanno allo stesso livello spirituale. E parecchie opere di cui oggi molti pensano che abbiano carattere teosofico, perchè considerano le piante come animate, per l'avvenire non saranno altro che «carta straccia» scientifica. Perchè il cercare nelle piante anime individuali equivarrebbe a dire: «Io strappo un dente a un uomo, e vi cerco l'anima umana». Non dobbiamo cercare l'anima vegetale nella singola pianta, ma trovare il suo elemento più importante nel centro della Terra, verso il quale si affonda la radice, come forza che tende verso la parte più spirituale dell'esistenza vegetale.

Orbene, se fissate i vostri sguardi sopra un tale regno, allora, dal punto di vista della concezione odierna della natura, vi verrà incontro qualcosa che, in certo modo, potrà farvi accostare alla porta della verità quanto vi si accosta Mefistofele là dove conduce Faust verso il regno delle Madri, e cioè fino alla porta più esterna, non dentro al regno delle Madri. Come Mefistofele non può discendere con Faust dentro al regno delle Madri, così la scienza naturale odierna non può penetrare nello spirituale. Ma come, in certo modo, Mefistofele ne dà la chiave, così la scienza naturale ne dà pure la chiave; ma non vuol entrare da sè, come nemmeno Mefistofele vuol entrare lui stesso nel regno delle Madri. Così, in certo

modo, la scienza naturale ci dà oggi dei punti d'appoggio, i quali poi, per chi riconosce le cose come le abbiamo caratterizzate in queste conferenze, possono portare la conoscenza fino alle porte della verità.

L'odierna scienza naturale, essendosi lasciata stimolare da Darwin a derivare un importante principio scientifico semplicemente dal mondo dei sensi, parla della così detta «lotta per l'esistenza». Chi, volgendo lo sguardo soltanto a ciò che a tutta prima il mondo esteriore dei sensi ci mostra, non scorgerebbe ovunque la lotta per l'esistenza? Oh, in verità, essa ci viene incontro da ogni parte! Innumerevoli germi di animali marini vengono deposti nel mare o sulla riva del mare, e moltissimi di essi vengono distrutti, così che solo una minima parte riesce ad evolversi ad animale perfetto; come sono pochi i germi che diventano veramente animali, di fronte al gran numero di quelli che vengono distrutti. Già qui comincia, per così dire, un'apparente terribile lotta per l'esistenza. E se si guardasse puramente al mondo dei sensi, si potrebbe lamentare che, nella lotta per l'esistenza, milioni e milioni di germi vadano distrutti, e così pochi ne sopravvivano! Ma questo è solo *un* lato della cosa. Si può considerarla anche da un altro lato. Potreste lamentarvi della lotta per l'esistenza anche nel modo seguente: volgete il vostro sguardo a un campo di grano dove crescono tante e tante spighe, con tanti e tanti chicchi, e chiedetevi quanti di questi chicchi contenuti nelle spighe vadano in qualche modo perduti, per la loro vera e propria metà, e come pochi ne vengano a loro volta

piantati nella terra, per diventare di nuovo ciò ch'erano stati prima. Noi dunque spaziamo con lo sguardo sopra un campo di spighe che germoglia e cresce in rigogliosa fecondità, e diciamo: «Quanto di ciò che qui germoglia e cresce, perirà senz'aver raggiunto il suo scopo! E come poco ne verrà immerso nella terra in modo che ne sorgano nuove piante della stessa specie!». Avviene qui, sebbene per vie alquanto diverse, lo stesso che per gli animali marini, dei quali pure solo pochi germi giungono a svilupparsi.

Ma ora vorrei chiedervi: «Che cosa accadrebbe degli uomini, i quali devono pur mangiare qualche cosa, se tutti i chicchi di grano dovessero di nuovo essere immersi nella terra?». Supponiamo (teoricamente si può supporre tutto quel che si vuole) che tutti i chicchi potessero di nuovo esser portati a germogliare: che cosa diverrebbero allora tutti gli esseri che devono alimentarsi di grano? Qui arriviamo a qualcosa di molto singolare; giungiamo a sentirci scossi in una fede che potrebbe sembrar giustificata quando contempliamo, ad esempio, un campo di grano dal punto di vista dell'esistenza puramente sensibile, che ogni chicco dovesse divenire, a sua volta, una pianta intera. Ma il punto di vista è forse falso. Forse, nell'insieme dei rapporti delle cose del mondo, non è detto che si pensi giusto con l'attribuire ad ogni granello o seme lo scopo di diventare a sua volta una pianta intera; forse, le cose stanno altrimenti, e nulla giustifica l'affermazione che abbiano mancato al loro scopo universale quei grani che servono di nutrimento

ad altri esseri, precisamente come nulla ci costringe a dire che hanno mancato al loro scopo quei germi dei pesci di mare che non diventano, a loro volta, pesci. È veramente soltanto un pregiudizio umano che ogni seme debba a sua volta diventare un essere uguale all'essere generatore; possiamo infatti commisurare il compito dei singoli esseri soltanto se indirziamo il nostro sguardo al tutto. E sebbene i milioni e milioni di germi che ogni anno vengono distrutti nel mare non diventino pesci, servono, però, ad alimentare altri esseri che, per il momento, sfuggono allo sguardo dell'uomo; si sacrificano per altre entità. E, in realtà, quelle sostanze spirituali che, nei germi marini, lottano per l'esistenza, e che apparentemente soggiacciono alla distruzione, non si lamentano di non raggiungere la loro mèta, per servire di nutrimento ad altri esseri, e per venire accolti dall'essenza di quegli altri esseri. L'uomo, che col suo intelletto sta al di fuori, crede che abbia significato soltanto ciò che, per così dire, tende alla mèta ch'egli, coi propri sensi, considera come la mèta definitiva. Ma uno sguardo passionato, rivolto alla natura, vede in *ogni* stadio di *ogni* essere qualcosa di perfetto; di una perfezione che non risiede soltanto in ciò che un essere *diviene*, bensì in ciò che è.

Questi sono pensieri ricavati dall'occultismo, e che devono venir suscitati in voi. Se, ora, distogliete lo sguardo dal mondo esterno, per rivolgerlo all'anima vostra, percepirete che in questa vostra anima c'è gran copia di pensieri che continuamente vi affluiscono, che

continuamente vi si accendono, e solo pochi di questi pensieri vengono afferrati chiaramente, solo pochi diventano una parte cosciente dell'anima umana. Provate a percorrere la strada d'una città e pensate quante impressioni giungono attraverso ai sensi nella vostra anima, e quanto poco voi le osservate così ch'esse diventino una parte costitutiva durevole della vostra vita animica. Voi accogliete continuamente delle impressioni, e la massa di queste impressioni sta a ciò che rimane poi un possesso durevole, cosciente, della vostra anima, precisamente come la grande massa dei germi dei pesci che nascono annualmente nel mare sta al numero di quelli che diventano veramente pesci perfetti. Anche nella vostra vita animica interiore dovete continuamente compiere questo processo, per cui, sul terreno di un campo molto vasto, assai poco giunge a pieno sviluppo. E se l'uomo arriva a scoprire anche un poco da quale fluttuante oceano di immagini della fantasia e di rappresentazioni egli emerge quando si sveglia dal sonno, quando il sogno mostra ancora un'ultima traccia della vita infinitamente ricca che l'uomo conduce durante il sonno, egli si accorgerà pure che c'è un significato nel fatto ch'egli accolga in sè tante impressioni che non giungono a chiara coscienza; poichè ciò che giunge a chiara coscienza è perduto per il lavoro interiore dell'uomo, non lavora più intorno al sistema degli organi dei sensi, al sistema glandolare, al sistema digestivo, al sistema dei nervi, dei muscoli, delle ossa, ecc. Ciò che diviene cosciente nell'anima, ciò che l'uomo odierno porta in sè come co-



sciente interiore contenuto dell'anima, non opera più, si distingue appunto pel fatto d'essere strappato dal terreno materno dell'uomo complessivo, e, appunto perciò, giunge alla coscienza dell'uomo. Opera invece sul complesso dell'uomo ciò che sta a queste rappresentazioni coscienti come i molti germi stanno ai pochi che diventano pesci; vale a dire, il numero immenso delle impressioni esteriori ch'entrano in noi senza giungere alla coscienza.

Sull'uomo complessivo opera, dunque, continuamente ciò che vive nel suo ambiente. Anche il sogno può instruirvi sul fatto che, effettivamente, non penetra nell'anima soltanto ciò che continua a vivere come rappresentazione cosciente, ma che vi penetrano anche altre impressioni. Basta che poniate attenzione ai mille fatti che s'incontrano nella vita. In sogno, vi trovate in una qualsiasi situazione: ad esempio, di fronte a un uomo che parla con un altro; voi siete presente come terzo; sognate in modo preciso il viso dell'uomo in questione, ecc. Vi chiedete: «Dove viene questo sogno? Io non ho visto nè sentito tutto ciò». Ed ora cercate... e, se cercate a fondo, scoprite che un paio di giorni fa siete stati davvero di fronte a quell'uomo in uno scompartimento ferroviario, solo che, in quel momento, il fatto vi è passato inosservato; esso però, non di meno, è penetrato e vive in voi. Se gli uomini non sanno queste cose, ciò dipende unicamente da imprecisione dell'osservazione.

Naturalmente, le impressioni più importanti che operano sull'anima non sono le rappresentazioni che così ci

pone dinanzi il sogno, ma tutt'altre. Pensate un po', miei cari amici; ciò che ieri vi ho esposto è veramente avvenuto sempre nell'evoluzione umana. L'uomo ha continuamente prodotto Immaginazioni, per mezzo del suo sistema osseo; ha continuamente mandato nel mondo Ispirazioni, per mezzo del suo sistema muscolare, e continuamente Intuizioni, per mezzo del suo sistema nervoso. Tutto ciò è nel mondo. In seguito, l'uomo deve ritirare quel ch'è cattivo e compensarlo attraverso al suo destino. Ma tutta la parte buona costruisce fuori di lui, conforma le cose, e continuamente circonda l'uomo. Effettivamente, tutto ciò che l'uomo ha estrinsecato, dalla catastrofe atlantica<sup>6</sup> in poi, tutte le Immaginazioni, Ispirazioni, Intuizioni che ha date al mondo terreno, esiste e fa parte del nostro ambiente. Tutto ciò che per tal modo è stato prodotto, in quanto è stato buono, non occorre venga ritirato dai singoli uomini nel corso del loro Karma; ma ciò che, attraverso secoli e millenni, nelle epoche successive, essi hanno estrinsecato così, e mandato fuori nell'atmosfera spirituale terrena, esiste veramente, per gli uomini che vivono ora, come esiste l'aria per l'uomo fisico. Come l'uomo respira l'aria fisica, dunque come l'aria del suo ambiente penetra nel suo interno fisico, così penetrano nell'uomo le cose che si sono venute sviluppando, come Immaginazioni, Ispirazioni, Intuizioni, e l'uomo, col suo animico-spirituale, prende parte a

---

<sup>6</sup> Cioè da quello che si conosce come Diluvio universale. (*N. d. T.*).

tutto ciò. Ora, è importante che l'uomo si ponga di fronte a tutto ciò ch'egli stesso ha comunicato così alla Terra nelle epoche precedenti della sua esistenza terrena, con un senso di profonda realtà, non senza sentire l'affinità che ha con queste cose. Ma l'affinità con ciò che ha incorporato nella Terra come contenuto spirituale egli può solo acquistarla se a poco a poco acquista la facoltà di accogliere queste cose nella sua anima.

Ma come avviene ciò? Vedete, se si penetra nel senso spirituale dell'evoluzione della Terra, ci si mostra che nei tempi in cui gli uomini dell'epoca postatlantica possedevano ancora qualcosa dell'antica chiaroveggenza, furono comunicate all'atmosfera spirituale della Terra, in un senso molto vasto e universale, Immaginazioni, Ispirazioni e Intuizioni. Quella fu, per eccellenza, l'epoca dell'emanazione di siffatte sostanze spirituali. Dal quarto periodo postatlantico in poi, ma specialmente dall'epoca nostra in avanti, si va emanando sempre e sempre meno, mentre sempre più siamo tenuti ad accogliere in noi l'antico come qualcosa di affine a noi, e a riassorbire in noi ciò che prima era stato emanato. In altre parole: tocca all'uomo, per così dire, di contrapporre a un precedente processo di espirazione spirituale, un processo spirituale di ispirazione. L'uomo deve diventare sempre più sensibile e ricettivo per la spiritualità ch'esiste nel mondo. Ciò non era ancora tanto necessario nei tempi antichi, perchè allora si era in grado di emanare la spiritualità dal proprio interno, si aveva un fondo di riserva. Ma, a partire dall'epoca postatlantica in poi,

questo fondo di riserva si è esaurito al punto che, in avvenire, non potrà più, in certo modo, venir estrinsecato se non ciò che prima era stato aspirato, assorbito. E perchè l'uomo possa orientarsi con comprensione in questa nuova missione della sua vita terrena, sorge appunto la Scienza dello Spirito, la quale, agli uomini che già oggi si sentono orientati verso di essa, piace non già perchè, in mezzo a tante altre ubbie, dovesse una volta coltivarsi nel mondo anche l'ubbia della Scienza dello Spirito, ma perchè essa è nel modo più intimo connessa con tutta l'evoluzione terrestre, è connessa col fatto che tocca veramente all'uomo di sviluppare, a poco a poco, una comprensione per l'elemento spirituale che vive intorno a lui. Gli uomini che, dall'epoca nostra in poi, non svilupperanno una comprensione per lo Spirito che sta dietro al sensibile, per il mondo dello Spirito che sta dietro al mondo dei sensi, somiglieranno a coloro che nel corpo fisico hanno talmente guastato il loro sistema respiratorio che non possono trovar aria per respirare e soffrono di asma. Oggi ancora gli uomini possono alimentarsi di concetti antichi, perchè sussiste ancora, in concetti, un certo patrimonio ereditario di antichissima sapienza umana. Ma chi osserva con occhi spirituali l'evoluzione dell'umanità negli ultimi tempi, scorgerà che, sebbene nel mondo materiale esteriore si accumulino le scoperte e le invenzioni, il contenuto spirituale è notevolmente andato incontro al suo esaurimento. Sempre meno *germogliano* per l'umanità *nuovi* concetti, *nuove* idee. Sol tanto a coloro che ignorano le idee antiche, e che risco-

prono sempre per sè l'antico e, dunque, in certo modo, restano per tutta la vita alquanto immaturi, soltanto a costoro accade di credere che oggi possano maturare idee come tali. No, il mondo delle idee intellettuali astratte si è esaurito. Non germogliano più nuove idee. Con Talete è cominciato, per il pensiero occidentale, il sorgere di idee intellettuali. Oggi, siamo alla fine, e la filosofia come tale, come scienza d'idee, è giunta al suo termine. L'uomo deve imparare ad elevarsi a ciò che sta al di là delle idee e dei pensieri, i quali pure appartengono soltanto al piano fisico, a ciò che sta al di là di questo mondo. Anzi tutto egli si eleverà alle Immaginazioni che diverranno di nuovo qualcosa di reale per lui. Allora avverrà una nuova fecondazione per lo spirituale dell'umanità. Perciò nella Scienza dello Spirito ci fluiscono Immaginazioni per importanti processi cosmici. Osservate un po' come la descrizione di Saturno, del Sole, della Luna si distingue da altre cose, come sia diversa dai concetti dell'altra scienza! Tutto ciò dev'esser dato *immaginativamente*, perchè non è immediatamente realizzabile nel mondo sensibile esteriore. Dell'antico Saturno diciamo ch'esso ha uno stato di solo calore. Questo è un assurdo per il mondo odierno dei sensi, perchè una sostanza di mero calore non si trova in nessun luogo, per il mondo dei sensi. Ma ciò ch'è assurdo per il mondo dei sensi è verità per il mondo dello Spirito, e penetrare con la propria esperienza nel mondo dello Spirito è ciò che direttamente toccherà all'uomo nel prossimo avvenire. Poichè, coloro che non sapranno risolversi a respirare

l'aria dello Spirito, alla quale l'anima umana dev'esser resa ricettiva per mezzo della Scienza dello Spirito, di una scienza cioè che va al di là dei soli sensi; coloro che non vorranno aprirsi alla Scienza dello Spirito andranno veramente incontro ad una condizione che può essere chiamata un'asma spirituale e che, in certo modo, per molti si vede già avvicinarsi, insieme a un esaurimento spirituale che conduce poi ad una consunzione, ad una tisi spirituale.

Tale sarebbe sulla Terra la sorte degli uomini che volessero arrestarsi soltanto al mondo dei sensi: morrebbero di tisi spirituale. In avvenire la civiltà si svilupperà così: vi saranno uomini pieni di sensibilità e d'interesse d'anima e di cuore per ciò che viene dato anzi tutto come Scienza dello Spirito, ma che allora sorgerà spontaneamente nelle anime umane come il mondo dell'Immaginazione, dell'Ispirazione e dell'Intuizione. Una parte dell'umanità sarà tale da aver comprensione e devozione per questo mondo dello Spirito; saranno questi gli uomini che adempiranno il compito assegnato per ora alla Terra. Altri uomini si fermeranno forse al mondo dei sensi, non vorranno avanzare al di là del mondo dei sensi e delle mere ombre di esso che posson venir date nei concetti filosofici della scienza esteriore. Questi ultimi andranno incontro all'asma spirituale e alla consunzione, a una malattia spirituale, si inaridiranno nell'ambito dell'esistenza terrena e non raggiungeranno ciò ch'è posto come mèta all'evoluzione terrena. Ma l'evoluzione ha da svolgersi in modo che ciascuno inter-

roghi la propria anima: «Quale via scegli?». In avvenire gli uomini andranno, per così dire, o a destra o a sinistra: da una parte coloro per i quali sarà verità il solo mondo dei sensi, dall'altra coloro per i quali sarà verità il mondo dello Spirito.

E poichè i sensi, come l'orecchio dell'uomo, vanno scomparendo, e poichè l'uomo, alla fine della Terra, avrà perduto tutti i sensi terreni, potete farvi una rappresentazione di come realisticamente sia da comprendersi la consunzione, la tisi di cui abbiamo parlato. Se ci fondiamo sopra il mondo dei sensi, ci fondiamo su qualcosa che abbandonerà l'uomo nel futuro dell'evoluzione terrestre. Se penetriamo fino al mondo dello Spirito, ci evolviamo verso ciò che sempre più si accosterà all'uomo nel futuro dell'evoluzione terrestre. Volendo servirci di un simbolo, diciamo che verrà un giorno in cui l'uomo potrà trovarsi alla fine dell'evoluzione terrestre e dire come Faust, dopo ch'egli ha perduto esteriormente la vista, (e l'uomo non solo sarà esteriormente cieco, ma esteriormente sordo, esteriormente privo d'olfatto, esteriormente privo di gusto): «Eppure nell'interno risplende chiara luce, eppure nell'interno risuonano stupende note umane e una stupenda parola umana!». Così potrà dire l'uomo che si sarà rivolto al mondo dello Spirito. Invece, colui che volesse fermarsi al mondo dei sensi, sarebbe un Faust che, dopo essere esteriormente divenuto cieco, si dicesse: «All'esterno sei divenuto cieco, e nell'interno nessuna luce spirituale ti illumina; solo la tenebra ti accoglie». L'umanità avrà da scegliere tra que-

ste due nature faustiane, riguardo all'avvenire terrestre. Nel primo caso, Faust si sarebbe rivolto al mondo dello Spirito, nell'altro, invece, si sarebbe rivolto al mondo dei sensi, e così facendo sarebbe diventato affine a ciò che l'uomo deve sentire come il nulla, a ciò che lo deruba di tutto il suo essere. Così appare, per la vita immediata dell'uomo, ciò che noi, miei cari amici, vogliamo portar giù da altezze occulte. Ed io credo che possiamo risparmiarci di riassumere in parole le massime morali e gli impulsi volitivi che possono sorgere, per gli uomini del presente, da una reale comprensione della Scienza Occulta. *Perchè dalla Sapienza giustamente compresa nascerà nei cuori umani la Virtù giustamente compresa.* Lavoriamo, dunque, per conquistare una reale comprensione del mondo, cerchiamo la Saggezza, e non potrà mancare che, come figlio della Saggezza, nasca l'Amore.